

L'ESERCITO DI TERRACOTTA



In anteprima a Napoli fino al 28 febbraio 2018
nella Basilica dello Spirito Santo

INCUBI DI PORCELLANA



Le strabilianti creazioni dell'artista cinese
Johnson Cheung-shing Tsang

anno 12
numero 11
novembre 2017

PAESAGGIO E VEDUTA



TRAIANO. COSTRUIRE L'IMPERO

Si è aperta a Roma nei Mercati di Traiano la mostra dedicata all'optimus princeps che portò l'impero romano alla sua massima estensione

RITA LEVI MONTALCINI

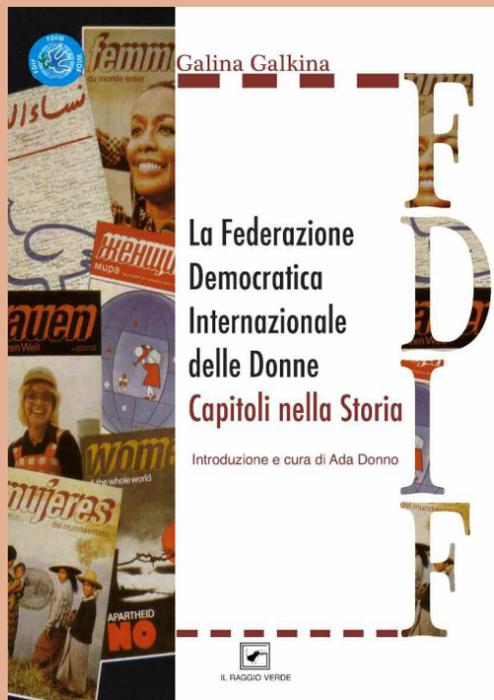
Il ricordo di una grande scienziata, l'unica italiana ad essere stata insignita del Premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia nel 1986

primo piano

le novità della casa



IL RAGGIO VERDE EDIZIONI



ilraggioverdesrl.it



In copertina e sopra: Gicinto Gigante, *Il golfo di Pozzuoli*, Inghilterra, Collezione privata



Proprietà editoriale
Il Raggio Verde S.r.l.

Direttore responsabile
Antonietta Fulvio

progetto grafico
Pierpaolo Gaballo

impaginazione
effgraphic

Redazione
Antonietta Fulvio, Sara Di Caprio, Mario Cazzato, Nico Maggi, Giusy Petracca, Michele Bombacigno

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Bruno, Stefano Cambò, Mario Cazzato, Sara Di Caprio, Ada Donno, Dario Ferreri, Claudia Forcignanò, Dario Ferreri, Sara Foti Scialvaliere, Antonio Giannini, Peppe Guida, Giusi Gatti Perlangeli, Anna Paola Pascali, Giuseppe Salerno

Redazione: via del Luppulo,6 - 73100 Lecce
e-mail: info@arteeluoghi.it
www.arteeluoghi.it

Iscritto al n. 905 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 29-09-2005. La redazione non risponde del contenuto degli articoli e delle inserzioni e declina ogni responsabilità per le opinioni dei singoli articolisti e per le inserzioni trasmesse da terzi, essendo responsabili essi stessi del contenuto dei propri articoli e inserzioni. Si riserva inoltre di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo, qualsiasi foto e qualsiasi inserzioni. L'invio di qualsiasi tipo di materiale ne implica l'autorizzazione alla pubblicazione. Foto e scritti anche se pubblicati non si restituiscono. La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita. I dati personali inviateci saranno utilizzati per esclusivo uso archivio e resteranno riservati come previsto dalla Legge 675/96. I diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati. Non è consentita la riproduzione, anche se parziale, di testi, documenti e fotografie senza autorizzazione.

EDITORIALE



Dalla mostra sull'esercito di Terracotta nella Basilica dello Spirito Santo alla mostra sul paesaggio e le vedute che portano quaranta capolavori firmati dai maggiori paesaggisti e vedutisti italiani e stranieri tra XVII e XIX nella galleria del Palazzo Ducale di Cavallino, in provincia di Lecce. Tantissimi gli approfondimenti anche in questo numero, a cominciare dal report di Ada Donno sul convegno internazionale svoltosi lo scorso mese nella Casa Internazionale delle Donne che rischia di essere chiusa per un'ordinanza che non valuta la funzione sociale e i numerosi servizi che essa da sempre offre al territorio. E di una donna straordinaria, Rita Levi Montalcini, si è occupata Claudia Forcignanò tracciando in breve il profilo di questa illustre scienziata raccontata nella rubrica Nel nome di Eva. Grazie a Stefano Cambò continuiamo a ripescare vecchie pellicole ma soprattutto a scoprire i luoghi dove furono girate: sotto la lente dello scrittore stavolta è finito il film L'Armata di Brancaleone che ci conduce nell'alto Lazio, in suggestivi angoli del viterbese. Interessanti e puntuali i contributi dello storico dell'arte Giuseppe Salerno e di Dario Ferreri che ci regalano inedite visioni e riflessioni. Dedicato invece al carteggio tra Italo Calvino ed Elsa De Giorgi il nuovo episodio di Amori Letterari. L'articolo scritto da Giusy Gatti Perlangeli ci ha portati a ricercare e a trovare un insolito Parco letterario il Bosco di Calvino, un'idea di Giovanna Iorio che ci ha raccontato come è nato nel parco dell'Inviolatella dove tra l'altro era sorta la prima Free Little Library italiana. Come sarebbe bello se in ogni città si potesse dedicare un parco, sulla falsariga di quello ideato da Giovanna, e omaggiare gli autori della nostra terra, respirare insieme all'aria pulita la letteratura che ha fatto degli italiani anche un popolo di poeti e scrittori...Conciliare il verde urbano, che troppo spesso o scarseggia o è mal curato con la conoscenza in virtù di un processo che parte dal basso e che si insinua tra le pieghe del quotidiano. Doverosa è infine una riflessione sulla giornata dei diritti delle persone con disabilità, da Lecce parte una bella iniziativa che non si fermerà al 3 dicembre e vede unite insieme più voci: chi la disabilità la vive sulla propria pelle, chi ci convive, chi ci lavora: una sorta di staffetta tra testi e versi finalizzata alla costruzione di un dialogo che unisca tutti, ma proprio tutti, in un unico abbraccio. (an.fu.)

SOMMARIO



- Luoghi|Eventi|Itinerari:** Palazzo Castromediano 12 | Francesco Castromediano Lymburg 15 | Girovagando La basilica dello Spirito Santo 26 | Sancta Sanctorum 50 | La Montagna che è dentro di me 76 | Itinerarte 71 | Il castello di Copertino 84-89 | Salento Segreto 100
- Arte:** Paesaggio e Veduta 41 | L'esercito di Terracotta 16 | Traiani, Costruire l'impero. Creare l'Europa 57 | Sopraffactions 48 | Giovanni Perdicchia 69 | Lino Selvatico 92
- Musica:** Tour mondiale per Gabriele Poso 103 | Musica e Visioni ad Alezio la rassegna diventa interculturale 102
- I luoghi della parola: Amori Letterari** Italo Calvino ed Elsa De Giorgi 40 | Curiosar(t)e Johnson Tsang 34 | La Terra di Mezzo 58 | Libertà delle donne nel XXI Secolo 62
- Teatro|Danza|Fuoriclassico.** Al Mann 60 | Per te la compagnia Finzi Pasca al Teatro Apollo 90 |
- Cinema:** | Crimini e Misfatti 46 | Cinema del Terzo Luogo 68 | A Roma torna il Riff 95 | Luoghi del Cinema L'Armata Brancaleone 102
- Libri | Luoghi del sapere 72-75 | Nel nome di Eva** Rita Levi Montalcini 86 | Da Lecce a Cosenza La Giornata dei diritti dei disabili 99 |
- I luoghi nella rete|Interviste|Gusto:** Il Bosco di Calvino 45 | La Casa Internazionale delle Donne 67 | Libri e Cocktail 100

Numero 11- anno XII - novembre 2017

PAESAGGIO E VEDUTA. CAPOLAVORI SENZA TEMPO DA ARICCIA A CAVALLINO

Antonietta Fulvio

“Nella Galleria del Palazzo Ducale, fino al 25 febbraio 2018, quaranta capolavori tra i maggiori paesaggisti e vedutisti italiani e stranieri tra il XVI e XIX secolo”

CAVALLINO (LECCE) Dedicata al paesaggio, agli scorci mozzafiato che hanno affascinato i visitatori del Gran Tour, alla bellezza del Belpaese declinata in visioni reali e fantasiose con architetture immaginarie, quinte scenografiche di vedute ideali. È diventata una piacevole consuetudine a Cavallino dal 2012 (a parte la pausa del 2016) chiudere l'anno con una mostra inedita nel Palazzo Ducale dei Castromediano. Un evento che si rinnova grazie alla collaborazione con il Museo del Barocco romano di Palazzo Chigi in Ariccia e all'impegno

del consigliere delegato alla cultura On.le Gaetano Gorgoni. In continuità ideale con le precedenti mostre — *Dipinti del Barocco romano da Palazzo Chigi in Ariccia, Dipinti tra Rococò e Neoclassicismo da Palazzo Chigi in Ariccia e da altre raccolte, Ritratto e figura. Dipinti da Rubens a Cades, La collezione Amata da Bassano a Longhi* — nella galleria celeste, come l'ha definita lo storico Mario Cazzato, trovano posto, fino al prossimo 25 febbraio 2018, quaranta capolavori a firma tra i più celebri paesaggisti e vedutisti italiani e stra-

Antonio Canal detto Canaletto, *Veduta del Canal grande*. Inghilterra, collezione privata

nieri, attivi tra il XVII e XIX secolo, presentati nel progetto espositivo intitolato *Paesaggio e Veduta. Dipinti da Palazzo Chigi in Ariccia e altre raccolte*.

Si tratta di dipinti noti o poco noti molti dei quali vengono esposti per la prima volta e il cui unico denominatore è il tema del paesaggio e le sue diverse declinazioni. Dai paesaggi ideali, con pastori tra vestigia architettoniche e borghi arroccati dal gusto arcadico ai paesaggi idilliaci a quelli naturali fino alle vedute di città e

località famose, entrate a far parte dell'immaginario collettivo.

«La mostra - ha spiegato il curatore Francesco Petrucci Conservatore del Museo del Barocco romano di Palazzo Chigi - è incentrata sui principali centri del vedutismo legati al fenomeno del Grand Tour, cioè Roma e Venezia, ma sono presenti anche vedute di altre famose località connesse al viaggio in Italia, come Napoli, Palermo o Tivoli, la campagna romana o quella veneta.»



I dipinti provengono in parte da collezioni pubbliche, come Palazzo Chigi in Ariccia, il Museo di Roma e l'Accademia Nazionale di San Luca, mentre un importante nucleo si trova in collezioni private inglesi.

Il percorso si apre con la tela di Agostino Tassi (Roma, 1578-1644) un grande prospettico condannato all'esilio per lo stupro di Artemisia Gentileschi. Il suo *Capriccio architettonico con porto mediterraneo* raffigura archi-

tetture fantastiche con elementi di atmosfere gotiche e classiche. Il dipinto appartiene a quel filone che gli studiosi definiscono "capriccio architettonico" cioè rimontaggio in contesti immaginari di architetture ruderi o monumenti reali. Questo tipo di raffigurazione la troviamo anche nei dipinti di Claude Lorrain e di Viviano Codazzi e nel 700 poi con Giovanni Paolo Panini.

In un vero viaggio nella bellezza i dipinti di Filippo

Napoletano (1589-1629) Cornelius van Poelenburgh (1594-1667), Pietro da Cortona (1596-1669) - noto artista barocco di cui possiamo ammirare uno dei pochi paesaggi - e Jean Lemaire (1598-1659) testimoniano un approccio innovativo al paesaggio italiano in una visione però ancora ideale.

Il paesaggio italiano è legato all'idea di luogo di storia e mito, che diviene talvolta idilliaco in composizioni che richiamano l'età dell'oro e un



Agostino Tassi, *Capriccio architettonico con porto*, Ariccia, Palazzo Chigi, deposito



rapporto armonioso dell'uomo con la natura. In quegli anni sta nascendo l'archeologia e i ruderi che affiorano dalla campagna esprimono la grandezza di un passato perduto tutto ancora da decodificare e riscoprire. Gli artisti, soprattutto nordici, rappresentano il paesaggio partendo da un dato reale inserito in un contesto completamente frutto di fantasia. Si tratta infatti sempre di rielaborazioni creative che partono dall'osservazione dal vero, bisognerà aspettare il 1800 con Jean-Baptiste Camille Corot per la pittura *en plein air* e le rappresentazioni

dal vero. L'itinerario espositivo dà modo di approfondire la "pittura di veduta", cioè la rappresentazione obiettiva di spazi urbani o urbanizzati che nasce con una funzione celebrativa: l'intento è documentare le imprese dei sovrani e dei principi così come i grandi eventi e le cerimonie legate al mondo ecclesiastico. A testimonianza, la grande tela di un pittore ignoto del XVII secolo raffigurante la processione del *Corpus Domini* un eccezionale documento storico che ci mostra piazza San Pietro come era prima della costruzione del colonnato del Bernini.

Con la *Veduta romana* di Gottfried Wals (1600-1638?) ci si trova davanti ad una delle prime inquadrature realistiche di Roma seicentesca: ci si può scorgere il Palatino e in lontananza una cupola che si riferisce a quella maestosa di San Pietro.

Anche Johann William Baur (Strasburgo 1607- Vienna 1642), specializzato in vedute ideali e scorci realistici, documenta la bellezza della fontana della Sibilla, la più celebre di Villa d'Este ideata da Pirro Ligorio su commissione del cardinale Ippolito.

Nelle tele di Gaspard Dughet



(1615-1675) la natura esprime l'immanenza del divino diventando protagonista insieme alle presenze umane inserite nella composizione pittorica.

Una natura tormentata ritratta nei suoi turbamenti atmosferici la si osserva ad esempio nell'opera (un olio su carta, probabilmente un bozzetto) *Enea e Didone nella tempesta* dell'artista

Guillame Courtois detto il Borgognone che attribuisce al paesaggio gli stessi tormenti dei personaggi della scena. Anche il primo piano di un tronco d'albero con la radice dipinto su carta dall'artista napoletano Salvator Rosa conferisce un ruolo da protagonista alla natura rappresentata quasi in presa diretta.

«Il primo vero e proprio vedutista attivo a



Roma nel campo della pittura - spiega nel suo saggio lo stesso curatore - fu l'artista olandese Gaspar van Wittel (Amersfoort, 1653 - Roma, 13 settembre 1736), italianizzato Gaspare Vanvitelli, il quale sottrasse la rappresentazione dei luoghi alla celebrazione di eventi particolari, facendo assurgere a protagonisti per la prima volta e in maniera sistematica, piazze e scorci urbani. Non a caso mancano totalmente nelle sue opere feste, canonizzazioni, processioni, apparati effimeri e vedute carnevalesche, presenti in precedenza non solo nella pittura romana e napoletana.» Dall'Accademia nazionale di San Luca è possibile osservare una delle sue vedute più famose, *Veduta dell'Aniene prima della cascata* mentre da una collezione privata inglese la *Veduta del golfo di Napoli con Castel dell'Ovo*, entrata a far parte dell'iconografia del capoluogo partenopeo. Ma a rappresentare l'apice del vedutismo e non solo in Italia a far da padrona c'è la pit-

tura veneziana del Settecento con raffigurazioni oggettive della città partendo proprio da Venezia. Gli artisti che interpretarono questo genere che ebbe grande fortuna commerciale su scala internazionale furono in primis Giovanni Antonio Canal, noto come il Canaletto (Venezia, 17 o 18 ottobre 1697 - Venezia, 19 aprile 1768), massimo interprete del razionalismo illuminista in pittura con le sue vedute di Venezia ritratta grazie all'utilizzo della camera ottica con oggettività scientifica. Ne è un esempio la tela in rassegna *Veduta dal Canal Grande del Convento del Corpus Domini e la chiesa di Santa Croce* che documenta tra l'altro le radicali trasformazioni che hanno cambiato il volto alla città lagunare, il convento del Corpus Domini e la Chiesa di Santa Lucia, ad esempio, furono abbattuti per poter costruire la stazione ferroviaria.

Francesco Lazzaro Guardi (Venezia, 5 ottobre 1712 - Venezia, 1° gennaio 1793) al

contrario di Canaletto ebbe un approccio più introspettivo con le sue inquadrature, quasi preromantiche, che delineano visioni soggettive degli spazi urbani resi evanescenti e irreali nel gioco delle penombre come si può vedere nel *Capriccio con Rio dei mercanti* in mostra a Cavallino. Doveroso ricordare anche Michele Marieschi (Venezia, 1° dicembre 1710 – Venezia, 18 gennaio 1744) di cui possiamo ammirare *Veduta di piazza San Marco a Venezia*. Tra i vedutisti dell'Ottocento bisogna segnalare il talento artistico di Massimo D'Azeglio, sua la *Veduta dal molo di Palermo*. Patriota e scrittore fu amico del pittore fiammingo Martin Verstappen e con lui iniziò a dipingere en plein air nella campagna romana e in un soggiorno proprio ad Ariccia nel 1826 ebbe modo di entrare in contatto con diversi artisti tra cui Turner e Corot, lo stesso che Baudelaire definì «capo della moderna scuola di paesaggio». In mostra anche Giacinto Gigante, tra i massimi paesaggisti dell'Ottocento italiano ed esponente



di spicco della “Scuola di Posillipo”; con la sua *Veduta del golfo di Posillipo* ritrae uno degli scorci più belli nei percorsi del Gran Tour. Infine, il genio romantico di Ippolito Caffi, eroe risorgimentale e patriota morto nella battaglia di Lissa, che chiude il percorso, con la *veduta di Venezia con il Campanile di San Marco nella nebbia* e *Veduta del Colosseo durante la Processione Papale del Venerdì santo* regalandoci due inquadrature di grande suggestione emotiva. Ma lungo il percorso è possibile scoprire tanti

altri artisti e le loro opere, un *excursus* che lascia davvero senza fiato per la bellezza e la qualità di una pittura che ci rimanda a paesaggi ormai perduti. Osservare da vicino questi capolavori della pittura di paesaggio è un'esperienza emozionale unica e invita, oggi più che mai, a una riflessione su quello che in poco più di due secoli siamo stati capaci di fare alla natura e ai luoghi più belli del nostro paese. In nome del progresso e di una urbanizzazione e industrializzazione scellerata in alcune aree

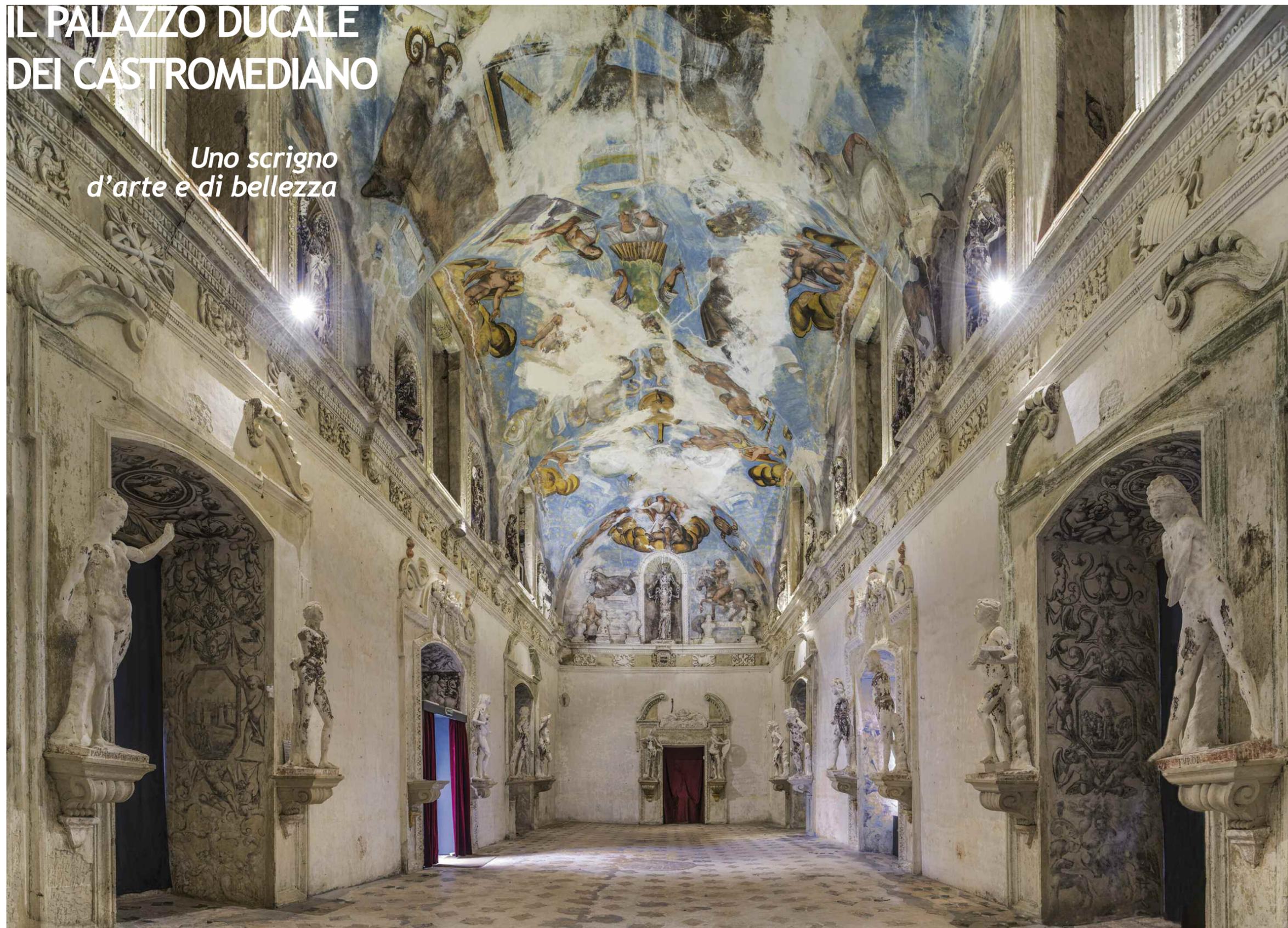
abbiamo distrutto e compromesso seriamente la bellezza del nostro paesaggio celebrato e ammirato in tutto il mondo, l'unico petrolio che potrebbe, nonostante tutto, farci ripartire.

*Paesaggio e Veduta Dipinti da Palazzo Chigi in Ariccia e altre raccolte
Galleria del Palazzo Ducale dei Castromediano
Cavallino
Fino al 25 febbraio 2018*



IL PALAZZO DUCALE DEI CASTROMEDIANO

*Uno scrigno
d'arte e di bellezza*



L'attuale Palazzo Ducale dei Castromediano a Cavallino, in provincia di Lecce, è il risultato di una serie di ampliamenti e rimaneggiamenti avvenuti nei secoli, principalmente al tempo di Francesco Castromediano (1598-1663) in concomitanza con l'elevazione di Cavallino a marchesato.

Il palazzo occupa il lato nordoccidentale della piazza principale del paese; ha una pianta quadrata ed è composto da un corpo centrale più antico e da due bracci laterali più recenti. Solo la parte centrale, così come quella laterale destra, presenta la tipica decorazione merlata dei castelli medievali, tanto che il palazzo appare per alcuni aspetti un fortilizio per altri una residenza signorile. La parte posteriore è rimasta incompleta.

L'ingresso, rivolto verso settentrione, è quattrocentesco, mentre la facciata merlata col bastione risale al XVI secolo e così pure il lato che volge ad est e l'altro corpo architettonico, a due ordini, che prospetta sulla piazza. Al secolo successivo risale il lato nord della residenza, ove si notano arcate di rafforzamento statico. Nell'atrio sono collocati i due busti di Francesco e Domenico Ascanio Castromediano e una enorme statua, denominata "il gigante", che raffigura in abiti seicenteschi il capostipite della casata dei Castromediano, Kiliano di Limburg, nobile tedesco sceso alla metà del XII secolo in Italia Meridionale al servizio del re Guglielmo I detto il Malo, da cui ottenne cariche e i feudi di Pietrapertosa, Castrobelloso e Castelmezzano (*Castrum medianum*, da cui viene il nome della casata) nel territorio di Potenza.

Tra i numerosi ambienti del palazzo spicca la grande galleria, considerata da diversi studiosi una delle più belle sale delle residenze patrizie del Mezzogiorno e il primo esempio del gusto barocco nel Salento. Il duca Francesco, dopo il matrimonio con Beatrice Acquaviva d'Aragona, fece modificare una sala già esistente, elevandone i muri perimetrali, sostituendo la tettoia coperta di tegole con una serie di volte a stella e commissionandone il ricco apparato decorativo. Dotata di un pavimento realizzato in coccio pesto arricchito da piccole mattonelle smaltate verdi, nere, bianche e gialle, che disegnano un motivo di stelle, la galleria presenta nella volta gli affreschi del leccese Francesco Florio, raffiguranti le dodici costellazioni, purtroppo in parte mutili a causa delle offese del tempo, dell'incuria degli uomini e di incauti lavori di consolidamento.

Numerose statue in pietra leccese, di ottima fattura, realizzate dal palermitano Carlo d'Aprile (1621-1668) e dai suoi discepoli, decorano le pareti della galleria. Oltre ai busti dei componenti della famiglia Castromediano, sono presenti quindici statue di soggetto allegorico e due gruppi in cui sono raffigurati Enea, il padre Anchise e il figlio Ascanio.

Attigua al salone di rappresentanza è la cappella di Santo Stefano fatta costruire nel



1565 da don Giovanni Antonio II Castromediano, in cui sono collocati dipinti del copertinese Gianseverio Straffella e dei suoi allievi (seconda metà XVI sec.)

In questo palazzo abitò Sigismondo Castromediano, archeologo, scrittore e patriota del Risorgimento, che vi morì nel 1895 e al quale si deve la fondazione del Museo Archeologico Provinciale di Lecce. Oggi, dopo l'intervento di recupero realizzato negli anni 2004-2008, la galleria è sede di attività socio-culturali.



Donato Nobile
Studio Fotografico

FRANCESCO CASTROMEDIANO LYMBURG UNA STATUA BRONZEA A CAVALLINO

“La scultura è stata realizzata dall'artista Salvatore Spedicato e posizionata al Largo tra le vie Garibaldi e Dante”

CAVALLINO (LECCE). Un monumento a Francesco Castromediano di Lymburgh, primo marchese di Cavallino fa bella mostra di sé al Largo tra le vie Garibaldi e Dante, del comune salentino che da anni ha intrapreso un'attività di recupero e di valorizzazione dei suoi beni artistici e architettonici. La scultura realizzata dallo scultore salvatore Spedicato è il doveroso omaggio a Francesco Castromediano (1598-1663), cui si devono molti dei beni architettonici di cui oggi è ricca Cavallino.

Francesco Castromediano commissionò la costruzione del convento dei frati Domenicani, portando una comunità monastica in paese, dotandolo di uno studium e di una biblioteca tra le maggiori di Terra d'Otranto che fecero ben presto di Cavallino uno dei maggiori centri di cultura. A Francesco Castromediano si deve l'ampliamento della Galleria del palazzo marchese di Castromediano, dopo il matrimonio con Beatri-

ce Acquaviva d'Aragona. Il marchese Castromediano costruì la parte superiore, dotandola degli affreschi di Francesco Florio che rappresentano la dodici costellazioni, delle quindici statue dello scultore palermitano Carlo Aprile e che rappresentano le Virtù. A Francesco Castromediano si deve inoltre la realizzazione del pozzo di San Domenico, sotto il cui protettorato la marchesa Beatrice volle affidare Cavallino, sormontato dalla meravigliosa statua del Santo Predicatore.

«Il mio Francesco Castromediano - ha spiegato lo scultore Salvatore Spedicato - è così vicino e presente, con l'evidenza dell'abbigliamento della sua epoca, col mantello e la spada, che attestano la verità della sua storica immagine. Nella mia interpretazione credo non ci sia nulla di retorico o di archeologico, ma un sentimento dell'antico, come esempio di nobiltà morale, che si fa attuale, moderno. Vi traspare un



lavoro di scavo lento e meditato, in cui trovi mestiere e regola, il filo a piombo e la geometria del costruttore, che obbligano al metodo e al rigore matematico e che tuttavia non respingono istinto e poesia.»

L'ESERCITO DI TERRACOTTA E LA STORIA DELLA CINA IMPERIALE

Antonietta Fulvio

“A Napoli, nella Basilica dello Spirito Santo, trecento riproduzioni tra statue, soldati, armi e oggetti ritrovati nella necropoli. Fino al 28 gennaio 2017,”

NAPOLI. Un edificio monumentale, la Basilica dello Spirito Santo con la sua straordinaria storia e riaperto dopo anni di chiusura, e una mostra documentaria imponente e suggestiva capace di attrarre centinaia di visitatori e con grande sorpresa genitori e figli, uniti in un'esperienza emozionale che riporta l'orologio indietro a 2.200 anni fa. Stiamo parlando della mostra internazionale "L'esercito di Terracotta e il Primo Imperatore della Cina", in anteprima mon-

diale a Napoli, inaugurata lo scorso 24 ottobre potrà essere visitata fino al prossimo 28 gennaio 2018. Un viaggio straordinario nell'Antica Cina grazie all'esposizione più completa mai creata sulla necropoli e sulla vita del Primo Imperatore e sull'Esercito di Terracotta, ottava meraviglia del mondo. L'impatto visivo semplicemente sorprendente è perfettamente restituito dall'estensione della Basilica cinquecentesca dello Spirito Santo,

Esercito di terracotta, foto di Mario Zifarelli



con i suoi 1800 mq tra le meraviglie anch'essa del centro storico di Napoli, luogo di culto, simbolo della spiritualità e della cultura cattolica che rimanda alla sacralità e all'imponente

forza del Mausoleo di Shi Huangdi che ospita le statue in Cina. Un parallelismo unico nel suo genere in un incontro tra culture antichissime che pone al centro l'Esercito di Ter-

racotta del Primo Imperatore della Cina, una delle più grandi scoperte archeologiche del 20° secolo, proprio come il ritrovamento della tomba di Tutankhamon, le grotte di

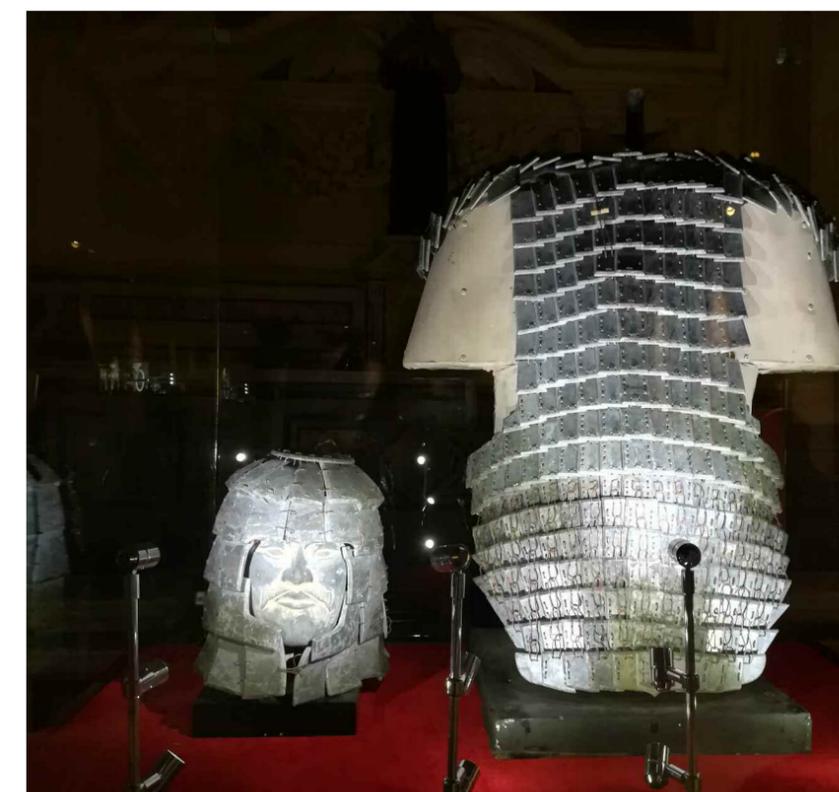


Lascaux e Machu Picchu. Sotterrato nel suolo dello Xi'An, nella Cina orientale, l'esercito fu scoperto nel marzo 1974 per caso da un contadino, Yang Zhifa, intento a scavare un pozzo come mostra la videointervista collocata all'inizio del percorso espositivo. Il gruppo scultoreo originale con i suoi 8000 guerrieri, 18 carri in legno e 100 cavalli in terracotta fa parte del mausoleo dedicato all'Imperatore Qin Shi Huangdi, e ci racconta a distanza di millenni la vita quotidiana nell'antica Cina, la filosofia dell'imperatore salito sul trono a tredici anni e proclamato imperatore all'età di 38. La sua forma di governo sopravvisse senza sostanziali cambiamenti per ottocento anni e si basava sulla meritocrazia e sulla responsabilità collettiva. Avremmo molto da imparare noi uomini del terzo millennio sul pensiero di questo imperatore che riuscì a creare un impero centralizzato, un registro demografico e introdusse tasse sul commercio e dal gettito da un'imposta. Fu il primo sovrano che decise di proteggere il proprio impero con la costruzione della grande muraglia ma edificò anche canali e pare non meno di 270 palazzi. Le statue, le armi, le arma-

L'esercito di Terracotta, particolar foto di Mario Zifarelli



L'esercito di Terracotta, particolar foto di Mario Zifarelli



particolare deell'armatura, foto di A. Fulvio

ture, i carri da guerra, il vasellame e gli oggetti presenti nella mostra sono ricavati dagli unici calchi esistenti, frutto del lavoro e delle attente rifiniture di artigiani cinesi della regione dello Xi'An, che portano avanti la grande tradizione dell'arte orientale.

Il percorso espositivo si articola, grazie ad un originale allestimento, in diverse sezioni che presentano più di 300 riproduzioni tra statue - oltre 170 soldati -, carri, armi e oggetti scoperti nella necropoli.

Ad accogliere il visitatore sono proprio alcuni soldati di terracotta e numerosi video che spiegano la genesi e l'estensione geografica dell'impero dando immediatamente la percezione che si sta per iniziare un viaggio nella Storia dell'umanità.

I gruppi scultorei che è possibile ammirare, le miniature dei carri così come armi, monete raccontano al visitatore di una società che ebbe nell'esercito la sua forza, fu grazie ad esso che il regno vinse i nemici e fu unificato ma che fu capace di attuare una riforma amministrativa ispirata da un profondo concetto di legalità e di rispetto delle regole senza eccezioni; una scuola di pensiero introdotta dal cancelliere (che aveva funzioni come il nostro odierno primo ministro) Li Si che prese il posto di Lu Buwei. Negli ultimi dieci anni di vita l'imperatore viaggiò per controllare i suoi immensi territori facendo erigere sette stele su montagne e colline del suo impero. Davvero spettacolare, l'ultima sezione della mostra esaltata anche



da un'installazione luminosa con inserti audiovisivi che spiegano la composizione dell'esercito e riproducono l'esatta disposizione osservabile sul sito originario in Cina.

“La scelta di Napoli per esporre la grande mostra internazionale sull'Esercito di Terracotta e il Primo Imperatore, poggia su importanti

affinità culturali - ha spiegato il curatore italiano, Fabio Di Gioia produttore e curatore in Italia di grandi esposizioni nonché autore di noti programmi televisivi tra i quali “La Macchina del Tempo”, “I Fatti Vostri”. - Basti pensare alla grandiosa e vivida operosità che fu necessaria alla realizzazione dell'imponente meraviglia

oggi ritrovata nella Necropoli di Xi'an, all'ingegnosa capacità organizzativa, alla velocità di produzione e alla notevole raffinatezza del lavoro degli artigiani che hanno dato volto e carattere sempre diversi a oltre 8.000 sculture. Altro segno di vicinanza culturale con il carattere della città e le sue tradizioni è l'importanza data nel quotidiano al culto dei morti e alla vita oltre la morte. Sempre per analogia, a Napoli anche la scultura in sé, tanto nelle rappresentazioni del sacro quanto in quelle del profano, possiede una particolare forza evocativa. La rappresentazione fisica e tridimensionale della realtà sa essere arte da contemplare e nel contempo strumento molto efficace di comunicazione. Alla medesima combinazione di fattori, il Primo Imperatore della Cina, Qin Shi Huangli, affidò, in maniera stupefacente e grandiosa, la sua sicurezza ultraterrena".

Un'esposizione che rafforza il legame tra la città partenopea e l'antichissima cultura cinese, facendo seguito a molte iniziative, tra le quali si ricordano il Festival del film documentario "Luci dalla Cina" e "Milleunacina", realizzati dall'Istituto Confucio dell'Università degli Studi L'Orientale di Napoli.

"L'esercito di Terracotta e il Primo Imperatore della



Cina” è una produzione LiveTree, una giovane società di comunicazione che è entrata nel mercato degli eventi acquisendo diritti di mostre internazionali di particolare importanza come “The Art of The Brick - DC Superheroes”, mostra di sculture Lego™ dedicata al mondo dei supereroi, in mostra a Roma al Palazzo degli Esami dal 30 novembre 2017 al 25 febbraio 2018.

L'esercito di Terracotta e il Primo Imperatore della Cina
Napoli, Basilica dello Spirito Santo
Via Toledo, 402
(a 100 metri da Metropolitana linea 1 e 2, funicolare di Montesanto e Cumana)
La mostra sarà visitabile tutti i giorni fino al 28 gennaio 2018.



LA BASILICA DELLO SPIRITO SANTO ELEGANZA MONUMENTALE

Peppe Guida

“Tra i “luoghi della rete”
il gruppo Fb ‘Conosciamo
Napoli
e la Campania’
e i suggestivi
itinerari
raccontati da
Peppe Guida
nella rubrica
‘Girovagando’”

NAPOLI. La Basilica dello Spirito Santo è un monumentale “Tempio” in cui si dispiega la storia di Napoli. La domina una delle più grandi e eleganti cupole della città.

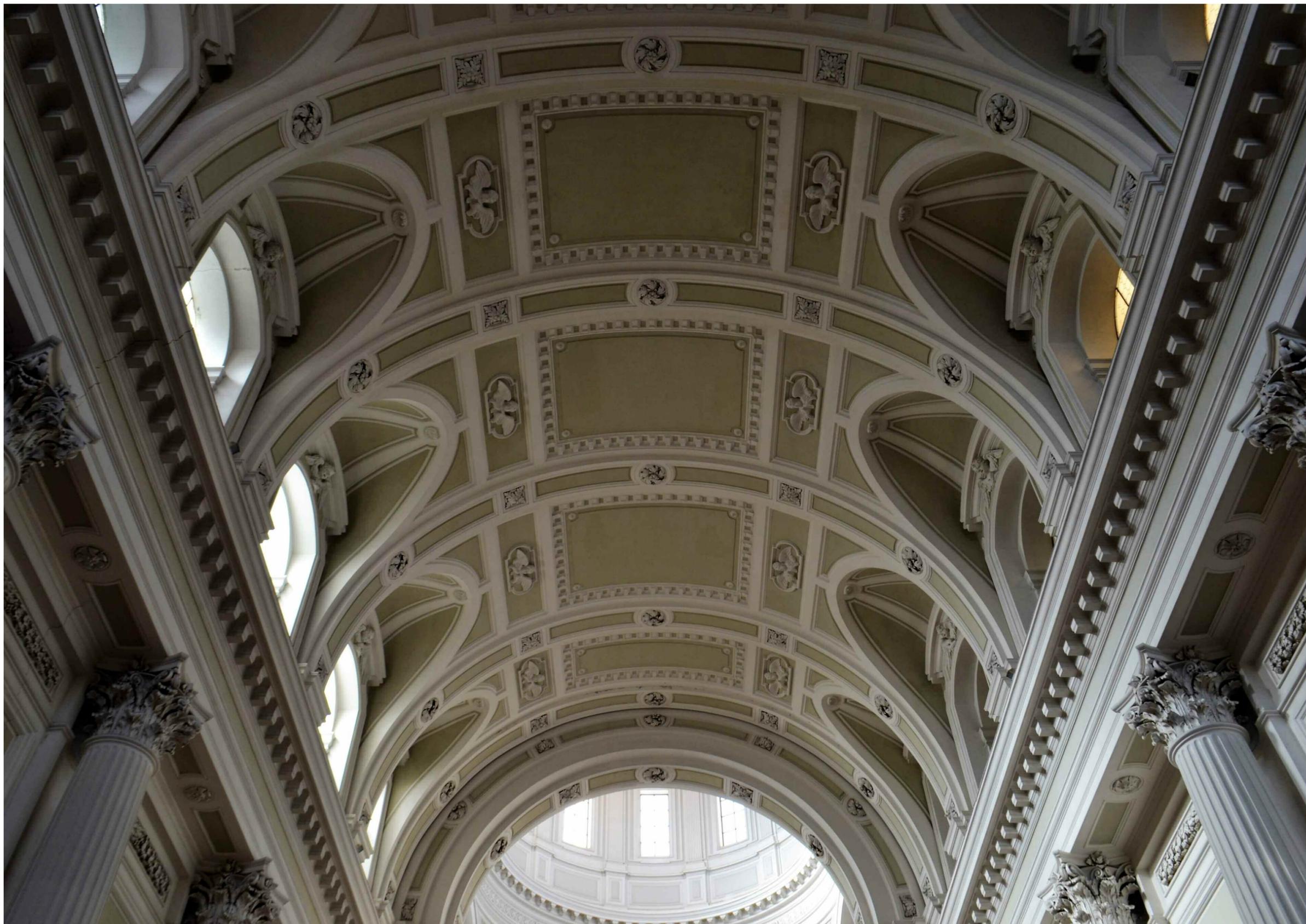
Il monumentale complesso dello Spirito Santo, nasce dal reciproco intrecciarsi di tre corpi di fabbrica, quello della Chiesa, iniziata poco prima del 1562, su approvazione di Papa pio IV, del Conservatorio delle fanciulle povere e del Banco, dovute ad un'unica istituzione che ne determinò la fondazione:

la Confraternita, poi detta dello Spirito Santo. Questi “pii napoletani” decisero di erigere una chiesetta presso il palazzo del duca di Monteleone.

Il Conservatorio delle fanciulle fondato nel 1562, in origine, doveva essere diviso in due fabbriche con cortile posto a destra e a sinistra dell'omonima chiesa. Tale ripartizione corrispondeva alla duplice funzione cui era adibito il fabbricato: una parte ospitava il Conservatorio delle fanciulle povere, l'altra il Conservatorio delle figlie







delle prostitute, la cui “*conditio sine qua non*” per essere accolte, era quella di essere illibate.

Ben presto, a causa dei lavori di ampliamento della strada che univa via Medina allo Spirito Santo e in seguito alle disposizioni del viceré, Duca d’Alcalà, la Chiesetta venne demolita.

Fu però subito ricostruita in un luogo vicino, sull’asse principale, di Via Toledo, dove i confratelli avevano acquistato un suolo più esteso.

Il progetto fu affidato all’architetto Cafaro Pignaloso di Cava dei Tirreni. Operarono artisti come Luigi Rodriguez, Giovan Bernardo Azzolino e Giulio dell’Oca per affrescare la cupola, opere che diedero alla chiesa un carattere orientato alla cultura del tardo manierismo, ma saranno destinate alla distruzione, quando per il precario stato di conservazione della chiesa, a partire dal 1758, l’edificio fu trasformato e ampliato da Mario Gioffredo, che rappresenta il suo capolavoro.

Mario Gioffredo, supera la tendenza tardo-barocca per confluire nel pieno neoclassicismo, la monumentale Basilica è concepita come un grande tempio, che trae soprattutto dalla configurazione architettonica, il carattere superbo, imponente e maestoso, la cui vastità viene valorizzata da una sapiente distribuzione della luce solare.

Ancora oggi, al suo interno, vi sono molte testimonianze figurative, marmi e dipinti,

che erano stati commissionati ai tempi della primitiva costruzione. In particolare; il portale marmoreo della facciata, le due acquasantiere collocate all'entrata, realizzate tra il XVI e XVII secolo, due monumenti funebri alle pareti della navata realizzati da Michelangelo Naccherino, più un altro monumento funerario con la statua giacente dell'arcivescovo di Bari, Cesare Riccardo, che si trova nella quarta cappella di sinistra dedicata alla Madonna del Soccorso.

A Fabrizio Santafede, maestro del naturalismo controriformato, si attribuiscono i dipinti su tavola, opere conservate nella parte del transetto sinistro, parte dell'antica chiesa con la volta affrescata da Belisario Corenzio. Vi sono inoltre, dipinti di notevole interesse artistico, come la tavola con il battesimo di Cristo, oggi attribuita al fiammingo Pietro Torres, un'Annunciazione di Giovan Vincenzo Forlì. La grande Pala di Gerolamo Imparato. Nel rifacimento set-

tecentesco si dispiegano invece le maestranze attive in quel periodo, Francesco de Mura, la grande pala per l'altare Maggiore, Francesco Celebrano, Fedele Fischetti, Paolo Persico per i busti marmorei e Giuseppe Scarola per gli stucchi. Anche gli ambienti della sagrestia arredata con eleganti armadi in radica di noce e anch'essa di ampie dimensioni furono decorati nel corso del Settecento.

I disegni dell'altare maggiore, del pavimento e dell'arredo in legno sono di Nicolò Tagliacozzi Canale. Matteo Bottigliero, fu attivo nella Basilica per la scultura di Ferdinando Cammarota, raffigurato a mezzo busto con una efficace resa naturalistica. Altri artisti che operarono nel "Tempio" furono: Tommaso de Rosa con il martirio di Sant'Erasmo, Orazio Frezza e Andrea Falcone che disegnarono l'Altare Maggiore, rifatto nel 1773 dal marmorario Antonio di Lucca e Paolo Persico, che lo arricchì degli elementi scolpiti.

Particolare dell'arco del Ponte, (foto di Peppe Guida)



I MERAVIGLIOSI INCUBI DI PORCELLANA DI JOHNSON TSANG

Dario Ferreri

“Un viaggio tra i luoghi e nonluoghi fisici ed emozionali dell'arte contemporanea

"Tutto ciò che puoi immaginare è reale"
Pablo Picasso ”



Nomen omen, se non fosse per una "g" finale di troppo, dato che accreditate fonti individuano nella Cina della dinastia *Tsan* (618 -907dC) la prima produzione di porcellana della storia (si parla infatti solo di 'protoporcellana' nel periodo della dinastia precedente, la *Han*). Johnson Cheung-shing Tsang, classe 1960, è un artista di Hong Kong specializzato in ceramica, scultura in acciaio ed opere d'arte pubblica. Nelle sue creazioni Tsang realizza un connubio tra tecniche realistiche scultoree ed immaginazione surrealista, integrando e trasformando, in maniera originale e creativa, gli ele-

menti "esseri umani" ed "oggetti". Sin da piccolo, è un ammiratore entusiasta della natura e di ciò che lo circonda, ma percepisce da subito il limite della pittura, bidimensionale, per rappresentare al meglio la sua visione in 3D del mondo; questo lo porta a sperimentare la scultura e l'argilla ed è, questa, una passione che ancora prosegue. Nel 1993 lascia, dopo 13 anni, la professione di agente di polizia, per dedicarsi full time all'arte; questo radicale cambiamento di vita, dopo aver conosciuto, grazie a differenti incarichi nell'ambito delle forze dell'ordine, il lato oscuro della

sua città e dell'umanità in genere, influenza anche il suo personalissimo modo di vedere e rappresentare la realtà, così come anche la iniziale direzione di una scuola ceramica per bambini, che lo trasforma in una sorta di *primus inter pares* e fa riemergere il fanciullino di pascoliana memoria dentro di lui, che rivive continuamente nelle sue creazioni (che spesso, appunto, ritraggono bambini) perché è attraverso gli occhi del suo fanciullino che l'artista conosce e rappresenta il mondo. Le sue opere traggono origine da un profondo sentimento individuale di amore e di voglia di migliorare gli



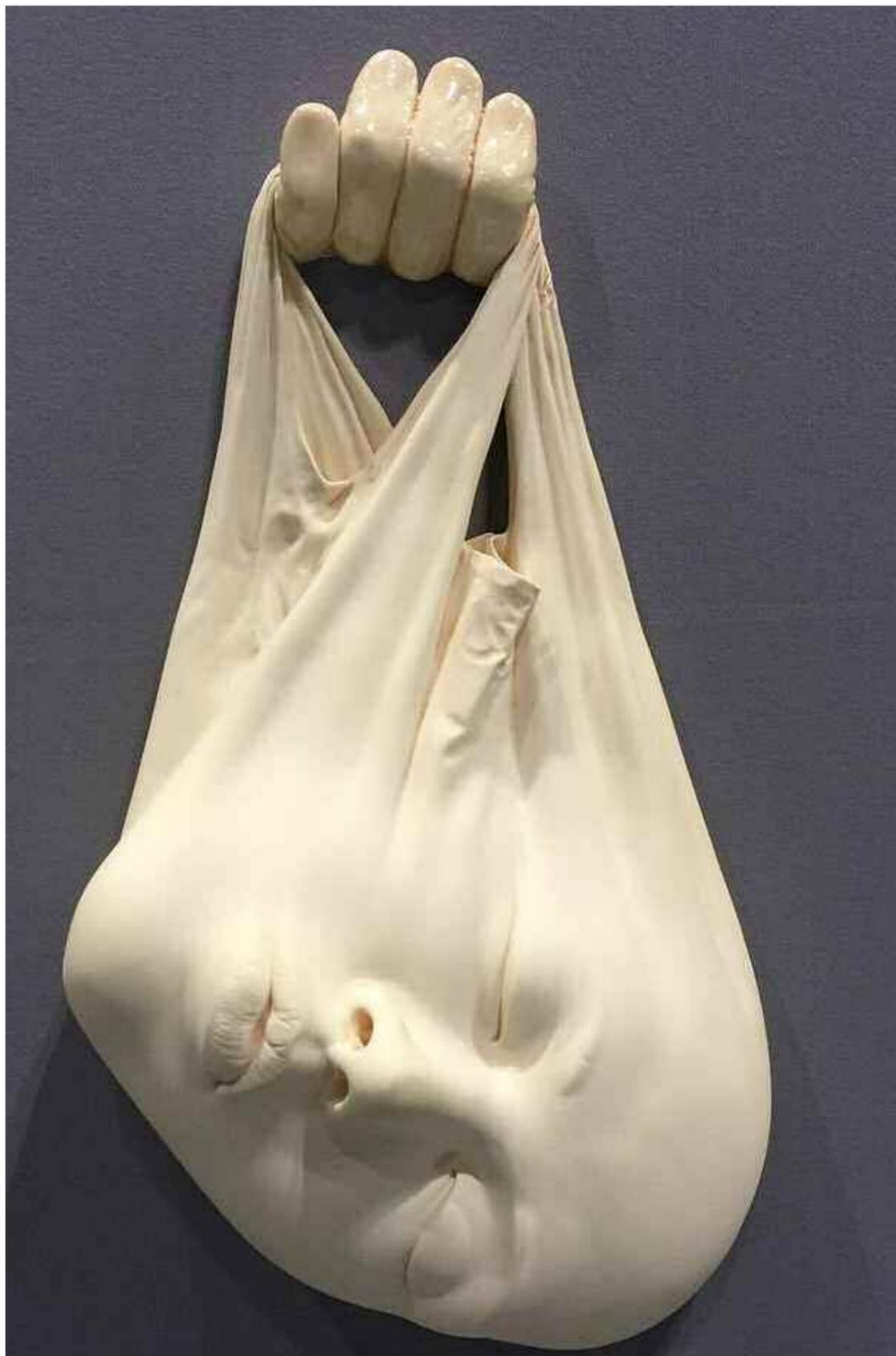
elementi circostanti e rappresentano il suo modo di esprimere sentimenti e soluzioni ai problemi, anche i più drammatici, della società contemporanea.

Johnson Tsang ama ogni istante del ciclo di vita delle sue creazioni ed i suoi sentimenti vanno dall'entusiasmo della costruzione, nella mente, di una idea nuova, al benessere nella manipolazione dell'argilla, dalla soddisfazione dell'eventuale *problem solving* tecnico alla gratificazione più completa al termine dell'opera. La piccola dimensione del suo laboratorio artigianale (Hong Kong è una delle città più costose al mondo) incide anche sulla dimensione delle sue creazioni ceramiche, che hanno, in genere, formato ridotto.

Pur se considera la porcellana solo uno dei tantissimi modi attraverso i quali oggi si può fare arte, da oltre venticinque anni, lo dichiara romanticamente, è ancora il suo *medium* preferito.

Le meravigliose serie surreali delle sue iperrealistiche creazioni sono ibridi tra il moto fisico e l'emozione umana e spaziano da soggetti ed elementi che sfidano la forza di gravità ed appaiono drammaticamente fluidi e sospesi a bambini dalle espressioni facciali intense che divertono o feriscono, da tazze ed oggetti di porcellana quotidiani che prendono vita con organi ed appendici umani a visi surreali compressi, deformati da spazi e/o mani esterni, quasi fossero di gomma e colti in un suggestivo momento dinamico senza tempo.

Dal 1993, le opere di Tsang sono state esposte ad Hong Kong, Taiwan, Corea, Spagna e Svizzera .





Numerosi i riconoscimenti ottenuti: nel 2009 il riconoscimento del Segretario per gli Affari Interni" del governo della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong per i suoi eccezionali risultati negli eventi internazionali dell'arte, nel 2011 lo Special Prize of Korea Gyeonggi International Ceramics Biennale 2011 International Competition, nel 2012 il Grand Prize del

Taiwan International Ceramics Biennale; è stato nominato Consigliere Esperto dell' Hong Kong Museum of Art e dell' Hong Kong Heritage Museum.

Ha sue opere in permanenza presso l' Hong Kong Heritage Museum e l' Hong Kong Museum of Art, la Fondazione Philippe Charriol, la Korea Ceramic Foundation, il Korea Cheongju International Craft Biennale Committee, lo Yingge Ceramics Museum di Taiwan e numerose collezioni private

Solo la visione delle immagini delle sue opere rendono giustizia alla maestria ed al complesso e positivo mondo di Johnson Tsang!

Per saperne di più :<https://johnsontsang.wordpress.com/>
Per seguirlo sui social: <https://www.facebook.com/johnsontsangcs/>



ITALO CALVINO ED ELSA DE GIORGI NON SOLO LETTERE D'AMORE

Giusy Gatti Perlangeli

“La letteratura nascosta nell’«epistolario più bello del Novecento»”

Siamo a Roma nel febbraio del 1955.

Italo Calvino ha 32 anni. Da dieci collabora con la Casa Editrice Einaudi con cui ha già pubblicato *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), *Ultimo viene il corvo* (1949), *Il visconte dimezzato* (1952) ed è protagonista indiscusso della vita culturale del secondo dopoguerra.

La contessa Elsa De Giorgi (classe 1914), ha poco più di quarant’anni.

La sua è «una bellezza da madonna rinascimentale, bionda, grandi occhi azzurri, nasetto dritto, viso di un ovale classico» (Masolino D’Amico): all’epoca dei “telefoni bianchi” era stata un’attrice molto amata. Discendente da una antica famiglia umbra, i Giorgi Alberti nobili di Bevagna e Camerino, patrizi di Spoleto, si era trasferita a Roma poco prima dei diciotto anni, quando, nel 1933 il regista Mario Camerini l’aveva scelta per il suo film

T’amerò sempre.

In dieci anni (tanto durò la sua carriera cinematografica) aveva recitato in oltre trenta pellicole (*Il fornaretto di Venezia*, *Capitan Fracassa*, *La maschera di Cesare Borgia*). Poi aveva abbandonato il cinema per dedicarsi alla scrittura, alla scenografia e al teatro, dove viene diretta, fra gli altri, da Luchino Visconti e Orazio Costa, e recita al fianco di Renzo Ricci, Memo Benassi e Tino Carraro.

Gradualmente le sue apparizioni si fanno sporadiche, ad eccezione di una parte importante con Strehler nei *Giacobini* di Zardi (1957), e di “un ultimo inquietante cameo” in *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1977), di Pier Paolo Pasolini.

Elsa è una donna passionale e coraggiosa: durante il Ventennio aveva assunto posizioni nettamente antifasciste che l’avrebbero portata poi a sostenere in modo attivo la Resistenza romana.



Animatrice di un ambito e frequentatissimo salotto romano, Elsa ama circondarsi delle menti più prolifiche del Novecento: «Scelsi senza esitazione l’amicizia offertami da gente come Trilussa, Savinio, Cecchi, Palazzeschi, Sibilla Aleramo, Lina Pietravalle, la Magnani allora ancora non rivelata. (...) – racconta - l’attrazione verso gli spiriti geniali era istintiva. Il primo lusso cui mi abbandonai, indipendente e padrona di casa, fu l’ospitalità,

il piacere di accoglierli, accostarli tra loro. Già allora avevo il gusto di riunire la gente nel più assoluto disinteresse».

Quando incontra per la prima volta Italo Calvino è il 1955, dicevamo. In alcuni quaderni l’attrice-letterata aveva raccolto i ritratti dei protagonisti dell’antifascismo e della Resistenza romana ed Einaudi aveva deciso di pubblicare quegli appunti.

Per la prefazione viene scelto Gaetano Salvemini; Carlo Levi disegna la copertina, ma il libro ha bisogno di editing e Giulio Einaudi affida questo compito ad uno dei suoi migliori redattori: Italo Calvino appunto. Il libro verrà pubblicato con il titolo *I coetanei* e quello stesso anno vincerà il Premio Viareggio.

Elsa è una donna bellissima e di grande fascino, con tutti i requisiti e gli atteggiamenti della diva: grande temperamento, passioni, litigi, amori. Il suo fascino ha un effetto fortissimo sul giovane scrittore: scocca il colpo di fulmine.

Da quel giorno, ogni giorno per tre anni, Calvino le scrive più di quattrocento lettere: un carteggio che, per l’intensità della passione che esprime, venne definito da Maria Corti «l’epistolario più bello del Novecento».

Elsa però è sposata con il conte fiorentino Alessandro Contini Bonacossi (Sandrino), rampollo di una delle famiglie più in vista della capitale ed erede di una favolosa collezione di dipinti antichi.

In quei giorni, tuttavia, si verifica un fatto davvero misterioso. È il redattore della rubrica

“Confidenze italiane” del settimanale *L’Espresso*, Mino Guerrini (che firmava i suoi pezzi con lo pseudonimo di “Minimo”), a riferire la circostanza: «Elsa era molto bella quella sera, con un vestitino ampiamente scollato, e Sandrino appariva un po’ eccitato, più innamorato del solito». Si riferisce alla festa per il loro settimo anniversario di matrimonio. «La mattina dopo si svegliò presto e disse alla moglie: “Faccio una scappata a Firenze. Tornerò nel pomeriggio.” Invece non tornò né il pomeriggio né il giorno seguente».

La scomparsa di Sandrino Contini apre un’altra vicenda ancora oggi poco chiara intorno alla collezione d’arte della famiglia Bonacossi, ricca di più di mille capolavori firmati Tiziano, Cimabue, El Greco, Goya, Ghirlandaio, Murillo.

In realtà il conte riappare solo un anno dopo per chiedere il divorzio da Elsa. Lei rifiuta, aprendo un violento e lungo scontro per l’eredità Bonacossi. Poi scompare definitivamente. Nel 1975 sarebbe stato ritrovato morto nel suo residence di Washington, impiccato con due corde ad un tenda che non avrebbe mai potuto reggere il suo peso, sollecitando ben altre congetture.

Ma torniamo a Calvino.

«La De Giorgi aveva un senso artistico della realtà, un potere fantasioso che riversava nel suo parlare metaforico - dichiarò Maria Corti che aveva letto il carteggio appassionato tra i due - Era difficile che Calvino, conoscituala, non si innamorasse di lei».

Tra le righe delle lettere viene

fuori un Calvino inedito, inaspettato, privato, completamente diverso dall'immagine stereotipata di uomo schivo e timido, intellettuale moralista ed etichettato dai critici come "freddo" (lui, che era nato a Cuba!).

È tenero e appassionato quando scrive: «È terribile come la guerra, la felicità che mi dai. E la cosa più esaltante di quel che provo fra le tue braccia è quando penso che chi ti abbraccia non è che sia un altro, sono io».

È innamorato pazzo di Elsa: la chiama "Paloma", "Raggio di Sole". Nelle lettere si spinge fino alla sensualità e all'erotismo.

La loro relazione, nonostante i due cercassero di tenerla nascosta, fu chiacchieratissima nell'ambiente letterario e i giornali scandalistici ne parlarono, sebbene il gossip non fosse ancora un genere vero e proprio. Fu ancora Mino Guerrini de L'Espresso a insinuare che la dedica delle *Fiabe Italiane* di Calvino, "R.d.s.", ovvero *Raggio di sole*, non fosse altro che l'anagramma imperfetto di Elsa De Giorgi. Il giornalista riuscì ad innescare il meccanismo del pettegolezzo, dato il «morboso desiderio della gente di conoscere ciò che dei personaggi più in vista non si vede».

Per evitare illazioni e dicerie, in *Ho visto partire il tuo treno* (pubblicato nel 1992 da Feltrinelli) sarà la stessa Elsa De Giorgi a raccontare la biografia di quell'amore. La diva torna indietro con la memoria al fine di recuperare «(...) un tempo non perduto, ma vissuto in una

storia che non è soltanto d'amore. Una storia che dovevo consegnare alla memoria di altri prima che una mano ignara e presuntuosa ne profanasse la verità».

E non a caso sceglie di intitolare il libro prendendo la prima riga di una delle lettere di Calvino:

«Ho visto partire il tuo treno, tu al finestrino, t'ho salutata, non visto, dal finestrino del mio treno, bellissima... Il treno che mi sta trascinando su per l'Italia e quello che ti porterà verso il Sud mi paiono un'immagine di feroce violenza, come due cavalli frustati in direzioni opposte, che dilanano un unico corpo».

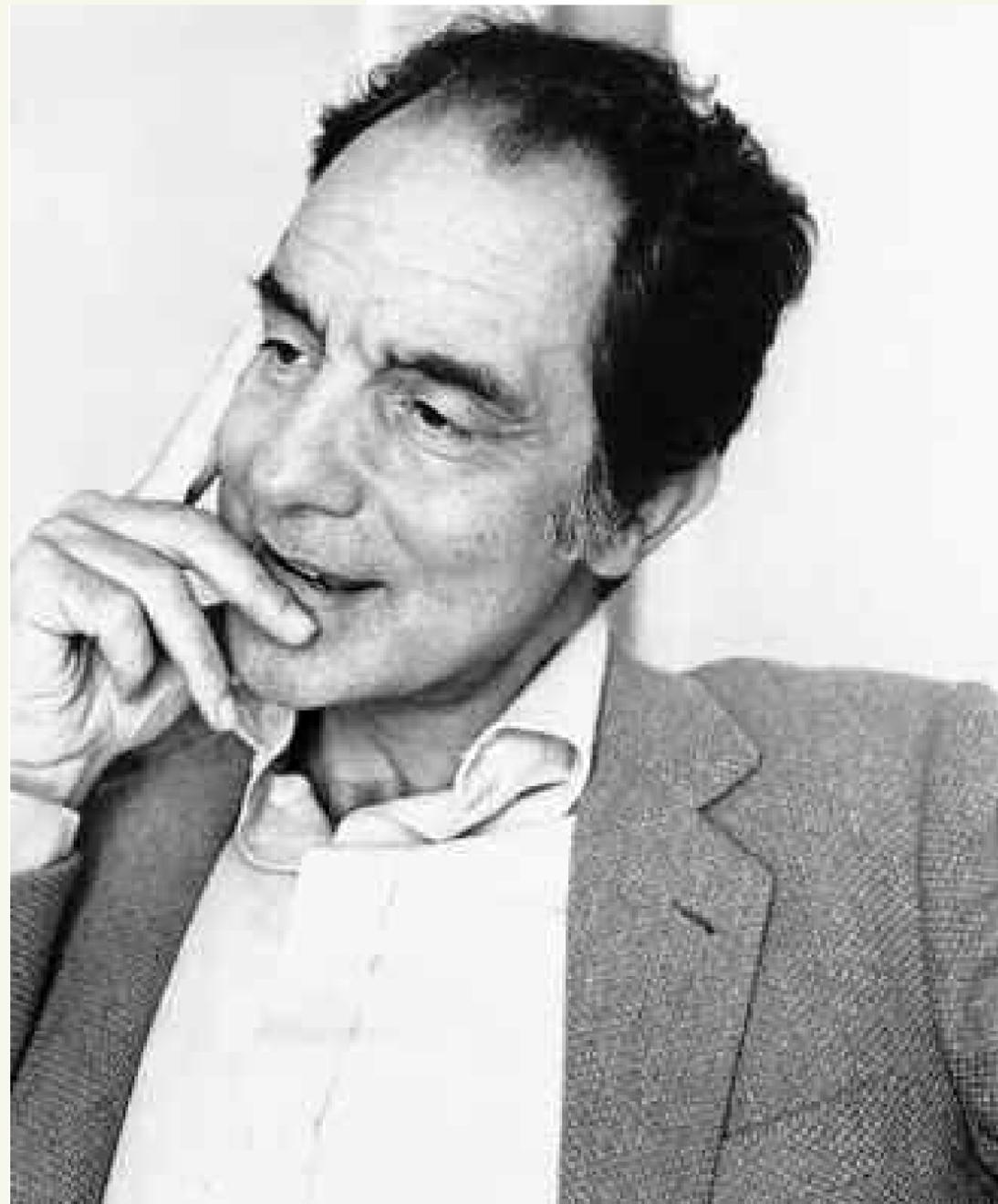
È un amore complicato e furioso, fatto di incontri rubati, viaggi proibiti tra Roma e Torino, appuntamenti sui vari treni proprio come nei film o nei romanzi d'appendice, sullo sfondo di un momento storico estremamente delicato in cui la figura e l'opera del grande Calvino emergono in tutta la loro forza espressiva.

«Al termine di un viaggio per raggiungere l'amante – scriverà ne *Gli amori difficili* – un uomo capisce che la vera notte d'amore è quella che ha passato in uno scomodo scompartimento di seconda classe correndo verso di lei».

«Fu in quel momento, torturato dall'amore, che Calvino cominciò a sognare una vita sugli alberi» scrive Elsa, lasciando intuire di essere stata lei a ispirare a Calvino la favola de *Il barone rampante* e le *Fiabe*. Anche dietro la Bradamante de *Il cavaliere inesistente* c'è lei.

«Se mi mancasse il tuo amore – le scrive Calvino – tutta la mia vita mi si sgomitolerebbe addosso».

Esigente e geloso della sua bellissima e corteggiata amante, prorompe: «Ho più che mai bisogno di stare fra le tue braccia. E questo tuo ghiribizzo di civettare che ora ti ripiglia, lo



giudico un'intrusione di un motivo psicologico completamente estraneo all'atmosfera che deve regnare fra noi».

«Cara, amore, ho sempre un'apprensione quando apro una tua lettera e uno slancio enorme di gratitudine e amore leggendo le tue parole d'amore. (...) quando parli con me di me

ti sto a sentire a bocca aperta, abbacinato un insieme d'ammirazione per l'intelligenza, o incontenibile narcisismo, e di gratitudine amorosa (...)».

Calvino è un uomo pazzamente innamorato, più che mai distante dal cliché riprodotto nelle antologie scolastiche: «Gioia cara, vorrei una stagione in cui non ci fossi per me che tu e carta bianca e voglia di scrivere cose limpide e felici. Una stagione e non la vita? Ora basta, perché ho cominciato così questa lettera, io voglio scrivere del nostro amore, voglio amarti scrivendo, prenderti scrivendo, non altro. È forse anche qui la paura di soffrire che prende il sopravvento? Cara, cara, mi conosci troppo, ma no, troppo poco, devo ancora farmi conoscere da te, devo ancora scoprirmi a te, stupirti, ho bisogno di farmi ammirare da te come io continuamente ti ammiro».

E ancora: «Siamo davvero drogati: non posso vivere fuori dal cerchio magico del nostro amore».

Poi, improvvisamente, nel 1958, la storia s'interrompe.

«Calvino – scrive Elsa – persa la fede in un nostro futuro amoroso, scoraggiato dalla mia accanita difesa di Sandrino, si mise a ripeterne i gesti. Scomparve».

Da quando Sandrino aveva fatto perdere le sue tracce, infatti, Elsa aveva impegnato le sue energie per scoprire il mistero della fuga del marito e per evitare che la collezione andasse dispersa e venduta all'estero dai coeredi, come invece accadde.

È troppo per Calvino che ben presto rinuncia a questa sfida. «Stare accanto a una donna – aveva confidato a Guido Piovene – occupando provvisoriamente il posto di un altro, è vivere su un trapezio senza rete».

Della passione bruciante che li aveva uniti dal '55 al '58 restano le lettere. Essere scrittori, padroneggiare lo "strumento" consente all'amore di non morire neanche quando il sentimento finisce.

Nell'epistolario, conservato nel Fondo Manoscritti di Pavia dal 1994, alcune lettere furono rese note nel '90 dalla stessa De Giorgi. Lei voleva dimostrare quanto profondamente la loro storia d'amore avesse inciso sul percorso intellettuale e artistico dell'autore.

La "lettura" che del complesso dell'opera letteraria di Italo Calvino fece Maria Corti nel suo volume incompiuto e pubblicato postumo *I vuoti del tempo* va proprio in questa direzione. La studiosa, considerata «uno dei critici letterari più importanti del secondo Novecento italiano», a cui Elsa De Giorgi aveva affidato le quattrocento lettere d'amore di Calvino, ammette che quell'epistolario le ha consentito di «mettere a fuoco le strategie dello stile» dello scrittore.

Quell'amore, dunque, aveva cambiato la vita e la concezione della letteratura di Calvino. E le epistole rappresentano quella "letteratura nascosta" che, pur apparendo dissonante rispetto all'immagine che si ha dello scrittore, tuttavia, forniscono un contributo prezioso

che porta a far luce sul suo complessivo modo di essere e di scrivere.

In un'intervista pubblicata su Il Giorno del 28 gennaio 1995, è la stessa De Giorgi a confermarlo: «Direi che inedite sono soprattutto le idee che Calvino mi espone. Ci sono rivelazioni sui suoi rapporti burrascosi con il Partito comunista, ai tempi dei fatti d'Ungheria, c'è Calvino che parla di Thomas Mann, Calvino che mi racconta il suo incontro con Lukacs».

Ed è Calvino stesso a riconoscere che proprio attraverso la relazione amorosa con Elsa si era compiuta la sua educazione sentimentale: «Da anni – ammetterò – mi consolidavo in una polemica antivitalistica (...). E adesso, da quando sono preso da questo amore che mi scatena come una forza di natura, sono più che mai partecipe di ogni manifestazione che punti su un sapore di vita (...) di frenesia, di passione».

L'«epistolario più bello del

Novecento», testimonianza di una passione fortissima e di una relazione intellettuale prolifica, non è ancora venuto alla luce, custodito com'è in un inaccessibile cofanetto a Pavia. Il 6 settembre 1985, nella sua villa nella pineta toscana di Roccamare, presso Castiglione della Pescaia, dove trascorreva le vacanze, Calvino viene colpito da un ictus. Morirà il 19 settembre un mese prima di compiere 62 anni per emorragia cerebrale.

Elsa De Giorgi si spegnerà al Policlinico di Roma il 12 settembre del 1997 per le complicazioni di una malattia sopraggiunta dopo un viaggio a Milano dove si era recata per ascoltare un concerto diretto da Riccardo Muti.

Sarebbero bastati 25 anni dalla morte di Calvino perché il carteggio potesse essere pubblicato: ne sono trascorsi 32 e il veto di Esther Judith Singer, sua moglie dal 1962, ancora permane.

Alla morte dello scrittore Elsa De Giorgi aveva detto "Gli intellettuali muoiono soltanto quando decidono di morire".

Calvino è sui banchi, negli zaini, sui comodini, negli scaffali delle librerie e in quelli delle biblioteche. L'autore della Trilogia di *Marcivaldo*, de *Le cosmicomiche* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, attraverso lo spiraglio delle poche lettere giunte sino a noi appare ancora più vicino a chi lo ama da sempre e al cuore dei giovani verso i quali si apre come un'epifania.

«Chi ama vuole solo l'amore, anche a costo del dolore»

«Mi fai soffrire apposta, allora»

«Sì, per vedere se mi ami»

(*Il Barone rampante*).



A ROMA IL BOSCO DI CALVINO ARIA PULITA E LETTERATURA

ROMA. Tre anni fa, e per essere precisi, il 24 maggio in Via di Villa Lauchli nel Parco Inviolatella fu inaugurato il "Bosco di Calvino", il primo parco della capitale dedicato ad Italo Calvino in occasione dei 90 anni dalla nascita dello scrittore.

Il progetto, nato da un'idea di Giovanna Iorio, e la collaborazione di Francesco Gargaglia e Sara Cracco, fu realizzato con la collaborazione degli studenti del Liceo internazionale Marymount International School, l'Associazione Robin Hood, il Comune di Roma e il Parco di Veio.

«L'idea ebbe molto successo e volevano farne altri in Italia (Sicilia e Milano). Utilizzai anche i disegni delle città invisibili realizzati da Twitteratura e parte della mostra di Milano» - racconta l'ideatrice Giovanna Iorio ricordando la manifestazione inaugurale con la partecipazione di uno storico degli alberi Antimo Palumbo e la piantumazione di 23 alberi. «La cerimonia ebbe una nota di colore straordinaria, le cassette dei bambini nell'area gioco erano state dipinte come le bellissime copertine de Le fiabe italiane di Calvino mentre tra gli ospiti si aggirarono nel parco figuranti in costume legati al mondo di Jane Austen e i Wallpapered Dumpsters che decorarono un bidone della spazzatura.» In un clima di festa furono scoperti: *Il sentiero dei nidi di ragno*; *Casa Viola*, il sentiero *I libri degli Altri*, come un noto libro di Calvino, nome che fu dato anche alla Little free library, (la prima in Italia); *Le città invisibili*, sulla cui rete di recinzione furono collocati alcuni cartelli con i twitter migliori del progetto "Le città invisibili" curato dalla Fondazione Cesare Pavese e da Pierluigi Vaccaneo, tra i fondatori di Twitteratura. E per gli amici a quattro zampe l'Area cani Ottimomassimo. Sarebbe bello che, nel solco dell'idea di Giovanna, i parchi delle nostre città divenissero sentieri dove far incontrare la Natura e la Letteratura. (an.fu.)

CRIMINI E MISFATTI

LA RAGAZZA NELLA NEBBIA

Giovanni Bruno
psicologo psicoterapeuta

Sul parterre degli autori italiani c'è un nuovo arrivo: Donato Carrisi scrittore affermato, Premio Bancarella 2009, ha infatti diretto il suo primo film, *La ragazza nella nebbia*, tratto dal suo omonimo romanzo uscito per Longanesi nel 2015.

Il film si pone subito come film di genere, vale a dire "un thriller puro senza altre contaminazioni" e tuttavia la cifra autoriale di Carrisi si intravede già dalle prime sequenze dove i riferimenti al grande cinema di Jonathan Demme o David Lynch sono rielaborati con mano sicura e personalissima.

In un piccolo paese disperso tra le Alpi scompare Anna Lou, una bella sedicenne dai lunghi capelli rossi. L'ispettore Vogel, interpretato da uno straordinario Toni Servillo, è chiamato a seguire e risolvere il caso.

Ma si imbatte subito in una serie di misteri, di ambivalenze e di sospetti che mettono a dura prova le sue qualità professionali di grande investigatore. E tuttavia Vogel nel suo lavoro ha una propensione particolare a coinvolgere i massmedia e utilizzarli strategicamente per le sue indagini. Egli addirittura teorizza un metodo: "imboccare i media e l'opinione pubblica per prendere tempo in attesa che esca qualcosa". L'opinione pubblica vuole un mostro, subito, qui ed ora, il tempo per indagini accurate non è



concesso perché tutto deve consumarsi nel giro di pochi giorni. È quello che propongono o impongono i programmi pomeridiani delle grandi reti generaliste che alimentano un chiasso mediatico intorno a tragedie familiari che si tramuteranno in veri e propri traumi che avranno una trasmissione intergenerazio-

nale. E se solo ci soffermassimo a considerare il danno che si arreca a persone che entrano nelle storie da protagonisti o anche solo come personaggi secondari allora potremmo deflettere e riconsiderare tutto il diritto di cronaca. Perché sono soggetti che per tutta una vita avranno uno stigma,

una ferita che sempre ritornerà perché siamo fatti di passato, il passato è costitutivo della nostra identità, rappresenta il nucleo strutturale del nostro essere e su questo nucleo si è organizzata l'esperienza successiva che pure è fondamentale per dimenticare il trauma che tuttavia esiste e persiste in quella sfera dell'attività psichica chiamato inconscio.

Il film di Carrisi è dunque una grande riflessione sul ruolo della stampa e dei media in generale nella cronaca che quotidianamente ci propone drammi e sofferenze.

Come tentare di uscire da tutto questo?

Penso a una necessaria autoregolamentazione degli addetti ai lavori, giornalisti, autori televisivi, opinionisti, tutti dovrebbero fare un passo indietro ed evitare cronache dettagliate, compiacimenti, inutili interviste a soggetti vinti dal dolore.

Da un lato dunque maggiore rispetto della sofferenza umana e dall'altro pensare che i processi non si consumano in TV ma nei Tribunali della Repubblica e che la fame quasi bulimica di notizie truci, efferate non va assecondata, il pubblico non necessariamente deve conoscere i particolari più inquietanti di un delitto e questo ha certamente un significato morale ma al tempo stesso esprime rispetto per le indagini e per il duro lavoro di polizia e carabinieri che quotidianamente si confrontano col male e hanno spesso bisogno di silenzio, cautela e circospezione.

Quindi non più Vogel – Servillo che ambiguo e seduttivo al tempo stesso pronuncia queste parole: "... ho fatto solo il mio lavoro: rendere felice il pubblico".

“Dal libro al cinema. Donato Carrisi, Premio Bancarella 2009, firma la regia del film tratto dal suo omonimo romanzo. Magistrale l'interpretazione di Toni Servillo. Nel cast anche Alessio Boni,”



SOPRAFFACTIONS QUANDO L'ARTE È SOPRAFFAZIONE

Giuseppe Salerno



“Performance, provocazioni e la rivista che non esiste”

Essendo il mondo la risultante dell'inesorabile processo naturale di trasformazione delle cose nonché dei continui interventi dell'uomo sul preesistente, non vi è alcuna ragione perché l'arte abbia a essere

intoccabile e “per sempre”, sottraendosi così ad una legge fondamentale dell'esistenza. Con questa consapevolezza, Luigi Ballarin, Gerardo di Salvatore e Lughia realizzarono nel 2009 quattro opere

ciascuno perché divenissero oggetto tra loro di scambio e di successivi interventi. Non lavori a quattro mani ma vere e proprie elaborazioni su opere preesistenti dove tutto era consentito: dal cancellare totalmente le tracce del pre-



cedente lavoro, al salvarle in parte integrandole poi a proprio modo. “Sopraffactions” (questo il nome della mostra) attraversò nell'arco di cinque anni altrettante regioni italiane facendo tappa a Roma, Fabriano, Cosenza, Salerno, Viterbo e Matera. Ad ogni tappa 3 nuovi pittori si aggiungevano replicando il medesimo

THE BEST in ART Italia
comunicazione aperiodica di Arte, Cultura, Costume
no-existing-magazine
Novembre 2017

DISSOLVENZE INCROCIATE a Terni
Si conclude domenica 26 novembre a Palazzo di Primavera la rassegna che ha visto coinvolti 42 artisti con 21 opere in 84 tele.
Per chi non avesse visto la mostra a Villa Graziani di San Giustino né al Complesso San Benedetto di Fabriano non resta che recarsi a Terni prima che tutto si dissolva.
seguiteci anche su Facebook, noi andiamo avanti

NOI E DAMIEN DOVE ALTRI NON OSANO
Sono Luigi Ballarin, Gerardo Di Salvatore, e Lughia ad aver dato la scalata al gigante che Damin Hirst ha recuperato dalle profondità del mare.
Essendo prossima la chiusura della mostra a Palazzo Grassi e prima che il gigante torni ad essere inabissato i tre artisti, le cui abilità sopraffattive sono note, non hanno voluto rinunciare al godimento di una vista davvero insolita.
a pag. 39 un ampio servizio fotografico

processo e dando vita a 12 nuove opere nel formato 100x100, sino a raggiungere i 18 artisti con 72 opere.

Itinerante e contaminante l'operazione è l'evidente metafora dell'esistenza. Non vi è alcunché che nasca dal nulla e la vita è un'inarrestabile divenire. Facendo agio su concetti facilmente condivisibili, Sopraffactions metteva in discussione la consolidata concezione sacrale dell'arte.

Artisti dell'arte visiva e performer, Luigi Ballarin, Gerardo di Salvatore e Lughia da tempo giocano con la propria immagine e tra il 2006 ed il 2012 sono i protagonisti sulle cover di “The Best in Art”, pubblicazione che si prende gioco di questa nostra società superficiale dove immagini di copertina, titoli e sottotitoli muovono opinioni e determinano consensi. Oltre 20.000 destinatari (artisti, critici, collezionisti, fondazioni, giornalisti, appassionati e gallerie d'arte) riceverono via email le 65 cover di quella che si autodefinì la prima rivista al mondo che non esiste.

Performer dunque e sopraffattori, è di quest'anno la loro presenza a Venezia dove Damien Hirst ha occupato vistosamente la scena tra Punta della Dogana e Palazzo Grassi. Con ironia i tre artisti accostano la piccolezza del proprio esserci in veste di visitatori alla spettacolarità di una narrazione messa in scena con ingenti spiegamenti finanziari. Una vicenda fatta anche di menzogna quella dei tre performer che si trovano ad interagire con pezzi di una altrettanto menzognera mega storia. Ed è così che torna ancora una volta a proporsi il gioco del fare-sopra.



SANCTA SANCTORUM SCRIGNO DI FEDE E ARTE

Sara Foti Sciavaliere

“Al suo interno, oltre i mirabili affreschi di Pietro Cavallini e della scuola di Cimabue, la famosa tavola del Salvatore preziosa icona acheropita”

ROMA. Sulla Piazza di San Giovanni in Laterano, quasi di fronte all’Arcibasilica patriarcale, sorge un edificio, non particolarmente appariscente, che nel suo aspetto attuale lo si deve all’opera di Domenico Fontana. Eseguito tra il 1585 e il 1590, nasce su una parte del “Patriarchio”, l’originaria residenza papale, e nello specifico nell’area dell’antica Cappella dei Papi, il cosiddetto Sancta Sanctorum. All’epoca si assiste alle demolizioni quasi integrali dell’allora Palazzo Laterano per volontà di Papa Sisto V,

tuttavia lo stesso Pontefice volle che due delle parti più importanti e venerate dell’antico “Patriarchio” venissero preservate dalla distruzione e custodite nel nuovo edificio affidato al Fontana. Le parti in questione erano la Scala Santa e, appunto, il Sancta Sanctorum.

Riguardo alla prima, la pia tradizione la identifica con quella del Pretorio di Pilato a Gerusalemme, nota quindi anche come Scala Pilati, la stessa che Gesù percorse più volte durante la Passione. Sarebbe giunta a Roma grazie



all’imperatrice Sant’Elena, madre di Costantino, che nonostante la sua ormai veneranda età, sfiorando gli ottant’anni, nel 355, volle recarsi a Gerusalemme per ricercare i ricordi della *Passio Christi*, e tra questi soprattutto la Croce del sacrificio. Lo zelo della santa imperatrice fu ripagato dal successo dell’impresa, riuscendo a riportare con sé parte della Croce del Redentore e di quella di uno dei suoi compagni di condanna, insieme ad altre rilevanti reliquie della Passione. Fra di esse, la tradizione tramanda che fosse, appunto, la Scala Santa, nel corso dei secoli, oggetto di una viva devozione, tutt’oggi non sopita nei fedeli.

La Scala presenta ventotto gradini di marmo, ricoperti di legno per evitarne il logorio del passaggio dei numerosi devoti che ancora oggi risalgono la scala in ginocchio, mentre piccole lastre di cristallo ricoprono alcune macchie, che si ritiene siano le tracce del Sangue di Cristo. Sia la Scala Santa che le quattro scale laterali, costeggiate e sormontate da affreschi, conducono in cima dinanzi a uno dei monumenti medievali di maggiore venerazione, il Sancta Sanctorum, nota in origine



anche come Cappella di San Lorenzo, che si conserva così come è stato trasformato sotto Papa Niccolò III negli ultimi anni del XIII secolo. Un fantastico scrigno di arte gotica e fulcro di una devozione che non accenna a estinguersi. All'interno si possono ammirare importanti tracce dell'arte cosmatesca, in particolare gli splendidi mosaici pavimentali,

e affreschi della scuola di Cimabue e di Pietro Cavallini. Proprio per la presenza di queste pregiate e preziose opere d'arte, questa Cappella è definita "la Sistina del Medio Evo". Lo sguardo del visitatore e l'attenzione commossa del fedele vengono però catturati dalla famosa "tavola del Salvatore" raffigurante il Cristo in trono,

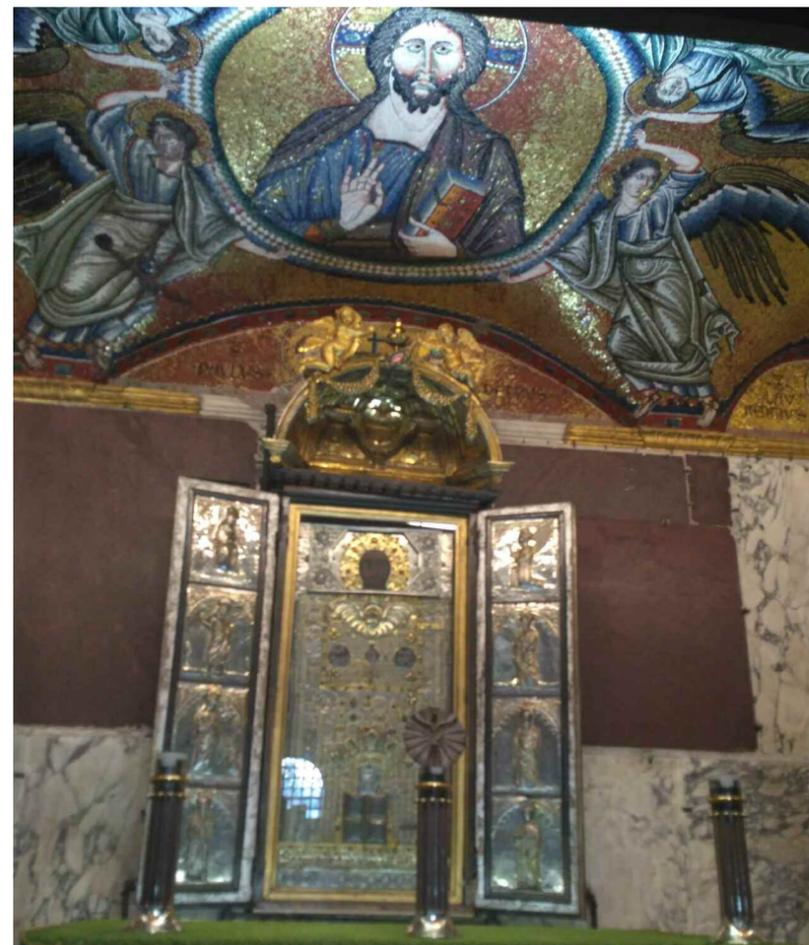
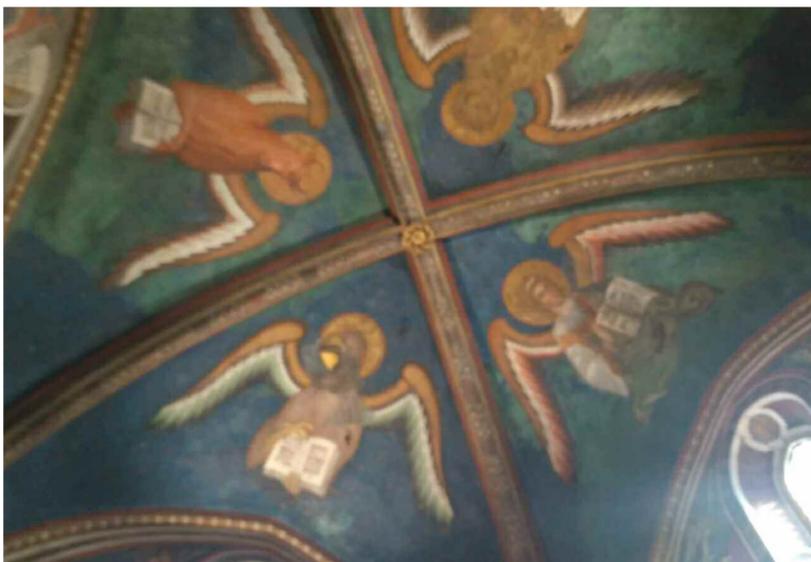
una preziosa icona che gli studiosi datano al VI secolo, detta Acheropita, ossia "non eseguita da mano umana". La leggenda narra che Maria chiese a Luca un ritratto di Cristo, tuttavia il futuro evangelista non fece in tempo a iniziare il dipinto che lo trovò già ultimato per mano degli angeli. Sicuramente un simile racconto pone un alone di suggestione e mistero intor-



no a quest'opera, ma la datazione dell'icona smentirebbe tale leggenda, seppure affascinante.

La cappella è comunque uno scrigno di reliquie (anzi, da considerarsi una reliquia il luogo stesso, come sottolinea con un sorriso la guida all'interno, per la testimonianza di santità e sacralità che il sacello ha contenuto con estrema abbondanza), tra le quali alcune di notevole pregio come i reliquiari contenenti le teste di Pietro e Paolo, ora collocati nel ciborio di San Giovanni in Laterano, mentre molte altre reliquie furono trasferite in Vaticano.

A Roma l'icona Acheropita della Scala Santa è tra le più venerate insieme a quella della Vergine di Santa Maria Maggiore, la cosiddetta *Salus Populi Romani*. Questo genere di immagine sacra si diffuse parecchio in Italia in seguito alla crisi iconoclasta d'Oriente, che costrinse intere comunità religiose e artisti a fuggire dalla Siria e dalla Palestina, trovando rifugio a Roma. L'icona Acheropita è eseguita su tavola. Al XIII secolo appartiene la copertura argentea che tuttora riveste l'immagine ed i cui sportelli sono datati al XV secolo, per proteggere l'opera dall'eccessiva venerazione.



Nel 1907 tale copertura è stata sollevata per procedere a un'indagine scientifica della reliquia: lo strato pittorico risultò, di fatto, del tutto perduto o quasi, mentre il volto ben conservato del Salvatore è in verità un frammento di seta giustapposto sulla tavola in età medievale.

L'evento di religiosità popolare tra i più toccanti aveva come protagonisti proprio l'icona del Laterano e quella di Santa Maria Maggiore, fatte incontrare la notte che precede la festività dell'Assunta, quando l'Acheropita del Laterano, alla luce delle fiaccole, lasciava il Sancta Sanctorum. La processione durava l'intera notte e si snodava lungo il Foro Romano in direzione Oppio ed Esquilino, alternando momenti di preghiera a unzioni rituali. L'antica tradizione di questa processione fu però inter-

TRAIANO. COSTRUIRE L'IMPERO CREARE L'EUROPA



ROMA. Millenovecento anni fa (nel 117 d.C.) moriva Marco Ulpio Nerva Traiano (117 d.C.), l'*optimus princeps* che portò l'impero romano alla sua massima estensione, Roma Capitale gli renderà omaggio con la mostra "Traiano. Costruire l'Impero, creare l'Europa" che apre i battenti nei Mercati di Traiano dal 29 novembre 2017 al 16 settembre 2018.

Sette sezioni per svolgere il nastro di un racconto coinvolgente sulla storia del primo imperatore adottivo e non romano ma ispanico che si impose al mondo allora conosciuto non solo come grande condottiero ma, soprattutto, "costruttore a 360°": dalle infrastrutture di pubblica utilità al programma di welfare e alle opere architettoniche.

La mostra proporrà una ricca selezione di reperti archeologici provenienti da musei della Sovrintendenza Capitolina, da musei e spazi archeologici italiani e stranieri – tra cui statue, ritratti, decorazioni architettoniche, calchi della Colonna Traiana, monete - e installazioni multimediali e interattive, come modelli in scala, rielaborazioni tridimensionali e filmati. Così, grazie alle nuove tecnologie e allo storytelling, protagonisti anch'essi dell'allestimento e dei contenuti, i visitatori si troveranno immersi nel mondo di Traiano: una sfida a rivivere la grande Storia dell'Impero e nelle storie dei tanti che l'hanno resa possibile. In occasione della mostra sono stati orga-

“Nei mercati traiani dal
29 novembre 2017
al 16 settembre 2018”

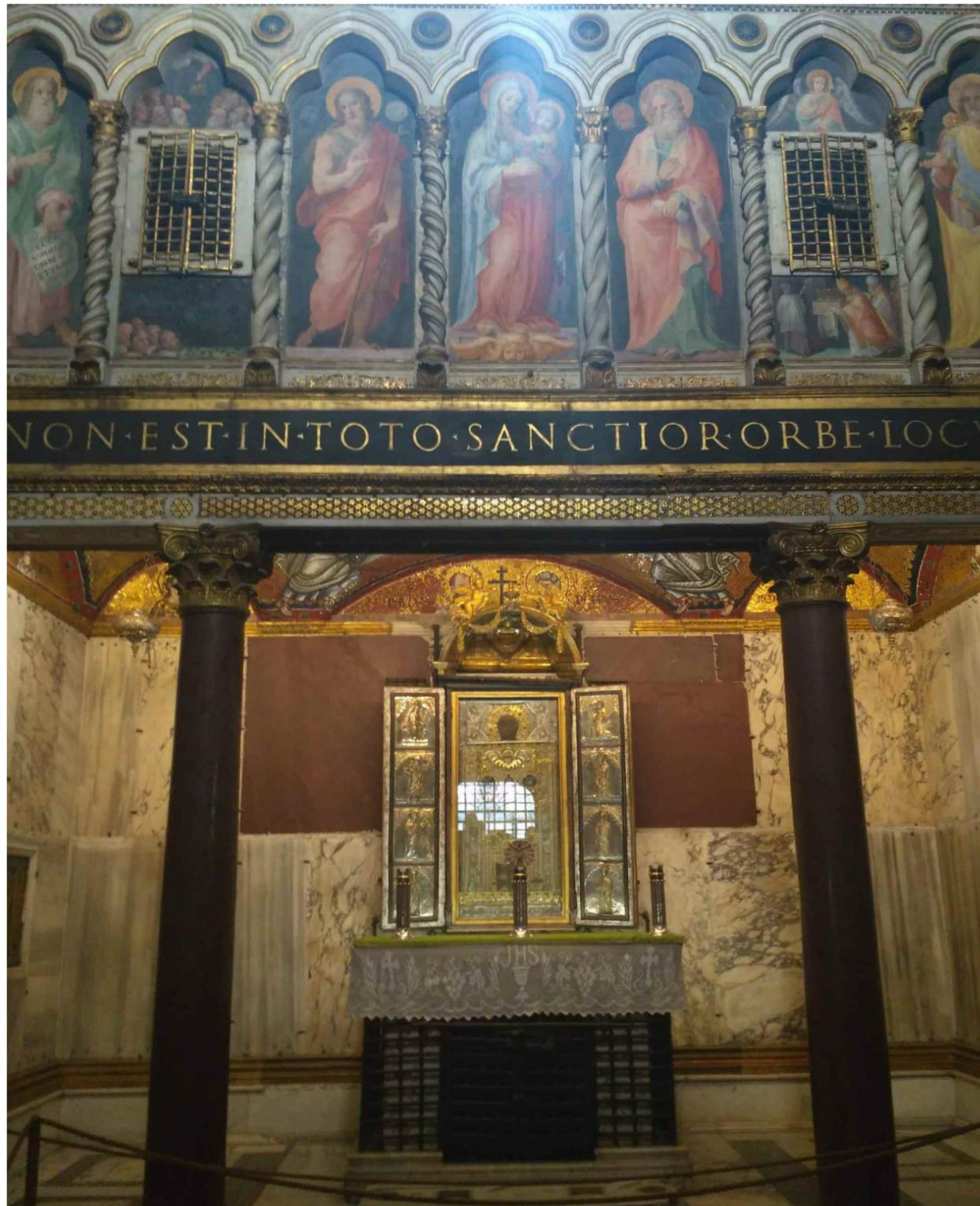


nizzati due importanti eventi collaterali, rivolti a studiosi e ad appassionati.

Il primo è un workshop al quale partecipano i massimi esperti in tecnologia applicata ai beni culturali che illustreranno le tecniche utilizzate su alcuni monumenti traianei e si svolgerà presso il Museo dei Fori ai Mercati di Traiano il 29 novembre "La tecnologia applicata a Traiano". Il secondo evento è un importante convegno che fa il punto su un tema di grande attualità: le figure femminili, di notevole spessore e rilievo sociale, dell'epoca di Traiano e Adriano. Il convegno si svolgerà ai Musei Capitolini, Sala Pietro da Cortona il 30 novembre "Le donne nell'età dell'equilibrio. First ladies al tempo di Traiano e Adriano".

Info: 060608 (tutti i giorni ore 9.00 - 19.00)
Intero € 15,00; ridotto € 13,00.

#mostratraiano



rotta, forse per ragioni di ordine pubblico, nella seconda metà del XVI secolo. Ma continua ad attirare tutt'oggi penitenti, curiosi e visitatori che, dietro le griglie in cima alla Scala Santa o superando il medievale portone in bronzo per guadagnare l'ingresso al Sancta Sanctorum, cercano di cogliere il segreto di questa sacra immagine.

LA TERRA DI MEZZO

RIFLESSIONI SULL'ADOLESCENZA

Giovanni Bruno

“La riflessione dello psicologo psicoterapeuta”



C'è un filo sottile che lega le diverse stagioni della vita di un uomo, dalla nascita all'infanzia all'adolescenza alla prima giovinezza, fino alla maturità e questo filo è il carattere inteso come fisionomia originale della individualità psichica. La vita stessa dunque ha un andamento ciclico, stadiale, ogni fase prelude alla successiva. I neurofisiologi che sempre di più sono interessati agli aspetti psicologici dell'uomo ci dicono di quanto siano importanti i primi mille giorni di vita del bambino.

Oltre alla maturazione neurologica infatti risulta di primaria importanza da un lato il ruolo dell'esercizio e dell'esperienza acquisita con l'azione sugli oggetti e dall'altro le interazioni e le trasmissioni sociali, tutte dinamiche che hanno il loro inizio e sviluppo nei primi tre anni di vita. Il processo di maturazione continuerà negli

anni successivi fino al completamento delle linee evolutive di sviluppo.

E tuttavia c'è un tratto dell'età evolutiva caratterizzato dal passaggio dallo stato infantile a quello di soggetto adulto. Questa fase è l'adolescenza periodo tanto sondato studiato da ricercatori, psicologi, neuropsichiatri ma anche da letterati, scrittori e umanisti.

Da un punto di vista squisitamente psicologico l'adolescenza è il momento in cui il ragazzo sperimenta con maggiore definizione il senso del Sé.

Senso del Sé inteso come struttura cognitiva intorno alla quale si organizza tutto il comportamento e le dinamiche emotive. Ma accanto a questo aspetto più profondo prevalgono i mutamenti di tipo somatico, l'immagine dell'infanzia piano piano scompare ma l'aspetto adulto è ancora lontano e in questa terra di mezzo prevalgono stati emotivi contraddittori

,antinomici che scandiscono una ricerca di identità spesso laboriosa e a volte difficile.

Ma c'è un aspetto che predomina sugli altri, infatti con l'irrompere della sessualità il mondo dell'adolescente cambia completamente, anzi più precisamente attraverso la sessualità si conosce, si connota meglio il mondo, le relazioni, i legami, le amicizie stesse sono mediate dalla sessualità. Nel contempo il ragazzo o la ragazza comincia a liberarsi dalle costrizioni familiari, la casa è spesso vissuta come una gabbia dalla quale evadere e cercare altro nel mondo.

E qui si innesta la trasgressività che è caratteristica molto frequente nell'adolescenza. Le regole educative imposte dai genitori pesano, la richiesta di maggiore autonomia è la norma non scritta di questa età, le manifestazioni provocatorie o insubordinate spesso continua-



Klimt, *Le tre età della donna*, 1905. Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

l'educare il proprio figlio è quello di porre un limite, individuare un senso comune di confine che deve far parte integrante del codice familiare. Genitori, educatori eventuali tecnici devono essere attenti a cogliere i segnali che sempre si manifestano nell'adolescenza, a volte sono segnali impercettibili, si comprendono con difficoltà, hanno un andamento irregolare a volte ambivalente. E tuttavia è importante sondare la natura della trasgressione e cioè se appare correlata a una espressione e desiderio di crescita e di autonomia o invece include un segnale autentico di disagio sociale e familiare.

L'adolescenza è dunque un'età che va protetta, difesa, monitorata perché rappresenta a tutti gli effetti una seconda nascita proprio perché in pochi anni cambiamenti fisici e psichici si impongono in modo repentino e a volte drammatico. A ciò si aggiunga il lavoro di costruzione di una propria identità con la consapevolezza di Sé come individuo con una propria personalità che è comunque l'impronta originaria della individualità psichica.

te ed eccessive sono quotidiane.

Compito di ogni genitore nel-

sciente, a volte sono segnali impercettibili, si comprendono con difficoltà, hanno un anda-

ARTEUOGHI
A breve on line il sito della rivista
arteeluoghi.it

Per contattare la redazione per informazioni di carattere giornalistico e/o pubblicitario scrivere a info@arteeluoghi.it

FUORICLASSICO. AL MANN PER SCOPRIRE LA CONTEMPORANETTA DEI CLASSICI

“Tra gli ospiti Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Nadia Fusini, Cristina Cattaneo, Caterina Soffici, Hisham Matar, Luigi Lo Cascio, Massimo Popolizio, Silvia Calderoni, Anna Bonaiuto, Elena Bucci, Antonio Biasiucci”

NAPOLI. Fuoriclassico. La contemporaneità ambigua dell'antico". Sono iniziati lo scorso 10 novembre al Museo Archeologico di Napoli, i quindici appuntamenti che fino al giugno 2018 avranno come tema "Passaggi di stato. Migrazioni e altre metamorfosi". Tra gli ospiti: Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Hisham Matar (Premio Pulitzer 2017), Alain Schnapp, Johann Chapoutot, gli attori Luigi Lo Cascio, Silvia Calderoni, Anna Bonaiuto, Sandro Lombardi, Enzo Salomone, Massimo Popolizio, Elena Bucci, i fotografi Antonio Biasiucci e Alejandro Gómez de Tuddo.

"Fuoriclassico. La contemporaneità ambigua dell'antico" non è un festival. È piuttosto, il risultato di una ricerca collettiva sul senso dei classici oggi. Sulla loro inattualità e, insieme, sulla loro contemporaneità" - spiegano gli organizzatori che dopo i primi due incontri di novembre danno appuntamento mercoledì 13 dicembre nella sala conferenze del MANN (ore 17.30) dove si terrà un confronto a tre voci sulle *Cosmogonie* degli antichi comparate a quelle dei moderni. I miti e le teorie scientifiche sull'origine del mondo saranno indagati da Franco Ferrari, ordinario di Storia della filoso-

fia antica all'Università di Salerno, Massimo Capaccioli, emerito di Astrofisica nell'Università di Napoli Federico II, ed Eugenio Lo Sardo, storico e direttore dell'Archivio Centrale dello Stato.

Sabato 16 dicembre si uscirà dal MANN, in questo caso per il Teatro Bellini, (ore 18), dove Luigi Lo Cascio leggerà l'Apologia di Socrate di Platone, in anteprima assoluta per il MANN, la 'ricostruzione' platonica dell'autodifesa giudiziaria più famosa della storia, un testo cruciale per la comprensione del processo attico, delle strategie retoriche in uso nei tribunali popolari, e soprattutto per una messa a fuoco, dagli esiti inquietanti, del rapporto tra il filosofo - orgogliosamente minoritario - e la potenza mortale della maggioranza. Dunque un modo per riflettere, seppure nella distanza storica, sul 'posto', scomodo, del sapere critico in democrazia.

Fuoriclassico continuerà nel prossimo anno mercoledì 31 gennaio 2018 al MANN (Sala del Toro Farnese, ore 17.30) dove sarà la volta di *Metamorfosi* dell'intellettuale (e del Principe), con Ivano Dionigi, ordinario di Letteratura latina all'Università di Bologna, di cui è stato Ret-

tore, e direttore del centro studi La permanenza del classico, e Paolo Di Paolo, scrittore e giornalista. Le letture sceniche saranno affidate a un maestro del teatro italiano, Sandro Lombardi.

Venerdì 16 febbraio l'incontro *Quel che resta di noi*. Il tema attinto alla tragedia classica, la restituzione di dignità e identità al corpo morto, diventa occasione per parlare anche del dramma dei migranti mor-

ti nel Mediterraneo e a tragedie vissute nel passato come il naufragio dell'Arandora Star, la nave inglese stipata di italiani, internati dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini all'Inghilterra.

Venerdì 23 febbraio Nadia Fusini e Gennaro Carillo dialogheranno su *Il grande cervo*, ossia su Falstaff e Atteone mentre il 22 marzo Luciano Canfora, in una lezione dal titolo *Tucidide e Aristofane:*

dal 411 al 404 indagherà le metamorfosi del comico e il suo rapporto con il politico.

Il tema dell'esilio e del ritorno sarà al centro dell'incontro in programma lunedì 26 marzo che vedrà tra gli ospiti Hisham Matar, autore de *Il ritorno. Padri, figli e la terra fra di loro* (Einaudi, 2017), Premio Pulitzer 2017 per l'autobiografia; venerdì 20 aprile Massimo Cacciari proporrà la sua originalissima interpretazione filosofica e filologica dell'Eneide

mentre Gennaro Carillo e Ulderico Pomarici lunedì 7 maggio discuteranno delle teorie 'immoralistiche' della giustizia tra antico e moderno. Il fascino delle rovine tra paura e desiderio sarà il tema dell'incontro di mercoledì 16 maggio mentre il 7 giugno arriverà al Mann, direttamente da New York un dei massimi studiosi di Ovidio: Alessandro Barchiesi. Chiude la rassegna il 13 giugno l'incontro, promosso in collaborazione con l'Institut Français de Naples, dedicato all'abuso dell'antichità classica da parte del regime hitleriano. Fuoriclassico è promossa dal MANN e dal suo direttore Paolo Giulierini con le associazioni 'A Voce alta e 'Astrea. Sentimenti di giustizia', ideata e curata da Gennaro Carillo, con il coordinamento organizzativo di Marinella Pomarici e di Andrea Milanese per il MANN.



LIBERTA' DELLE DONNE NEL XXI SECOLO OLTRE I FONDAMENTALISMI

Ada Donno

“Il convegno si è tenuto a Roma dal 20 al 22 ottobre, nella Casa internazionale delle donne. Lo hanno organizzato Awmr Italia - donne della regione mediterranea, Cultura è Libertà una campagna per la Palestina, Il Giardino dei ciliegi, Wilpf Italia. IFE Italia con il contributo di Transform Europe ”

ROMA. Possiamo dire, con grande soddisfazione, che è stato un convegno internazionale ricco e produttivo, anche oltre le aspettative, per quantità di presenze e qualità degli interventi, per lo spirito partecipativo che l'ha animato, per le emozioni che l'hanno attraversato. E' stato il meritato approdo di un percorso costruttivo iniziato un anno e mezzo fa dalle organizzatrici che l'hanno convocato "arbitrariamente", mosse dall'urgenza di ragionare fra donne, ma rivolgendosi al mondo, sulla prepotente ascesa, nell'epoca che viviamo, dei fondamentalismi di varia natura, ma soprattutto di quelli che mettono più a rischio la libertà delle donne.

Su questa proposta abbiamo chiamato al confronto altre donne sapienti, con conoscenze ed esperienze di pratiche diverse di resistenza. L'abbiamo chiamato "percorso collettivo di confronto ragionato e di azione" - perché volevamo che si nutrisse delle relazioni che costruivamo o consolidavamo strada facendo - dove l'accento

veniva posto su due o tre condizioni necessarie: la dimensione collettiva, come ha sottolineato in apertura Nicoletta Pirotta di IFE; il ragionare di fondamentalismi al plurale, perché ce ne sono di tipi e forme differenti, ma si riconoscono per il comune carattere, l'atteggiamento totalizzante ed escludente verso l'altro o l'altra, come ha ricordato Alessandra Mecozzi di Cultura è libertà; volgere lo sguardo sull'altro o l'altra da sé non come "altra cosa da sé", come l'alterità irrimediabile e imm modificabile, ma come termine di una relazione positiva da costruire, come ha insistito Imma Barbarossa. Tenendo fermo che il punto d'arrivo di ogni discorso è il raggiungimento di un pensiero critico capace di trasformare lo stato di cose presente, come hanno ribadito Chiara Giunti, Anna Picciolini, Antonia Sani, e abbiamo ripetuto tutte nel corso delle tre giornate.

Il proposito di partenza era indagare i fondamentalismi nelle loro specificità e nei loro contesti diversi - con l'aiuto di altre donne

che a tale ricerca hanno dedicato energie intelligenza e capacità - con l'intento di valorizzare le diverse esperienze e pratiche di contrasto messe in atto e di costruire relazioni potenzialmente capaci di generare azioni comuni trasformatrici dello stato di cose presente. Nelle tre giornate e nelle tre sessioni in cui è stata articolata la discussione, con le relatrici e con l'interlocuzione attiva del pubblico presente, sono stati focalizzati i fondamentalismi che si nutrono del dogma della propria onnipotenza a cui subordinano i corpi degli esseri viventi, in particolare delle donne.

Si può tentare una sintesi, raggruppando attorno a due assi le riflessioni venute fuori nelle sessioni di lavoro: quello dei contenuti e quello dei possibili modi in cui i movimenti delle donne costruiscono gli "antidoti" ai fondamentalismi, che non vuol dire solo fare opposizione ad essi, ma anche introdurre proposte concrete di cambiamento.

A Susan George abbiamo affidato il compito di contestualizzare le tematiche proposte alla discussione in questa fase di sviluppo del capitalismo globale e di collegarle ai fenomeni globali che possono avere un impatto maggiore sulla



vita delle donne, investendo il presente e futuro dell'umanità: la globalizzazione, le disuguaglianze e la questione ambientale.

Nella prima sessione (Libertà, uguaglianza fraternità? Alternative all'ingiustizia globale) sono emersi alcuni aspetti relativi al quello che abbiamo chiamato il fondamentalismo del mercato: cosa vogliono dire oggi le parole libertà uguaglianza e fraternità al tempo del pensiero economico dominante, del neoliberalismo come idea fondamentale del capitalismo, che poggia su presupposto che la vita si possa ridurre a merce e strumento per la produzione di denaro, sottraendoci la nostra umanità? Quali alternative sono possibili all'ingiustizia globale? Dalle relazioni di Monica Di Sisto, Heidi Ambrosch (Austria), Lorena Garron (Spagna) e dagli interventi è emersa con forza la consapevolezza del legame fra patriarcato e capitalismo ("un'alleanza contro le donne per il controllo dei loro corpi e della funzione riproduttiva" l'ha definita Tania Toffanin "che ha sviluppato nel tempo svalutazione e discriminazione in parallelo al disciplinamento della forza-lavoro, indispensabile per aumentare i profitti delle imprese"), cosa niente affatto scontata nella storia dei movimenti femministi. Se è vero che c'è ab origine un nesso stretto tra forme economiche e patriarcato, questo appare evidente come mai prima nella fase attuale di capitalismo finanziarizzato e globalizzato. Ma è emersa anche la consapevo-



Nella foto la regista curda Leyla Toprak

za delle donne come forza trainante nei processi di trasformazione ("non ci può essere rivoluzione – ha detto con forza Eleonora Forenza – senza l'apporto del femminismo"). E, a proposito di nesso, è venuto fuori anche (ma è un tema da riprendere e approfondire) quello esistente fra guerra, ritorni di nazionalismi, produzione di armi e condizione delle donne: l'impegno contro la militarizzazione è un elemento chiave per le donne di tutte le latitudini. Ma come il movimento delle donne può costruire oggi un'agenda degli obiettivi riguardo alla questione del fundamenta-

lismo del mercato? Una volta messo l'accento sul nesso mercato e perdita dei diritti e sulle disuguaglianze, come si può intervenire, anche agendo sugli strumenti istituzionali? Spunti assai interessanti sono venuti su quella che è stata chiamata "l'economia al femminile", cioè forme di partecipazione e autogestione per così dire "orizzontali", fondate sulla circolarità delle relazioni economiche, da opporre alla verticalizzazione dell'economia dominante finalizzata al consumismo e alla massimizzazione del profitto. Così come forme di solidarietà sono state proposte in alternativa

agli effetti distruttivi della crisi economica attuale sul welfare e i servizi sociali, col conseguente crollo nelle condizioni di vita delle donne ("la Grecia è diventato il peggior posto in Europa dove le donne possano vivere", ha detto a questo proposito Anna Maria Iatrou di Salonicco). È possibile pensare un altro modello di politica economica, porre la questione del reddito di autodeterminazione come uno degli elementi utili a costruire un altro modo di lavorare, vivere e concepire le relazioni sociali? È possibile costruire un'iniziativa europea su una proposta comune di salario minimo per le donne? La seconda sessione (Crisi delle identità, critica delle appartenenze) è stata molto intensa e interessante, soprattutto per le presenze internazionali che ci hanno dato una visione abbastanza ad ampio raggio della realtà mediterranea, in riferimento al tema proposto. Riassumendo, è stato confermato quanto sia regressiva ed escludente, sotto il profilo dei diritti delle donne, qualsiasi politica fondata sulle identità (siano esse etniche, religiose, ideologiche o d'altro tipo). Non perché l'identità non sia un fattore culturale importante, ma per-

ché essa è sempre in movimento e non la si può intendere come fondante di una organizzazione politica e statale, chiusa ed escludente. Molto significative le testimonianze dell'iraniana Maryam Namazie, la Palestinese Lema Nazeeh e la libanese Amany Sayyed sulla realtà delle donne in Medio Oriente. Come anche quella di Orna Akad, israeliana ebrea sposata con un arabo musulmano, che ci ha raccontato la quotidianità disastrosa del vivere in uno stato confessionale quale è Israele oggi, di ciò che comporta in termini di restrizioni e sofferenze per le donne e gli uomini di una parte e dell'altra del muro di cemento e filo spinato. Ma non crediamo, noi europee, di essere al sicuro, ci ha detto Urszula Kuczynska raccontandoci la Polonia di oggi dominata da una chiesa e una destra cattolica fondamentaliste, dove le donne devono fare i conti con un tipo di oscurantismo impensabile fino a qualche anno fa, ma dove si è sviluppato anche un grande movimento per i diritti riproduttivi e contro le leggi regressive sulla maternità libera. L'esperienza delle donne racconta di religioni, mono o poli-

teiste, che si legano e sorreggono il patriarcato. E tuttavia c'è un'altra faccia della religiosità, quella che riguarda la sfera più personale e soggettiva, che non si può ignorare in nome di una idea assoluta di laicità. Questa esperienza ci parla di possibili riletture libertarie dei testi sacri, di una teologia della liberazione, che non è solo quella cristiana, che esiste anche una teologia della liberazione islamica su cui sappiamo poco o nulla e che invece bisogna imparare ad ascoltare. E ci suggerisce che laicità è un valore da difendere, ma non da intendere come indifferenza rispetto alle credenze: semmai, come pensiero critico aperto e trasversale rispetto a qualsiasi credenza (o non credenza) individuale o di gruppo. C'è un rischio di fondamentalismo "laicista" che può determinare atteggiamenti rigidi ed escludenti. Infine, nella terza sessione (Scienza e tecnologia non sono neutre. Onnipotenza o coscienza del limite?) ci si è chieste quali sono i limiti e come costruire una coscienza critica in relazione a quello che è stato avvistato come pericolo di fondamentalismo scientifico e tecnologico. Ci sono aspetti cru-



Libertà delle donne nel XXI secolo
Women's Freedom in XXIst Century
Liberté des femmes dans le XXIe siècle

Roma, 20-21-22 ottobre

Casa internazionale delle donne - Via della Lungara, 19

Convegno Internazionale - International Meeting

Donne di diversi Paesi discutono analisi, esperienze, resistenze e alternative
Women from different countries discuss analysis, experiences, resistences and alternatives

ciali che vanno esplorati, ha detto Flavia Zucco, come la pervasività delle tecnologie nella vita individuale e sociale, con impatto immediato su valori e cultura. C'è da affrontare il nodo della responsabilità sociale che riguarda sia il mondo della scienza e tecnologia, sia il movimento delle donne. Che significa per le donne riappropriarsi dei luoghi scientifici sottraendoli al monopolio dell'accademia? È un discorso complesso e al tempo stesso scivoloso – su cui hanno ragionato Caterina Botti ed Eleonora Cirant – perché riguarda i linguaggi, le possibilità di relazionarsi col mondo accademico, che è prevalentemente maschilista e sessista. Ragionando di responsabilità sociale e disuguaglianze, esiste una contraddizione evidente tra l'esaltazione del valore sociale della maternità – con le conseguenze sul piano normativo e culturale – e le difficoltà crescenti che le donne madri incontrano per la carenza di servizi adeguati. Ed esiste una contraddizione insita nel fenomeno nascente del

cosiddetto turismo riproduttivo, nel quale si determina l'ingiustizia tra chi si può permettere di acquistare una maternità o paternità surrogate e chi si piega per necessità a venderle. A margine della questione serissima del rapporto oggi fra scienza e corpo delle donne, è stato sfiorato il problema – che andrà ripreso e sviluppato – dei media che riguardo a certe tematiche preferiscono fare gossip, invece di andare al fondo di una discussione approfondita capace di orientare fondatamente il pubblico.

Di ambiente e salute ha ragionato Licia Gallo, dei gravissimi rischi da inquinamento ambientale e delle ricadute di genere, su cui il nostro Paese registra un enorme ritardo. Un tema che dovrà diventare centrale anche nell'agenda politica e dei movimenti delle donne, sia in termini di ricadute socio-sanitarie, quanto all'apporto femminile alla costruzione di movimenti di resistenza e all'elaborazione di proposte di gestione sostenibile di territori e risorse. Peraltro quella sul-

l'organizzazione delle donne e le forme possibili di resistenza e contrasto è stata una domanda che ha percorso trasversalmente tutte le sessioni: è un nodo da sciogliere, soprattutto in considerazione della regressione politica in atto in Europa. Come costruire buone relazioni tra i movimenti? Come le donne apportano novità dentro le organizzazioni esistenti e le istituzioni? Come affrontano il nodo del rapporto tra lotte dei movimenti e normative? Esiste un nesso chiaro, le leggi sono il risultato che si può ottenere con le lotte. Ma è altrettanto evidente che senza l'incalzamento e la capacità di tenuta dei movimenti sociali, anche le norme più progressive si svuotano e la realtà regredisce. Perché il movimento femminista oggi parla meno di conflitto col potere, rispetto ai decenni passati? In particolare, parla poco di conflitto di classe. Eppure è necessario riprendere questo discorso, se si vuole ripartire. Come dare alla consapevolezza delle donne il potere di cambiare? Di essere davvero quel

“soggetto imprevisto” che irrompe nella storia e porta il nuovo, l'alterità, ma senza distruzione? Bellissime, in questo senso, sono state le esperienze portate al convegno dalla regista curda Layla Toprak col suo film su Kobane e Rojava, sulla lotta armata di resistenza condotta dalle donne in formazioni separate, ma anche relativa alla ricostruzione autogestita dalle donne curde con modalità che possono aprire spazi inediti per tutte.

Certo è difficile riportare la ricchezza di contenuti, suggestioni e anche emozioni che si possono vivere in tre giornate intense di confronto fra donne che hanno il futuro nella loro testa. Ma per chi avesse voglia di una rilettura, rimandiamo al report completo che si trova registrato in video e audio sul sito <http://libertadonne21sec.altervista.org/> che continuerà ad essere attivo e produttivo.

LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE RISCHIA LO SFRATTO. Al via l'hashtag #LACASASIAMOTUTTE

La Casa Internazionale delle Donne, patrimonio della città di Roma e risorsa per tutte le donne è oggi a rischio di sfratto da parte del Comune.

Da oltre trent'anni questo luogo, unico in Europa, rappresenta un punto di riferimento delle donne italiane e straniere e del femminismo internazionale. La Casa è da tutti apprezzata e riconosciuta per la sua capacità di autogestione e per avere mantenuto in ottimo stato un bene pubblico frequentato annualmente da oltre 30.000 persone, di essere luogo di offerta di servizi sociali e culturali, di svolgere azioni di accrescimento delle capacità delle donne. Tutto questo è il frutto del lavoro volontario e dell'impegno quotidiano e gratuito di centinaia di donne e di decine di associazioni.

Per decenni questo luogo è stato salvato, conservato, restaurato, reso vivo e frequentato, sottratto al degrado cui sono andati incontro tanti beni pubblici della nostra città. Anche la Casa corre ora il pericolo di chiusura cui sono andate incontro tante associazioni e realtà sociali di Roma.

Il debito che viene attribuito dall'amministrazione non tiene conto del valore dei servizi che ven-

gono offerti. In tal senso la Casa Internazionale delle Donne, fin dal 2013, ha iniziato un'interlocuzione con il Comune che, dopo avere verificato la qualità dei servizi, proponeva una valutazione del loro valore economico dell'ordine di € 700.000 annui. Con l'attuale Giunta la Casa aveva avviato un confronto per risolvere il problema del debito e la definizione di un affitto realmente sostenibile, salvaguardando e rilanciando il valore della Casa e il suo futuro al servizio della cittadinanza. Per questo la lettera di richiesta di rimborso immediata, in mancanza del quale “si procederà all'attivazione, senza ulteriore comunicazione, sia della procedura coattiva; in sede civile, per il recupero del credito, sia della procedura di requisizione del bene in regime di autotutela” è giunta del tutto inattesa.

È stato chiesto con urgenza alla Sindaca e alle Assessori competenti di riaprire l'interlocuzione e di sospendere il termine perentorio di pagamento. Intanto da ogni angolo del paese donne e uomini, associazioni e Istituzioni hanno fatto giungere messaggi di solidarietà ed è partito l'hashtag #LACASASIAMOTUTTE



Un momento del convegno

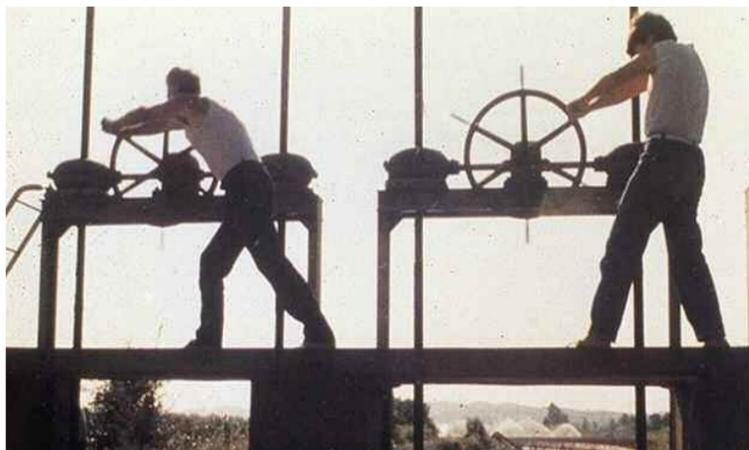


CINEMA DEL TERZO LUOGO ALLE MANIFATTURE KNOS

“Al via a Lecce la rassegna di incontri, masterclass e proiezioni al Cinelab "Giuseppe Bertolucci". Un fitto calendario di eventi fino al 23 dicembre”

LECCE. Continuano gli appuntamenti speciali per celebrare il primo decennale delle Manifatture Knos di Lecce. In occasione della nuova edizione degli Incontri del Terzo Luogo guidati da Gilles Clément, in programma nel centro culturale dall'1 al 3 dicembre, torna anche il Cinema del Terzo Luogo, rassegna realizzata da Apulia Film Commission e Manifatture Knos e finanziata dalla Regione Puglia.

La rassegna, giunta alla sua seconda edizione, ha preso il via al Cinelab "Giuseppe Bertolucci" del Cineporto di Lecce giovedì 23 novembre e proseguirà fino al 21 dicembre con un fitto calendario di appuntamenti (a ingresso libero) tra proiezioni, masterclass, dialoghi e approfondimenti per indagare cinematograficamente il Terzo Luogo. Un ciclo di appuntamenti per conoscere lo sguardo, il pensiero, lo stile di alcuni registi che hanno rappresentato o documentato luoghi, dimensioni, immaginari in relazione agli indecisione nelle comunità, nella natura e nella relazione dell'uomo con l'ambiente. Sabato 2 dicembre (ore 21.00) la rassegna prosegue il lungometraggio d'esordio di Franco Piavoli, *Il pianeta azzurro*, che lo ha messo in luce nel corso della cinquantesima edizione (1982) del Festival del Cinema di Venezia. Grazie alla cinepresa di Silvano Agosti, Piavoli lavorò per un anno e in assoluta solitudine alle riprese di quello che Andrej Tarkovskij ha definito "un capolavoro". Domenica 3 dicembre



(ore 17.30) spazio alla masterclass con Michelangelo Frammartino che tra l'altro insieme al critico Luigi Abiusi, introdurrà la proiezione di *Lungo il fiume*, un documentario del 1992 di Ermanno Olmi girato lungo l'intero corso del Po. Sabato 9 dicembre (ore 20.30) appuntamento con il film del 2016 di Enrico Masi, *Lepanto - Ultimo cangaceiro*. A introdurre il film, insieme a Enrico Masi ci sarà il critico e giornalista cinematografico Roberto Silvestri.

La seconda edizione il Cinema del Terzo Luogo si concluderà giovedì 21 dicembre (alle 20.30) con la proiezione di *Mum I'm sorry* di Martina Melilli che con questo lavoro, ispirato al tema Memoria e Identità, si è aggiudicata il premio Arte Visione del 2017 che sostiene la scena artistica italiana under 30. A seguire *Il castello* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, documentario del 2011 - presentato 29ª edizione del Torino Film Festival nella categoria Italiana.doc. - che descrive lo stato di allerta costante e la vita all'interno dell'aeroporto di Malpensa in un mondo post 11 settembre. A introdurre le proiezioni gli stessi registi e Rossella Tricarico.

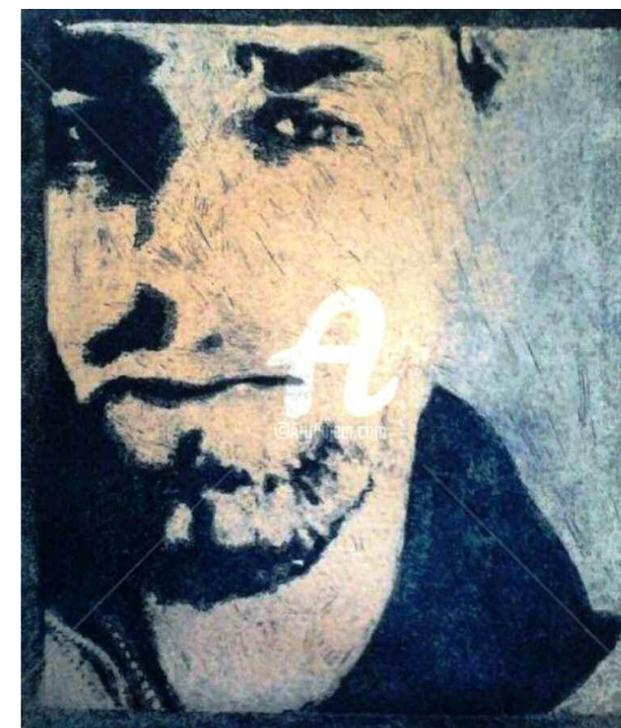
Manifatture Knos
Lecce, via Vecchia Frigole, 36.
Info 0832.394873

GIOVANNI PERDICCHIA. ARTE ATTIVA, QUANDO L'ARTE DIVENTA ESPERIENZA

Maurizio Antonazzo

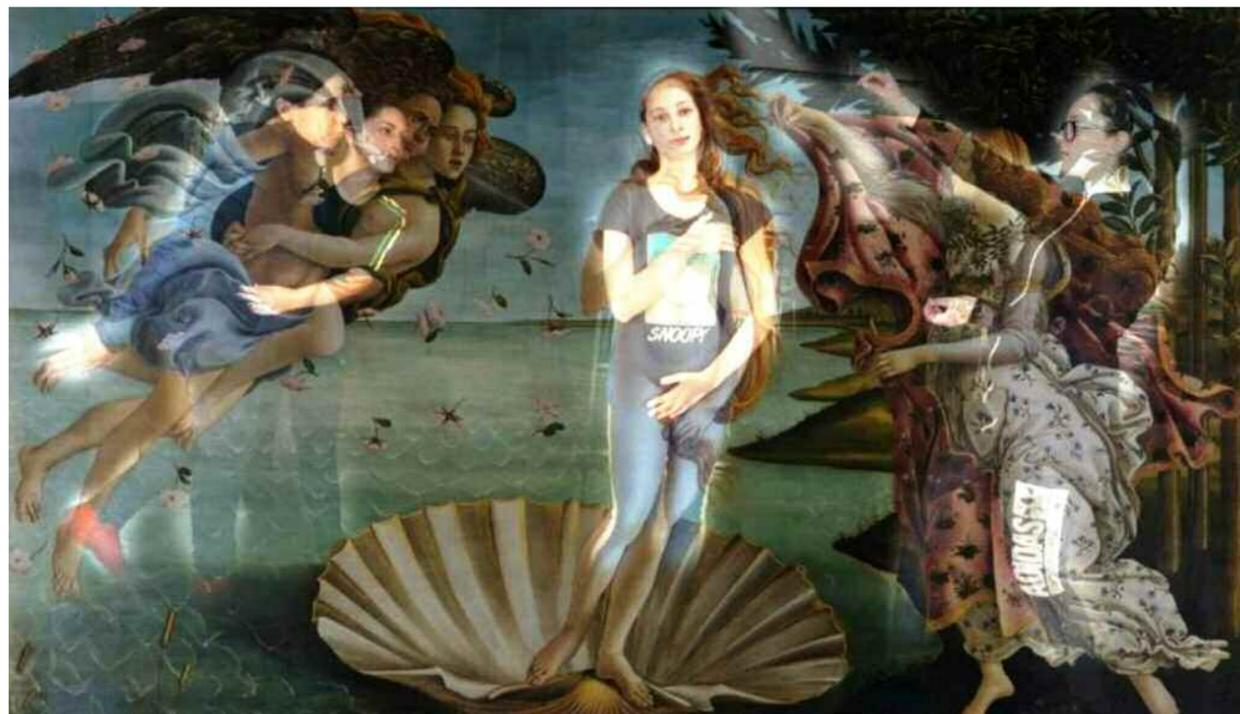
Ambizioso e originale il Progetto didattico "Arte attiva, quando l'arte diventa esperienza" realizzato dal docente Giovanni Perdicchia coinvolgendo le classi III B dell'Istituto Comprensivo di Presicce - Acquarica e la III C della Scuola Polo 2 Casarano, con l'obiettivo di coinvolgere maggiormente gli studenti nell'ambito della storia dell'arte, trovando, allo stesso tempo, un modo attivo e immediato che possa trasformarsi in esperienza. Concretamente, nella prima fase, il docente ha fatto interpretare fotograficamente ai suoi alunni le pose di alcune famose opere d'arte, spingendoli a evidenziare tutti i particolari ai quali prima non avevano notato, scoprendo in questo modo la tecnica utilizzata dai grandi artisti per realizzare le loro opere pittoriche. Gli studenti si sono resi conto del gioco degli sguardi, delle posture, delle posizioni degli arti e dei gesti, e, andando oltre

alla semplice studio, imparando ad amministrare la loro stessa intensità. Gli studenti hanno dovuto compenetrarsi, decifrare, esprimere a gesti diventando degli attori su un immaginario palcoscenico, raffigurando complicati quadri e compositi come: "La nascita di Venere" del Botticelli, "Fanciullo con canestro di frutta" e "I bari", entrambi di Caravaggio e "L'Ultima Cena" di Leonardo Da Vinci. Nella fase seguente, gli studenti hanno sovrapposto la propria foto con l'immagine del dipinto originale, raffigurandole nelle dimensioni più adatte per apprezzarle al meglio. Quando gli studenti si sono visti protagonisti di un dipinto, hanno avuto un effetto estraniante: inoltrandosi mentalmente nell'immensità di ogni opera, trasformata in un apparato scenico, a mezz'aria tra la profondità dell'opera e lo spazio reale dove sono intervenuti, aprendo un dialogo singolare e



unico con la storia dell'arte. Il progetto artistico proposto dal docente Perdicchia ha concesso agli studenti anche un minimo di libertà nell'agire, poiché le pose prodotte, non erano precisamente rispondenti alle autentiche opere, in questo modo si è così scongiurato di realizzare dei disegni eccessivamente rigorosi. Questo ha permesso ai giovani autori di essere i primi attori e allo stesso tempo di entusiasmarli alla pittura. L'attività didattica ha permesso agli studenti di acquisire al meglio lo spirito di ogni artista, di approfondire le opere studiate, gli effetti delle luci, delle posture e degli spazi, rendendosi conto che la storia dell'arte è interessante e attuale, soprattutto, quando un'opera d'arte può quasi "muoversi", fino ad arrivare a partecipare a un progetto artistico unico e originale. Il Progetto didattico "Arte attiva, quando l'arte diventa esperienza" è stato un innovativo programma formativo, redatto e realizzato da Giovanni Perdicchia, giovane docente di Arte e Immagine, che ha ricevuto i complimenti della responsabile editoriale della Mondadori e delle due curatrici del libro di "Arte Immagine". Perdicchia è originario di Specchia, borgo antico della provincia di Lecce, cittadina dove svolge la sua attività artistica, scoperta sin

da piccolo, che l'ha portato a conseguire il diploma presso l'Istituto Statale d'Arte, laureandosi in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Lecce, e abilitatosi, in tempi brevi si è dedicato all'insegnamento. Contemporaneamente ha condotto un impegnativo percorso di ricerca e sperimentazione personale, in continuo sviluppo, confrontandosi con diverse discipline che vanno dal disegno alla fotografia, dal restauro alla stampa artistica, pur preferendo la pittura come "pietra angolare" e il genere figurativo come sua espressione. Il ritratto in particolare diviene oggetto e soggetto prediletto. Perdicchia fa conoscere i suoi dipinti e scatti fotografici attraverso la partecipazione a diversi progetti, eventi espositivi e premi internazionali, come il prestigioso concorso "Premio Eiffel Parigi" classificandosi tra i primi 100, ma anche attraverso la rete, arricchendo la sua produzione con opere digitali. Nell'artista Giovanni Perdicchia è possibile scorgere le diverse influenze e contaminazioni che attingono dal suo bagaglio artistico, in un sincretismo che fonde ricerca estetica e poetica, andando da elementi stilistici e rimandi all'arte dei Maestri del passato, passando per la fotografia dei grandi autori, fino alla più recente arte digitale.



ESSENZE PERSONALE DI TIZIANA MELE
Leverano (Lecce), Torre Federiciana
Dal 2 al 17 dicembre 2017
Orario: dal lunedì al venerdì ore 17/20:30. sabato e festivi ore 10/12:30 - 17/20:30. Vernissage 2 dicembre ore 18:30
Ingresso libero

A PALAZZO RONCALE, I CAPOLAVORI DEI CONCORDI
Rovigo, Palazzo Roncale
fino al 21 gennaio 2018
Ingresso Gratuito. Orari Apertura: feriali 9 - 19, Sabato e festivi 9 - 20 (apertura 7 giorni su 7).
Info: www.palazzoroverella.com

TOULOUSE-LAUTREC Il mondo fuggevole
a cura di Danièle Devynck e Claudia Zevi
Milano, Palazzo Reale
17 ottobre 2017 - 18 febbraio 2018
Intero € 12.
Tel. 02 54915

Incantesimi. I costumi del Teatro alla Scala dagli anni Trenta a oggi
Milano, Palazzo Reale
fino al 28.01.2018

LA RACCOLTA INGEGNOLI Storia di una passione d'arte a Milano
Milano, Galleria Bottegantica (via A. Manzoni, 45)
fino al 3 dicembre 2017
Orari: da martedì alla domenica 10-13; 15-19. Ingresso libero
Tel. 02 62695489

ANDY WARHOL FOREVER SIMONE D'AURIA - FREEDOM
Firenze, Gallery Hotel Art (Vicolo dell'Oro, 5)
fino al 31 dicembre 2017
Ingresso libero
Firenze, Gallery Hotel Art, Vicolo dell'Oro 5,
Tel. 055 27263

TRAIANO. COSTRUIRE L'IMPERO, CREARE L'EUROPA
Roma, Mercati di Traiano
Museo dei Fori Imperiali
dal 29 novembre 2017 al 16 settembre 2018

LINO SELVATICO. Mondanità e passione quotidiana
Padova Musei Civici agli Eremitani
fino al 10 dicembre 2017
tel. +39 049 8204551
biglietti: intero euro 10,00, ridotto euro 8,00
orario 9 - 19.
Chiuso i lunedì non festivi

A PALAZZO RONCALE, I CAPOLAVORI DEI CONCORDI
Rovigo, Palazzo Roncale,
fino al 21 gennaio 2018
Ingresso Gratuito. Orari Apertura: feriali 9 - 19, Sabato e festivi 9 - 20 (apertura 7 giorni su 7).
Info: www.palazzoroverella.com

FRANCO PAGETTI. Tutti i confini ci attraversano
CMC- Centro Culturale
Milano, Largo Corsia dei Servi, (4-MM1 San Babila, MM3 Duomo)
fino al 21 gennaio 2018
Ingresso gratuito (donazione suggerita € 5)
Info: 02 86455162

MADE IN AMERICA. Le mille luci di New York
Prato, Galleria Open Art (viale della Repubblica, 24)
18 novembre 2017 - 27 gennaio 2018
Orari: lunedì-venerdì, 15.00 - 19.30; sabato: 10.30-12.30; 15.00-19.30; chiuso domenica e festivi

FLORENCIA MARTINEZ. H. Honey Hungry Home
Milano, Gilda Contemporary Art (via San Maurizio 14)
fino al 14 gennaio 2018. Orari: dal martedì al venerdì dalle 10.30 alle 19. Sabato 10.30/13; il pomeriggio su appuntamento.
Info: 339.4760708

Dentro Caravaggio
Milano, Palazzo Reale
fino al 28 gennaio 2018
Lun: 08:30 - 14:30 (riservato scuole)
Lun: 14:30 - 22:30
Mar e mercoledì: 09:30 - 20:00
dal giovedì al sabato: 09:30 - 22:30
Dom: 09:30 - 20:00. Ultimo ingresso un'ora prima della chiusura. Chiusura anticipata alle 20.00 nei 16 e il 23 ottobre.

ROBERT DOISNEAU. Pescatore d'immagini
Pavia, Broletto (piazza della Vittoria)
fino al 28 gennaio 2018
Orari Martedì, giovedì, venerdì 10:00-13:00 / 14.00-18:00
Mercoledì, 10:00-13:00 / 14.00-22:00. Sabato, domenica e festivi 10:00-19:00. Biglietti: Intero 9€; Ridotto 7€; Scuole 5€

LO SGUARDO DI NARCISO - THE GAZE OF NARCISSUS
MATTHEW ALLEN - SAURO CARDINALI - JASON GRINGLER - SALI MULLER - JOHN NICHOLSSON - JONNY NIESCHE
The Flat - Massimo Carasi
Milano, via Paolo Frisi, 3 (MM Porta Venezia). Info: 02 58313809. Orario: Martedì - Sabato 14.30 - 19.30 o su appuntamento

FRAMMENTAZIONI
1 dicembre - 20 dicembre 2017
Villa Blanc
Roma, Via Nomentana, 216
Ingresso gratuito - da lunedì a venerdì dalle 15 alle 20 con ultimo ingresso alle 19.15 Sabato dalle 10 alle 14. L'8 dicembre la mostra rimarrà chiusa

REVOLUTIJA da Chagall a Malevich da Repin a Kandinsky
a cura di Evgenia Petrova e Joseph Kiblitky
MAMbo - Museo d'Arte Moderna
Bologna, via Don Minzoni, 14
12 dicembre 2017 - 13 maggio 2018





ALESSIO MASCIULLI
 Condominio 78
 EDIZIONI MASCIULLI
 pp.168
 2017
 € 10,00
 ISBN 9788885515031

CONDOMINIO 78 IL NUOVO LIBRO DI ALESSIO MASCIULLI

“Perché Condominio 78? Perché queste storie sono come tanti appartamenti diversi tra essi di un unico condominio. Immaginatelo come un luogo in qualche città remota e che questo indirizzo è il posto dove tutti i racconti andranno a dormire dopo essere stati letti... Firmato: il portiere”

Con questa premessa apre il “Condominio 78” di Alessio Masciulli (Edizioni Masciulli 2017) dove i racconti, come piccole stelle che spaziano nell’universo dei sentimenti, toccano l’anima portando il lettore a riflettere sull’importanza dei rapporti umani e soprattutto su ciò che li tiene in piedi: l’amore per la vita.

Nei racconti di Masciulli si evince l’estrema positività con cui i personaggi affrontano le difficoltà quotidiane intridendole ogni giorno di quella speranza che spesso, nei momenti di sconforto, si perde.

Le storie possono essere quelle della porta accanto quasi spiate dal buco della serratura da un ipotetico portiere e dove la porta accanto rappresenta lo sguardo attento per gli altri e il buco della serratura la propria coscienza. Ma possono tranquillamente considerarsi quelle di un altro paese vicino al nostro, di un altro continente lontano, di un altro mondo infinito, anche quello interiore, dove basta un pizzico di nostalgia a far apprezzare i valori de “Gli uomini di una volta” o una punta di sofferenza di un bambino a domandarsi “Perché io no?”. E ancora il desiderio di uguaglianza e accoglienza a far di un “Amigo” uno di noi per poi lasciarsi andare a riflessioni personali comprendendo che in questo mondo bisogna “Adattarsi” che non significa cedere o snaturarsi ma rielaborarsi ed evolversi verso nuove realtà. Si fanno tanti “Incontri”, nel corso della nostra esistenza, e qualche volta la tecnologia è il motore di ricerca per agevolarli ma non sempre il vuoto che colma le attese è quello che riempirà i giorni futuri. Dietro ad un monitor, comunque, c’è sempre qualcuno che guarda il mondo a modo suo. Ma il mondo, a volte, può essere in “Bianco e nero” e colorarsi soltanto attraverso gli occhi di una bimba che resta affascinata dalle storie della vecchia nonna o perdersi nella bellezza de “Le cose semplici” come l’estremo fascino di un giorno di pioggia.

Ogni cosa è differenza e bellezza nel libro del Masciulli e tocca l’apice dell’umana condizione nel racconto “Diversi” in cui la sofferenza e la disabilità di Cristina fanno nascere domande su ciò che siamo e su cosa vogliamo veramente dalla nostra vita.

C’è chi si avventura per un “Viaggio” con un carro attaccato a quattro splendidi cavalli, sentendosi come in un quadro, e rinunciando a mezzi

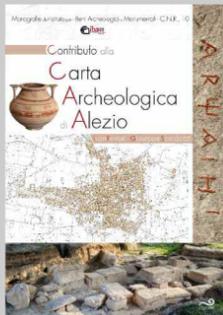


di trasporto più moderni e veloci ma cogliendo le sfumature della luce di ogni momento vissuto perché basta un attimo e tutto può diventare “Buio” tanto da non riuscire più a trovare te stessa se non sul giornale dell’indomani mattina, tra le notizie di cronaca. Ma c’è una “Musica” che ci accompagna, che dovremmo coglierla e portarla con noi nel cuore senza essere sopraffatti dall’egoismo e dalla presunzione, responsabili dell’allontanamento dai veri valori della vita e dagli affetti più cari. Le cose semplici, dirette, esposte con un linguaggio schietto, senza inutili orpelli, si ripetono nelle storie di “Condominio 78” come quella di un biglietto attaccato sotto la pensilina della fermata dei bus dove un timido amore si cerca mentre fuori “Piove e io ti amo” o nella “Lettera” di una madre che scrive al suo bambino, ancora in grembo, trasmettendo emozioni e ancora tanto amore per la vita. La vita come soggetto reiterante e fondamentale in ogni racconto anche quello più pragmatico e leggero, quello che fa sorridere anche solo dal titolo: “Stiamo freschi!” o “L’area del rombo”. Chiude la serie l’attualissima storia di Alba dove un’esplosione le cambia la vita. “Come si fa ad essere così malvagi? Come ci si riesce? Prendersela con degli innocenti, come ci si veste ogni mattina per fare la guerra?... Mio figlio mi chiede del papà... Come faccio a dirgli che un essere umano come quello che diventerà lui da grande, ha compiuto un’azione così brutale?...” Alba se lo chiede e aspetta, vivendo di quelle emozioni sospese “Nel vento”.

Condominio 78 di Alessio Masciulli: 16 storie da leggere e chiudere la porta, spegnere la luce e ritornarci ogni volta che se ne sente il bisogno.

Anna Paola Pascali





IVAN FERRARI
GIUSEPPE SCARDOZZI
Contributo alla carta
archeologica di Alezio

Monografie dell'Istituto per
i Beni Archeologici e Monu-
mentali Cnr, 10
Scirocco Editore
2016

CONTRIBUTO ALLA CARTA ARCHEOLOGICA DI ALEZIO IN UN LIBRO I RISULTATI DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Sono due studiosi salentini, Ivan Ferrari, 3D specialist e dottorato in Topografia antica della sede secondaria dell'IBAM CNR di Lecce e Giuseppe Scardozzi ricercatore e responsabile della sede IBAM CNR salentina, gli autori del libro "Contributo alla Carta Archeologica di Alezio" edito da Scirocco Editore.

Il volume, pubblicato all'interno della collana Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, costituisce il decimo contributo tangibile della ricerca scientifica condotta dall'IBAM CNR e rappresenta - afferma il direttore dell'IBAM CNR, Daniele Malfitana - uno dei risultati delle brillanti attività di ricerca svolte dall'Istituto nelle tematiche connesse in generale alla Topografia antica e, nello specifico, alla Cartografia archeologica su cui, consolidati gruppi di ricerca interni all'Istituto operano ormai da lungo tempo".

Il lavoro è interamente dedicato allo studio dell'abitato messapico e romano di Alezio e alle sue trasformazioni in epoca medievale e moderna. L'Aletion delle fonti greche e l'Aletium di quelle latine costituiva un importante centro antico del Salento meridionale, toccato dalle principali strade che collegavano in senso nord-sud le varie città della penisola, oltre che dai percorsi che mettevano in comunicazione il vicino golfo di Gallipoli e la costa ionica con quella adriatica; nonostante ciò, si conosce ancora molto poco della struttura dell'insediamento antico, su cui insiste la moderna città di Alezio. Le recenti ricerche, confluite in questo volume, hanno permesso la realizzazione di una cartografia archeologica in cui sono localizzate e documentate tutte le evidenze antiche di Alezio e le scoperte di tombe, iscrizioni e strutture murarie avvenute a partire dalla metà del Settecento a seguito della progressiva espansione dell'abitato che allora si chiamava ancora Villa Picciotti.

"Questa cartografia archeologica - conclude Malfitana - costituisce un'imprescindibile base conoscitiva per lo studio e per la ricostruzione dell'organizzazione e dello sviluppo diacronico dell'abitato antico e delle sue necropoli, ma può costituire anche un fondamentale strumento su cui impostare future politiche di gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico di Alezio.

Il libro è stato presentato in occasione della 19a edizione di "Identità Salentina. Festival per la cultura del territorio" promossa da Italia Nostra Sud Salento, presso il Palazzo Comunale di Alezio, lo scorso 12 ottobre.



ORONZO TRIO
Imprese oltre la crisi
Strategie e comportamenti
manageriali vincenti
Manni Editori
2016
€ 12.00
ISBN 9788821598500

IMPRESE OLTRE LA CRISI IL NUOVO LIBRO DI ORONZO TRIO

Imprese oltre la crisi - Strategie e comportamenti manageriali vincenti di Oronzo Trio, edito da Manni, analizza la crisi economica scoppiata all'indomani del fallimento della Lehman Brothers, descrivendone le principali caratteristiche e le conseguenze prodotte tanto sui comportamenti d'acquisto dei consumatori quanto sulle strategie delle imprese. Viene privilegiato quale punto di osservazione proprio quello degli imprenditori attraverso l'analisi e la descrizione di dieci modelli di aziende operanti nel Salento, che si pongono quali esempi in controtendenza rispetto al prevalente stereotipo di realtà in declino. Sono imprese che operano nella gran parte dei casi su mercati internazionali e che hanno affrontato la recessione con un atteggiamento proattivo, sfidandola con l'arma che ogni imprenditore dovrebbe sempre tenere appuntata, quella dell'innovazione. Non solo, o non semplicemente, di tipo tecnologico, ma essenzialmente innovazione nell'organizzazione, nei prodotti, nei servizi, nei rapporti con il mercato. Dall'ascolto delle storie esaminate emerge un modello di impresa che non subisce gli effetti recessivi ma li contrasta, ponendosi come soggetto che produce cambiamento di segno opposto e contrario.

Il lavoro è strutturato in due parti. Nella prima, a sua volta suddivisa in due capitoli, si illustrano le principali caratteristiche ed effetti della crisi prodottasi a livello globale a partire dal 2008. In particolare si descrivono gli eventi verificatisi dal fallimento della Lehman Brothers in avanti, le loro ricadute sul comportamento d'acquisto e sui principali settori economici, le conseguenze per le imprese e le loro reazioni strategiche.

Nella seconda parte sono riportati i casi aziendali presi in esame, dieci storie di imprese appartenenti a comparti differenti che hanno saputo mostrare una interessante capacità di reazione alla recessione mediante strategie e comportamenti manageriali rivelatisi vincenti.

Si tratta di dieci interviste che delle imprese analizzate condensano storia, valori, principi e che fanno emergere chiara la capacità del management e della governance di leggere ed individuare per tempo i segnali dei cambiamenti che andavano manifestandosi, di apprestare gli strumenti necessari e di adottare le azioni più appropriate ed incisive per recuperare o mantenere competitività e vendite nei mercati.

Oronzo Trio è nato a Surbo (Lecce) nel 1971. È professore aggregato di Marketing del territorio e di Marketing e management del Terzo settore e ricercatore di Economia e gestione delle imprese all'Università del Salento. Ha pubblicato numerosi saggi su riviste nazionali ed internazionali.

I suoi principali interessi di ricerca riguardano il marketing e la gestione delle imprese di costruzioni, di cui ha di recente analizzato il ruolo della fiducia nei rapporti di filiera, l'imprenditorialità delle piccole imprese e la social web communication nel settore agroalimentare.

Tra i suoi lavori *L'industria edile. Attori, processi, mercati* (Cacucci 2010), *Strumenti e percorsi di marketing aziendale e del territorio* (Franco Angeli 2014), *Storie impres(s)e. Lo sviluppo aziendale tra sogno e realtà* (Manni 2015).

LA MONTAGNA CHE È DENTRO DI ME

Antonio Giannini



“Grandangolo: osservare la bellezza dei paesaggi del mondo viaggiando al contempo nelle pieghe dei quartieri periferici delle nostre città per arrivare dentro noi stessi”

Sento il cuore battere a mille, quasi voglia sfondare la cassa toracica. Mentre mi investe un banco di nebbia che si sta levando da valle su per la montagna, sono costretto a fermarmi. Non vedo ad un passo, sono stretto come da quattro mura bianche. Cerco di correre indietro, con la speranza di rientrare nella fascia di luce ma è inutile, la nebbia mi ha ormai inghiottito e sono costretto a stare immobile. Adesso non sento più

neanche il rumore dei miei passi. Sento solo questo tumulto incontrollabile nel mio petto, come un cavallo senza briglie. Forse si fermerà, penso, quando si schianterà per sempre. Mi viene in mente, per un attimo, la montagna che ho appena lasciato alle mie spalle, la luce pomeridiana, gli animali al pascolo di cui non sento più i campanacci, le malghe isolate sul pianoro a mezzacosta, le foglie gialle e cadenti dei larici maestosi e adesso sono qui come catturato da

Trentino (Val di Sole), foto di Antonio Giannini



una forza misteriosa ed irresistibile e non mi sembra vero di essere sprofondato in pochi minuti in questo buio angoscioso e totalizzante.

Forse potrei mettere qualche passo, ma devo allungare le braccia in avanti per il timore di non trovarmi un ostacolo a pochi centimetri dal muso e poi temo di finire nella scarpata che costeggia la strada o di prendere un bivio sbagliato, che mi porterebbe chissà dove.

Mi sorprendo già a pensare al peggio ed a immaginare di passare la notte all'addiaccio. Mi sento demoralizzato e sciocco per la presunzione di provare da solo a percorrere nuovi sentieri lontano da tutti, per dimostrare a me stesso di essere in grado di ritrovare la strada.

Ho imparato molte cose in tanti anni di escursioni in montagna.

Ho iniziato a frequentare la montagna con l'idea di scoprire o forse di formare un altro me stesso, di vivere la vita nella sua essenza primitiva e adesso sono qui immobile, prigioniero, come in un incubo, di una forza invisibile a decretare la mia sconfitta.

Provo a darmi un contegno, a dirmi che non durerà a lungo e che la nebbia salendo ancora farà filtrare la luce sul costone dove mi trovo. Emetto un grido che si strozza in gola, cerco di tranquillizzarmi pensando alla montagna, ai caprioli alle stelle alpine agli alpeggi alle malghe, a tutto ciò che è altro rispetto a questo profondo oscuro abisso.

Mi chiedo se è questa la prova da superare, il conto da pagare alla mia sconfinata presunzione.

Devo anche togliere gli occhiali che bagnati rendono ancora più tremenda questa candida oscurità. Questo isolamento che non avevo mai conosciuto e con cui adesso devo fare i conti.

Da quanto tempo sono qui, quanto durerà questa punizione, questa soggezione che mi tiene immobile a tu per tu con la montagna? Mi viene l'istinto di pregare e avverto, per la





Grandangolo | coordinate non solo geografiche

Trentino (Val di Sole), Stelvio;
in basso : Dolomiti del Brenta, foto di Antonio Giannini



Trentino (Val di Sole), Stelvio, foto di Antonio Giannini

prima volta in vita mia, un bisogno primordiale di sottomissione e protezione.

Mi siedo su quella che mi sembra essere una protuberanza di roccia credo lungo il bordo sinistro del sentiero. Ho l'impressione che i miei pensieri producano come una eco: i nomi delle persone care si ripetono nella mente e si intersecano tra di loro fino a creare una specie di caleidoscopio di visi.

Comincio a sentire il sudore abbondante dell'eccitazione raffreddarsi e nello stesso tempo sento farsi largo una calma rassegnata e, mentre mi chiedo se domani mi troveranno vivo o morto per il freddo, sento come un rumore di un ramo che si spezza, poi come un ritmo costante di una sega o forse il respiro affannoso di un animale che non faccio in tempo ad immaginare perché subito intuisco, chiaramente, trattarsi di scarponi che scricchiolano alle mie spalle sul sentiero pietroso in discesa.

Emetto un grido con tutta la mia forza e comincio a farfugliare qualsiasi cosa per fare sentire la direzione esatta della mia posizione, mentre i passi si fanno sempre più fragorosi.

Davanti a me emerge una figura massiccia di uomo dai tratti marcati e berretto da montanaro che capisce la mia situazione e mi tranquillizza dicendomi che il villaggio è a non molta distanza e, mentre lo dice, sento risuonare lontano in basso una campana.

Con la mia mano destra sulla sua spalla sinistra scendiamo l'ultimo chilometro, che lui dice di conoscere a memoria, prima che, come per incanto, il villaggio si para ai miei occhi, con le prime luci accese, in una luce quasi fiabesca a quell'ora del crepuscolo.

Prima di mollare la stretta della mano sento forte la possenza straordinaria ed arcana di quella spalla che, credo, non dimenticherò più. Un gruppo di uomini intorno a un chiosco beve vin brulè. Dopo averne offerto uno al mio salvatore, mi distendo su una panchina all'ultima luce del giorno che, nella leggera foschia, ha colorato di cobalto le creste ad occidente di fronte a me. Mentre sorveggo e sento il calore per tutto il corpo che il liquido aromatico scendendo diffonde, penso che sia la cosa più buona che abbia mai bevuto.



UNA MACCHINA DA GUERRA CHE NON HA MAI SPARATO UN COLPO

Paolo Raho

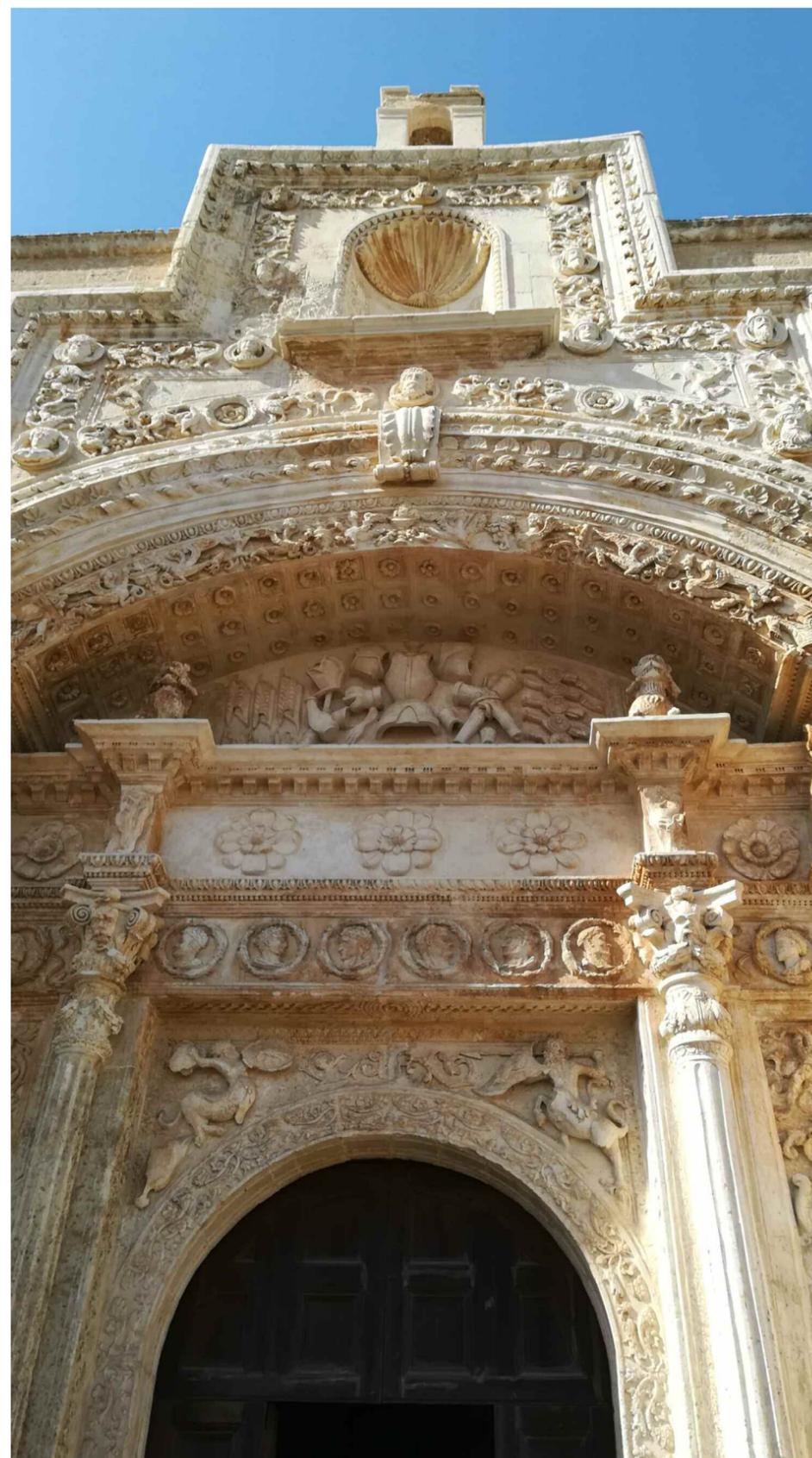
“Obiettivi puntati sul Castello di Copertino, in provincia di Lecce, Patrimonio dell’Unesco”



COPERTINO. Percorrendo le vie del centro storico di Copertino, al confine del borgo medievale, ci imbattiamo nel Castello Angioino Aragonese, imponente testimonianza del suo passato secolare reso eterno e indimenticabile. La dimensione della struttura, lo spessore delle mura, le numerose feritoie (99) suggeriscono lo scopo prettamente difensivo del castello, che può essere considerato una vera e

propria roccaforte. Esso, infatti, fu edificato nel XVI secolo, quando la presenza ottomana nel Mezzogiorno era consistente e già aleggiavano i fumi della guerra tra le truppe cristiane e quelle turche. Il conflitto sarebbe poi culminato nella celeberrima Battaglia di Lepanto, nel 1571, a seguito della quale la presenza dell’esercito di Allah nel Mediterraneo sarebbe stata sempre più debole, fino poi a scomparire.

Il Castello, progettato da un architetto orgoglio della città di Copertino, Evangelista Menga, e commissionato dal marchese Alfonso Castriota, fu terminato, dopo un decennio di lavoro, nel 1540, come viene riportato nella lunga iscrizione latina incisa nella pietra leccese, che percorre il perimetro est della fortezza. In realtà, il maniero sarebbe ancora più antico, e, come suggerisce la particolare struttura della torre, alta e dalla forma quadrangolare, è possibile farla risalire al XIII-XIV secolo. In età medievale, infatti, il primo nucleo del Castello fu proprietà del re di Napoli Ladislao d’Angiò Durazzo (meglio noto come Ladislao I), la cui moglie, Maria D’Enghien, lo diede in dote alla figlia di primo letto, Caterina Orsini, nel 1419. Lo stesso accadde con la nipote di Caterina, Isabella, la quale portò il Castello in dote al marito Federico D’Aragona, che lo donò con la città ai Castriota Scandenbergh, una dinastia di origini albanesi. Svanito, a seguito della batta-



glia di Lepanto, lo spettro dell’invasione turca, la funzione difensiva di questa “macchina da guerra”, venne meno ed essa si trasformò in una saltuaria residenza aristocratica; le effigi dei suoi proprietari sono a testimonianza scavate nella roccia, incastornate nello splendido portale d’ingresso. Quest’ultimo meriterebbe una sezione a parte, per la sua bellezza e il suo valore storico, si tratta di un “libro aperto”, come suole definirlo il professor Lucio Maiorano, autore di svariati libri sulla secolare storia della città di Copertino. Il portale, decorato di bassorilievi, ha infatti una funzione narrativa, alla maniera dei greci e dei romani. La sua struttura richiama poi quella degli archi di trionfo, ad esaltare la ricchezza del feudatario e la maestosità del Castello. Incorniciato da due colonne laterali che sorreggono un coronamento a duplice cornice, sul quale sono inserite le decorazioni. Varcata la soglia d’ingresso e superando un androne voltato, si potrà accedere sulla destra alla cappella di San Marco, dove sono conservati i sarcofagi dei marchesi

succeduti ai Castriota e realizzati nel 1568; mentre gli affreschi osservabili sulle pareti furono realizzati su commissione degli Squarciafico, detentori del castello dal 1557 e affidati alle cure del pittore copertinese Gianserio Straffella. La roccaforte si carica d’aura poetica se si pensa che in tutta la sua esistenza “non ha mai sparato un colpo” dalle feritoie: la sua forza ed imponenza sono state la sua unica vera difesa, come un gigante buono verso il quale nessuno mai provò a muovere un passo; la macchina da guerra, che la guerra non l’ha mai vista. Il Castello di Copertino divenne proprietà dello Stato già nel lontano 1886, fu sottoposto alle norme di tutela nel 1955, ed è oggi riconosciuto come patrimonio dell’umanità dell’UNESCO. Il monumento, sfortunatamente, è visitabile solo la mattina, dalle 8:30 alle 13:30, per carenza di personale. Ci auguriamo che in futuro tali problemi possano essere superati, in modo da non privare nessuno della possibilità di ammirare la sua imponente bellezza.

QUANDO IL RESTAURO GUARISCE LE FERITE DEL TEMPO

Gianmatteo Capone

Quando si parla di Puglia spesso ci si dimentica di far riferimento alla “Puglia dei Castelli”, forse troppo distratti dal fascino del territorio.

Non bisogna dunque dimenticare la bellezza della storia medievale che si può ritrovare nelle fortezze come ad esempio quello di Castel del Monte, dalla strana forma ottagonale o altri che si trovano affacciati sulla costa, come quello di Otranto, Gallipoli, Brindisi e Taranto o quelli più nell'entro terra come ad Andrano, Acaya, Corigliano d'Otranto e Copertino.

Questi antichi manieri necessitano di particolari cure ed attenzioni, perché l'usura del tempo è sempre in agguato, e talvolta è necessario intervenire con dei lavori di restauro per preservarli nella loro bellezza.

Nel 2014 per quanto riguarda il castello di Copertino si diede inizio a degli interventi di restauro che miravano alla conservazione di questo colosso medievale che svetta al confine delle mura della città antica.

I lavori di restauro sono stati eseguiti nell'arco di due anni ed hanno riguardato due ambiti diversi: il rimodernamento di alcune delle sale del castello, volto alla creazione di un'area museale all'interno dello stesso ed un consolidamento strutturale.

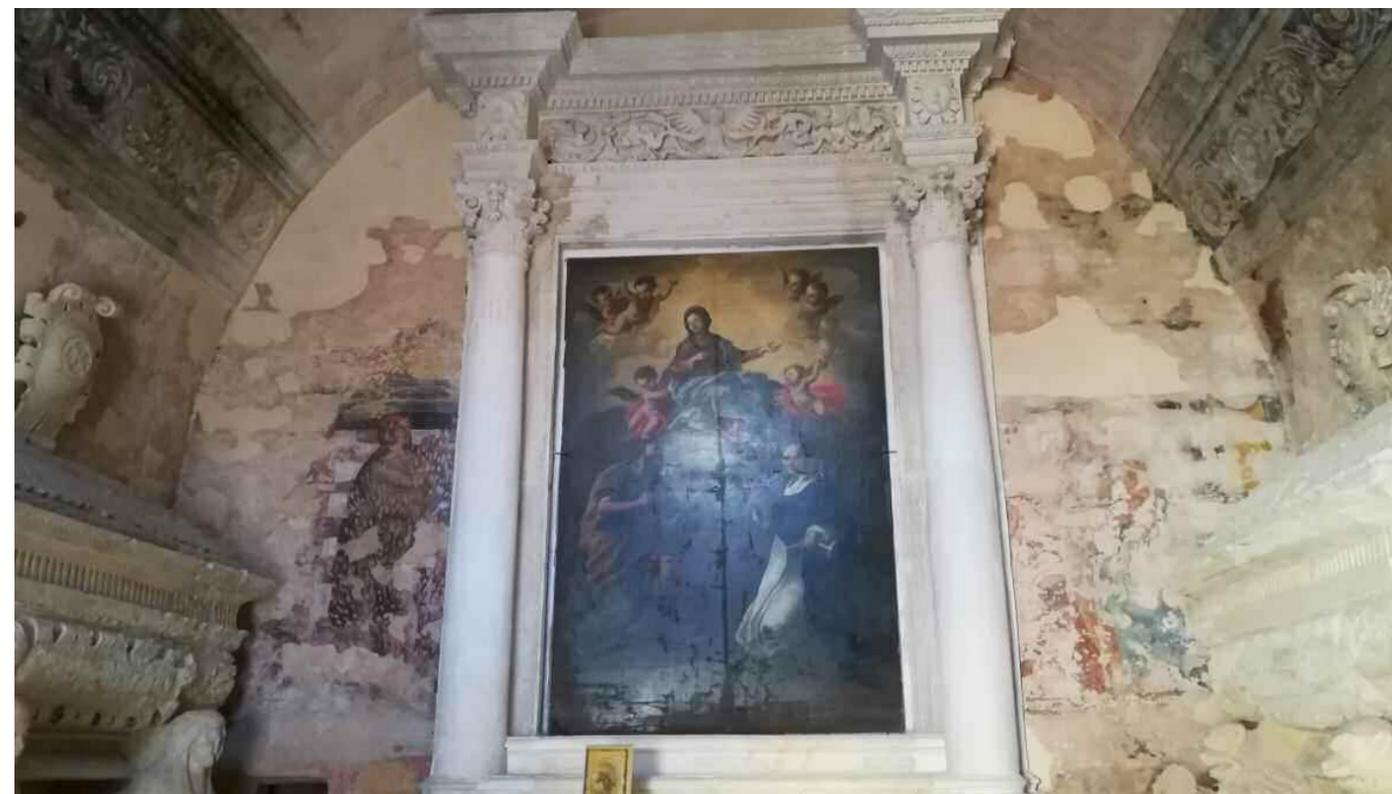
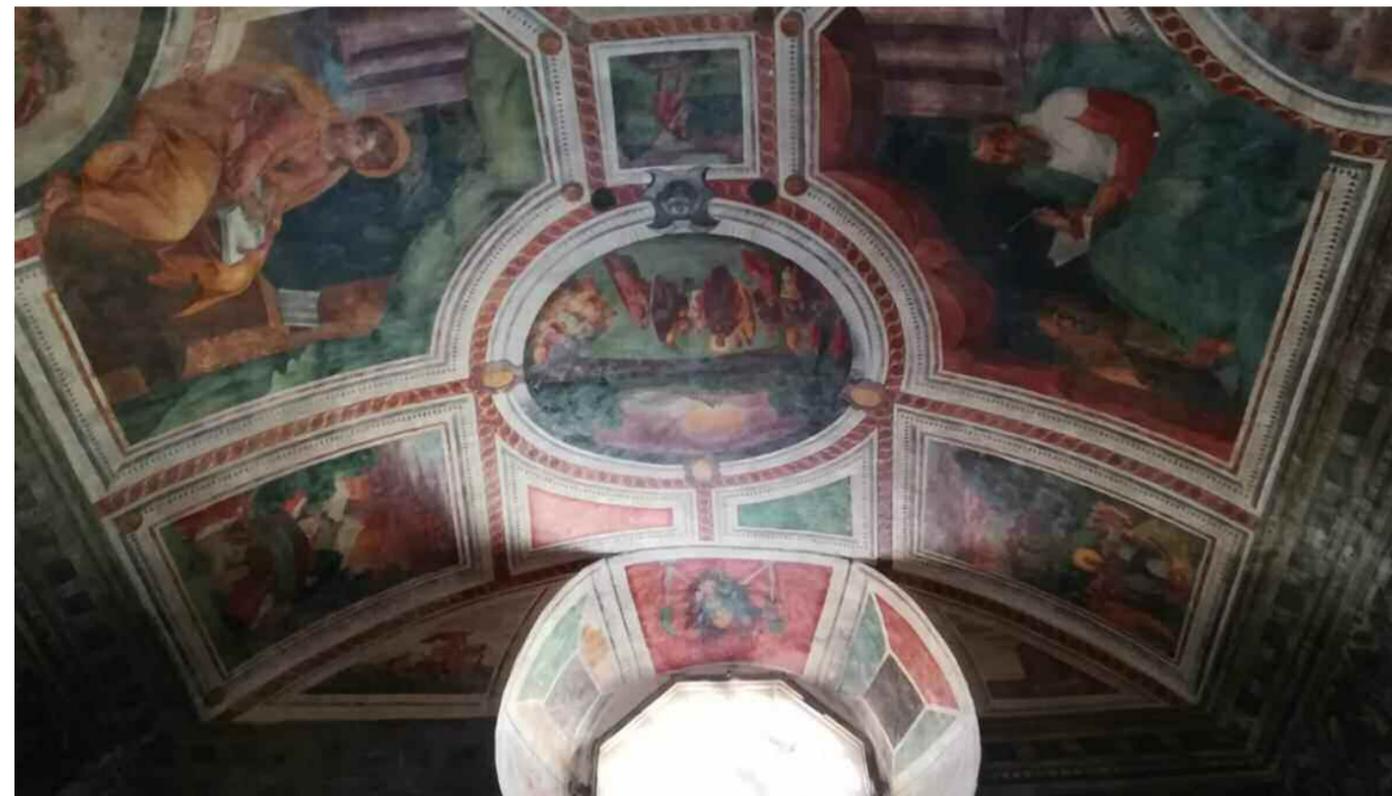
Al termine di questi lavori l'antico ha incontrato il moderno, in quanto all'interno di diverse sale del castello sono stati impiantati monitor e leggii multitouch interattivi, che permettono di avere informazioni utili riguardo la storia del castello e soprattutto permettono di ammirare più nel dettaglio gli affreschi di Gianserio Strafella all'interno della cappella di San Marco.

Come riportano anche i documenti, facilmente accessibili a tutti sul sito del ministero dei beni culturali, è stata inserita anche una sala multimediale immersiva con proiezioni in 3D stereoscopico.



Per quanto concerne i restauri esterni si è intervenuto sia sul livello del fossato che su quello stradale rimuovendo manualmente tutti i giunti di malta degradata procedendo con la stilatura di quelli nuovi, inoltre l'intero castello è stato sottoposto al trattamento di idropellente affinché sia al sicuro dalle intemperie.

Ancora in cantiere il progetto che riguarda il restauro della torre antica che si può notare in alto a sinistra trovandosi di fronte al portone principale sul quale, nonostante i lavori si notano in maniera evidente le cicatrici del tempo.



LA PIANTA DEL CASTELLO DI COPERTINO: DUE SPADE NELLA ROCCIA

Eugenio Caretto



mente difensivo, ma il successo fu grande nel trasformare un insediamento indifeso in una vera e propria fortezza dall'inegabile impatto e potere visivo.

Costruito attorno al preesistente Mastio Angioino di età normanna, la struttura è a pianta quadrilatera che, a detta del prof. Lucio Maiorano, autore tra gli altri di vari saggi su Evangelista Menga e sul Castello, potrebbe quasi ricordare due spade che si incrociano, considerata la presenza dei quattro bastioni

Situato al confine dell'antico centro fortificato, il Castello Angioino di Copertino fu progettato dall'architetto rinascimentale Evangelista Menga e realizzato nei primi quaranta del Cinquecento. Pensato per scacciare lo spettro degli invasori mediorientali, di fatto non fu mai necessario il suo impiego a scopo propria-

angolari a lancia.

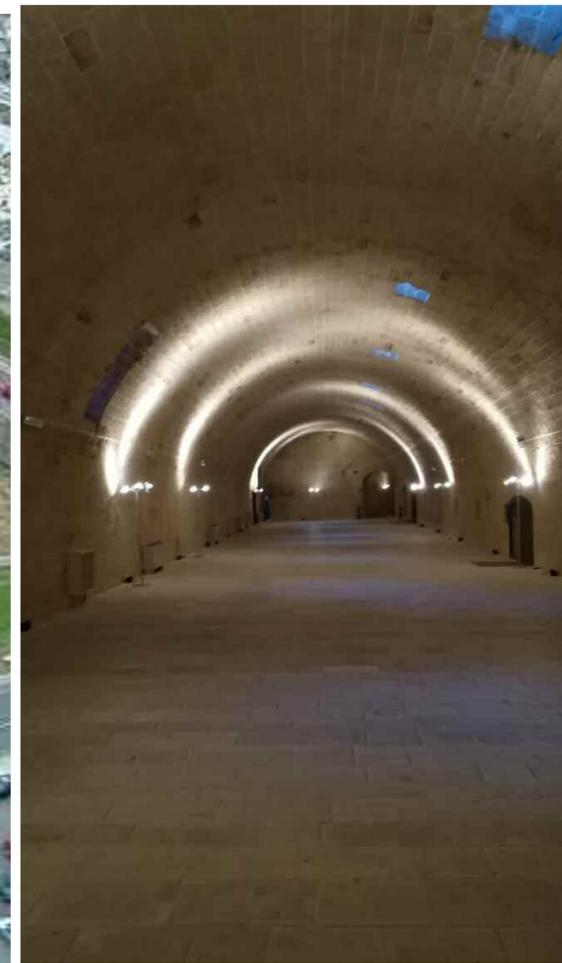
Tale conformazione bastionata, più adatta alle nuove armi da fuoco (cannoni con palle in ferro su tutte), rappresenta uno dei primi tentativi di modernizzare l'antiquata pianta quadrilatera con torri circolari.

L'intero castello è circondato da un fossato, scavato nel banco

Interno del Castello di Copertino, foto di Paolo Raho

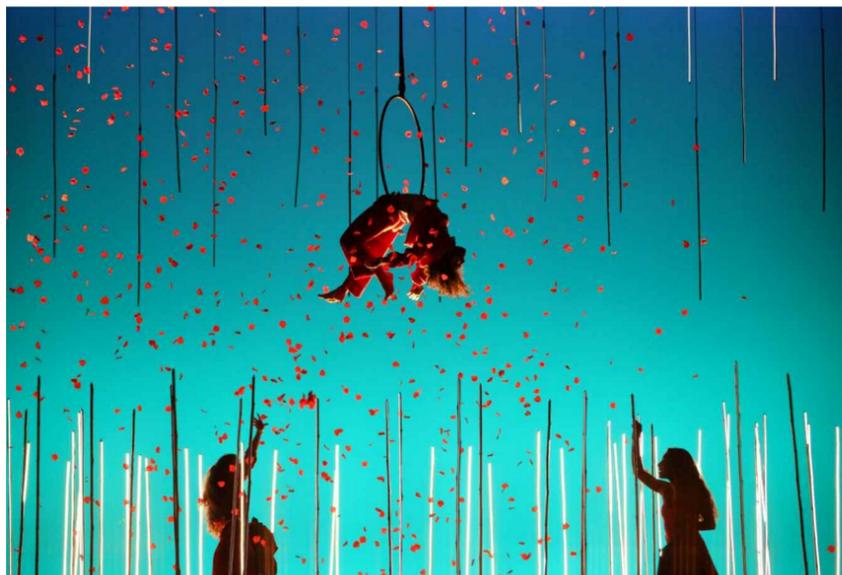
roccioso di pietra viva tipico della zona.

Perimetralmente, nei tre piani, si sviluppano i corridoi delle casematte coperti da volte ogivali, tramite cui si accede alle sale interne ai puntoni. Dall'androne di ingresso si accede ad un cortile interno su cui si aprono due logge, una al piano terra sul lato ovest, l'altra al piano primo sul lato sud, e la scala di accesso alle zone residenziali.



PER TE. LA COMPAGNIA FINZI PASCA AL TEATRO APOLLO DI LECCE

“L'evento anticipa la nuova stagione teatrale del Comune di Lecce con il Teatro Pubblico Pugliese”



LECCE. Sarà la Compagnia Finzi Pasca il prossimo 6 dicembre a calcare le scene del Teatro Apollo per un'anteprima della stagione teatrale del Comune di Lecce pensata insieme al Teatro Pubblico Pugliese. “È uno spettacolo emozionante, di grande impatto visivo e di grande poesia, che può essere apprezzato da tutti e in particolare dai ragazzi più giovani, che spero di vedere sempre numerosi tra gli spettatori del nostro prezioso Teatro Apollo”. Parola dell'assessore alla Cultura Antonella Agnoli che anticipa l'atteso spettacolo

della Compagnia che porterà in scena la sua ultima produzione, “Per te”, rappresentata con successo a Lugano, Budapest, in Messico e Australia; e che dopo Udine, Bergamo e Foggia arriverà nella città del barocco. Applaudita in tutto il mondo per il suo teatro dal linguaggio poetico e visionario, la Compagnia Finzi Pasca ha dedicato lo spettacolo, “Per te”, a Julie Hamelin Finzi, compagna nell'arte come nella vita del regista Daniele Finzi Pasca scomparsa di recente a 44 anni. “Julie credeva che ognuno dovesse cercare di

costruire un giardino interiore dove andare a rifugiarsi, dove accogliere chi si ama, quelli che si sono persi e quelli che si vorrebbero scoprire”, racconta Daniele Finzi Pasca, “È la missione di ogni vita cercare di costruire un giardino interiore dove andare a rifugiarsi, dove accogliere chi si ama, quelli che si sono persi, quelli che si vorrebbero incontrare in un luogo intimo e riservato. Abbiamo tanto raccontato storie confinate in spazi chiusi, immaginate nella scatola segreta che portiamo attaccata alle spalle, dentro la quale generiamo sogni e viaggi immaginari. Questo spettacolo è dedicato a chi pianta semi che diventano alberi, a chi disegna spazi aperti immaginati per riflettere, per rasserenare l'anima». In “Per te” c'è la fragilità che ognuno di noi difende con armature e corazze. C'è la leggerezza del ricordo delle risate di Julie, dei suoi libretti pieni di calcoli e di annotazioni, i suoi consigli e i suoi sogni”. Nello spettacolo il pubblico è accompagnato nel giardino di



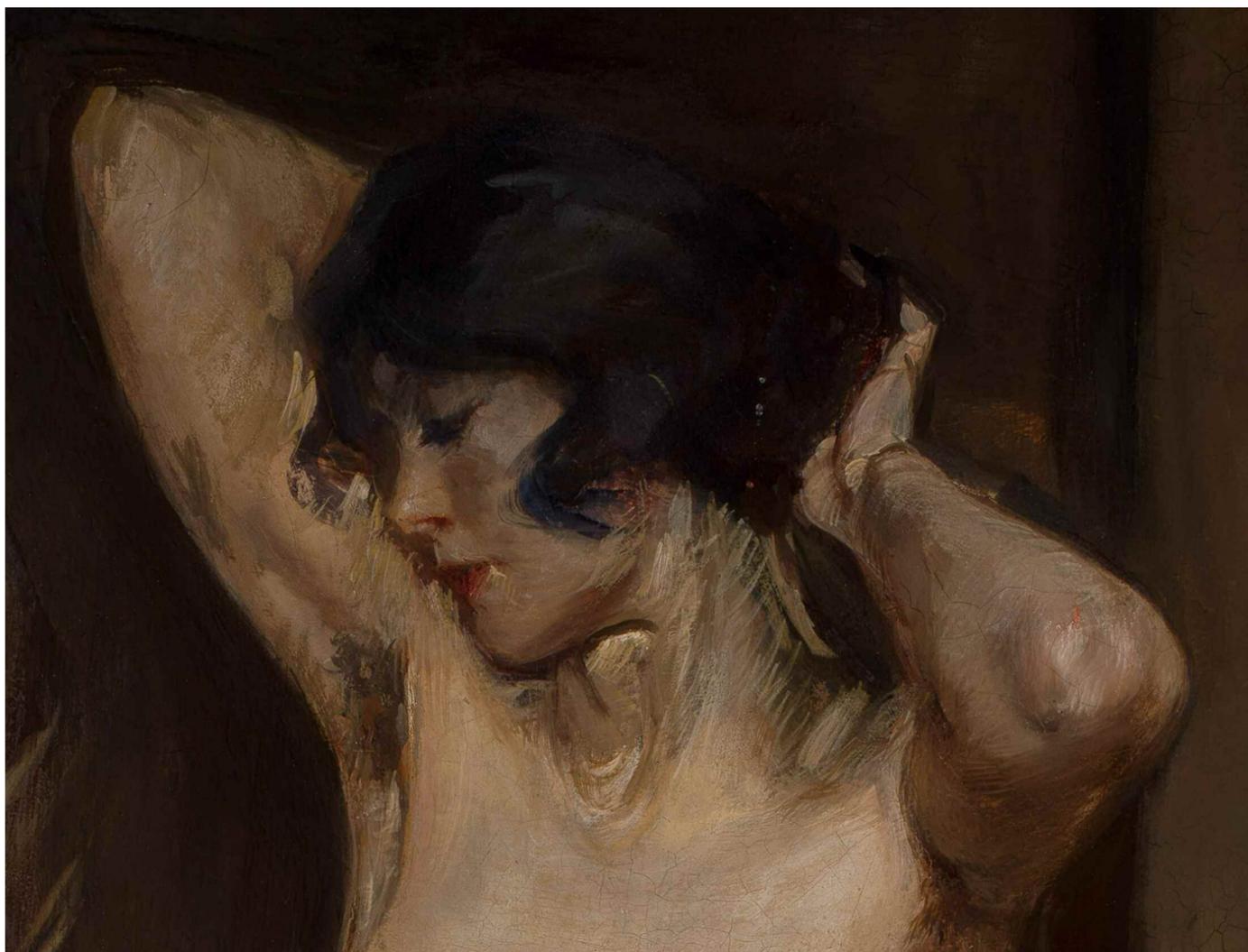
Julie, fatto di aria e colori. Al centro c'è una panchina su cui sedersi per assaporare la bellezza della vita: l'invito a ogni spettatore è di tornare a casa e coltivare il proprio giardino. Come avviene sempre negli spettacoli della Compagnia Finzi Pasca, “Per te” è immerso in un sogno e poggia su un sofisticato apparato scenografico e illuminotecnico. Raccontare il mistero di una scomparsa, così come la memoria, la forza di un pensiero, con la grande ironia di

attore che sa come incantare il suo pubblico, la forza espressa da un sorriso, modo migliore per comunicare, aprire un dialogo col mondo. L'ironia, il grande tema vincente della vita, sarà il filo conduttore di tutta la stagione teatrale che verrà presentata nei primi giorni del nuovo anno. Platea I Settore € 25; Platea II Settore € 23 ridotto € 20 Palchi centrali 1° e 2° ordine Intero € 23 / ridotto € 20 Palchi laterali 1° e 2° ordine

Intero € 20 / ridotto € 18 Loggione Intero € 15 / Ridotto € 12 Prezzo speciale per giovani under 35 € 12 La prevendita di biglietti si terrà presso il Castello Carlo V (via XXV Luglio – tel. 0832.246517) tutti i giorni dalle ore 9,30 alle ore 19,30. Il botteghino del Teatro Apollo sarà aperto la sera di spettacolo a partire dalle 18.30 Info: Castello Carlo V via XXV Luglio, Lecce Tel. 0832.246517 teatropaisiello@gmail.com

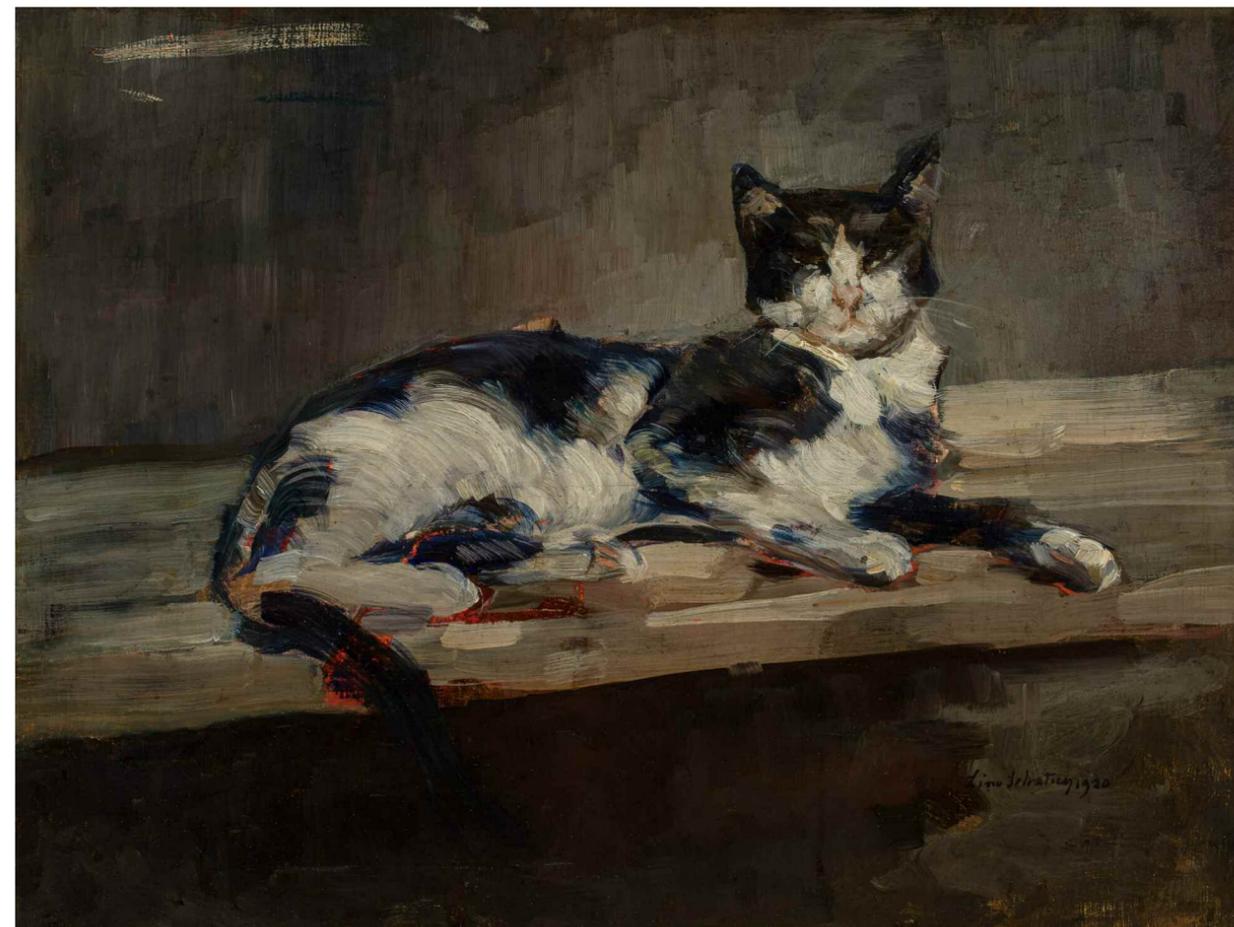
MONDANITÀ E PASSIONE QUOTIDIANA L'ARTE DI LINO SELVATICO

“Prorogata fino al 28 gennaio la mostra di uno dei protagonisti della pittura veneziana del '900”



PADOVA. Il fascino mondano delle donne ritratte nelle opere dell'artista veneziano, Lino Selvatico (1872-1924), così come l'intima descrizione dell'ambiente familiare e della quotidianità han-

no affascinato e sorpreso il pubblico dei Musei Civici agli Eremitani a Padova, dove dal 29 settembre si è aperta la più ampia monografica mai realizzata sull'artista intitolata "Lino Selvatico.



Mondanità e passione quotidiana". Il successo decretato nelle sei settimane di apertura ha indotto a prorogare la mostra fino al 28 gennaio 2018.

Un'occasione unica per riscoprire le opere di uno dei protagonisti della scena pittorica lagunare degli inizi del '900, apprezzato dalla critica contemporanea per la "scintillante perizia nella stesura di un colore vivo e vibrante".

Definito da Pompeo Molmenti uno "squisito indagatore dell'anima attraverso le fattezze del volto umano", Lino Selvatico fu tra i più richiesti e apprezzati ritrattisti del primo Novecento italiano.

Figlio del poeta e commediografo Riccardo - che fu sindaco di Venezia e ideatore della

Biennale Internazionale d'Arte - nato incidentalmente a Padova ove la famiglia

aveva forti interessi commerciali e laureato in legge all'ateneo patavino, Lino fin dal suo esordio alla III Mostra Internazionale d'Arte del 1889 aveva mostrato le grandi potenzialità che lo avrebbero presto condotto al successo.

Come ritrattista era dotato di mezzi tecnici ed espressivi personali e sicuri, con un'abilità del tutto inedita nel rendere l'aura e la personalità del personaggio effigiato. Così - grazie anche a una rete di relazioni di primo piano - le commissioni da ambienti alto borghesi e nobili divennero sempre più numerose, giungendo in qualche caso anche da esponenti di

case reali, come fu per il ritratto di Alfonso III di Borbone giovane re di Spagna, realizzato nel 1922.

Frequentatore di intellettuali e artisti, ben introdotto nei circoli di Venezia e Milano, amico dei Sarfatti, Selvatico raggiunse con la fama anche il riconoscimento da parte di critici autorevoli come Primo Levi, Pompeo Molmenti, Vittorio Pica e il potentissimo Ugo Ojetti, partecipando a numerose esposizioni nazionali (dall'Esposizione di Belle Arti a Roma nel 1907 a quella Nazionale di Brera nel 1908) e internazionali, da Monaco, a Dusseldorf, da Buenos Aires a Dresda.

Grazie agli oltre cinquanta dipinti ed altrettante opere gra-

fiche esposte nelle sale del Museo, con la curatela di Davide Banzato, Silvio Fuso, Elisabetta Gastaldi e Federica Millozzi, si scoprirà quanto la ricerca e la libertà di fantasia porti Selvatico a sperimentare e a rendere più vivi i soggetti. Sono proprio i disegni e le incisioni di Selvatico - studi preparatori e interpretazioni grafiche di soggetti più cari - a costituire uno degli aspetti eccezionali della mostra, rivelati al pubblico per la prima volta in questa occasione ed emersi solo nel 2008. L'esibizione mette in luce non solo l'abilità dell'artista nei ritratti di tono mondano, ma anche le sue note di maggiore intimità e l'attenzione a spunti di vita quotidiana.

La ricerca della perfezione e la sperimentazione di tecniche diverse lo portò al raggiungimento di notevoli effetti chiaroscurali ed illuministici nelle sue opere. Le donne rimangono protagoniste dei suoi dipinti, in primo piano o ritratte nella loro completa nudità ma sempre come icone moderne, erotiche ma mai volgari.

Lino Selvatico. Mondanità e passione quotidiana

Musei Civici agli Eremitani

Padova

Informazioni

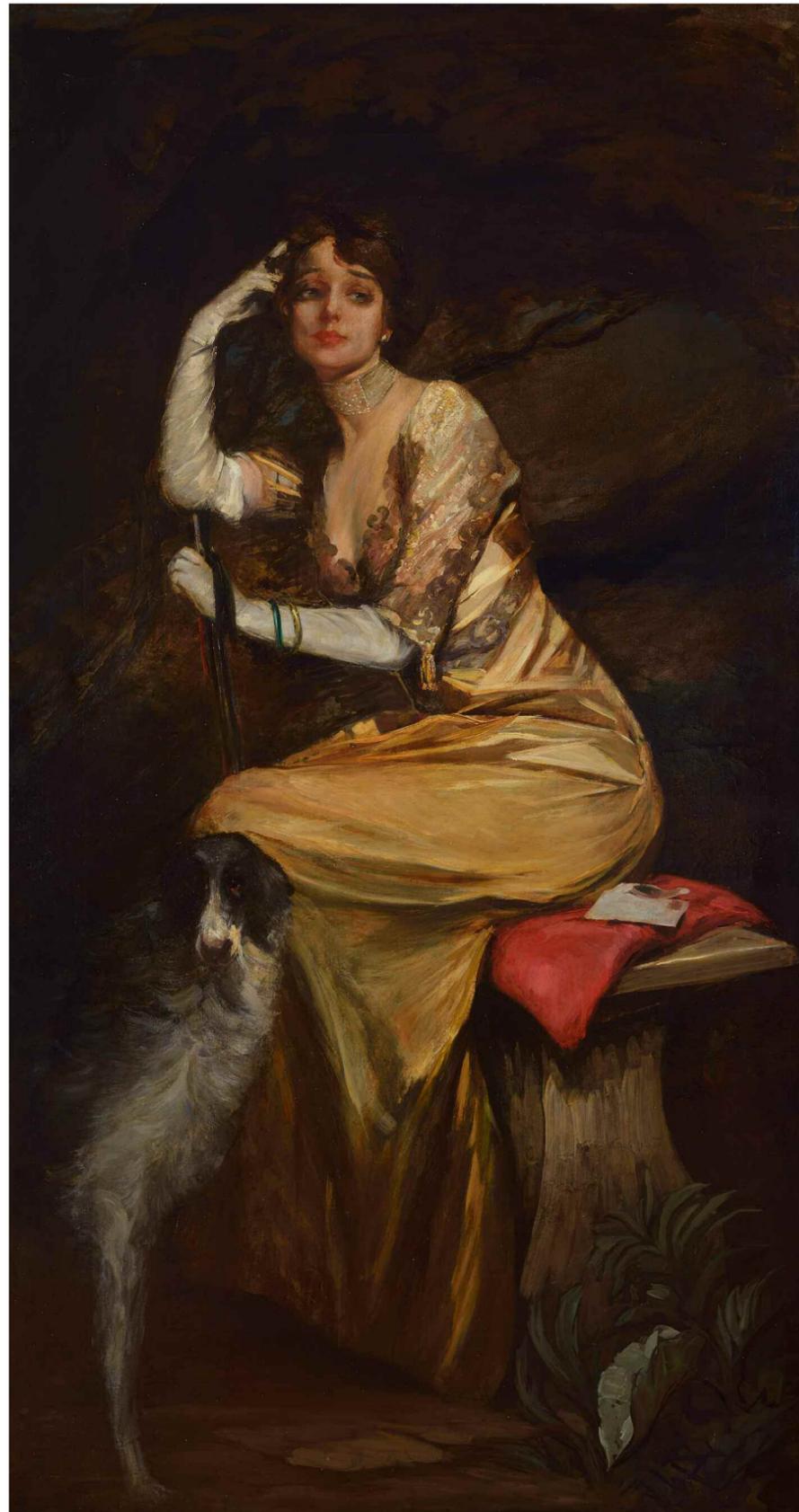
biglietti: intero euro 10,00,

ridotto euro 8,00

orario 9 - 19.

Chiuso i lunedì non festivi

tel. +39 049 8204551



A ROMA TORNA IL RIFF IL FESTIVAL DEL CINEMA INDIPENDENTE

“Al via dal 28 novembre al 10 dicembre nella Casa del Cinema”



ROMA. Oltre cento film in anteprima italiana per il RIFF – Rome Independent Film Festival, diretto da Fabrizio Ferrari, Giunto alla XVI edizione, il festival sarà ospitato dal 28 novembre al 10 dicembre alla Casa del Cinema di Roma. Ricchissimo il programma che vedrà tra l'altro l'omaggio all'autore Valerio Zurlini, a 35 anni dalla sua morte. Nella sua carriera produsse dieci film nell'arco di venti anni di attività.

Tra i titoli in concorso l'italiano "Oltre La Nebbia – Il Mistero di Rainer Merz" di Giuseppe Varlotta con Pippo Delbono, Corinne Clery e Cosimo Cinieri. Al centro del film la scomparsa di un attore dal set di un film storico in fase di riprese ad una settimana dalla Pasqua. Un investi-

gatore privato viene discretamente incaricato di indagare sulla scomparsa e fin dall'inizio egli prova l'inquietante percezione di essere in qualche modo coinvolto nelle vicende trascorse.

Dopo il successo dello scorso anno legato alla rassegna su Teddy Award, il Premio a tematica Queer della Berlinale, il RIFF propone quest'anno un titolo LGBTQ ovvero legato all'identità di genere. Una scelta che dimostra la volontà di indagare un tema che nel nostro paese suscita accesi dibattiti politici e sociali. Il film di quest'anno sarà "A Winter to Remember" dell'argentina Cecilia Valenzuela Gioia.

Il programma Opere Prime avrà, infatti, come sottotitolo

“storie e canzoni” e prevede quest'anno un focus sulla musica spagnola e sui diritti umani. Il programma propone una panoramica sui registi emergenti che vuole dare voce ai più giovani e mostrare la diversa natura formale e tematica del cinema contemporaneo spagnolo, in cui la musica è uno strumento per avvicinarsi all'immaginario filmico. Con la sezione Viva il Nord, sabato 2 dicembre (ore 14.00), finirà sotto la lente il cinema del Nord Europa in forte crescita in questi anni. Inoltre dall'8 al 10 dicembre il Focus sull'India presenterà un evento inedito in grado di gettare uno sguardo sul ricco panorama produttivo del cinema indiano.

www.riff.it

RITA LEVI MONTALCINI

LA SCIENZA, L'UMANITÀ E LA CULTURA

Claudia Forcignanò

“Il corpo faccia quello che vuole.
Io non sono il corpo:
io sono la mente.”

Rita Levi Montalcini

Puntare l'obiettivo e perseguirlo fino a raggiungerlo, andare avanti a testa alta camminando lungo la strada della vita facendo in modo di lasciare un ricordo indelebile di sé. Questo il riassunto della vita di una donna dinanzi alla cui levatura, l'unica cosa da fare, è inchinarsi e trarre insegnamento: Rita Levi Montalcini.

Unica italiana insignita del Premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia, prima donna a essere ammessa all'Accademia Pontificia, Rita Levi Montalcini è senza ombra di dubbio la più importante scienziata del XX secolo, ma tutto il mondo le riconosce da sempre la classe indiscussa, l'umanità e la cultura.

Nata a Torino il 22 aprile 1909 da una famiglia ebrea, Rita crebbe con il padre Adamo Levi, ingegnere elettrotecnico e matematico, e la madre Adele Montalcini, pittri-

ce, condizione questa che le aprì le porte dell'arte e delle scienze, i genitori infatti, le permisero di condurre un'infanzia pugnata di input culturali che fecero di lei una donna tenace, sicura di sé, con una forte predisposizione all'ottimismo e all'onestà intellettuale.

Nel 1939, nonostante il parere contrario del padre, profondamente influenzato dalla cultura vittoriana, che aveva impostato il rapporto con i figli secondo una ferrea disciplina e sicuro che fosse impossibile per una donna conciliare la carriera con i doveri di moglie e madre, Rita Levi Montalcini si iscrisse alla facoltà di Medicina presso l'Università di Torino dove nel 1936 si laureò col massimo dei voti e in seguito si specializzò in neurologia e psichiatria.

Quello che sembrava un percorso di vita destinato alla serenità, si andò a scontrare con le leggi raz-

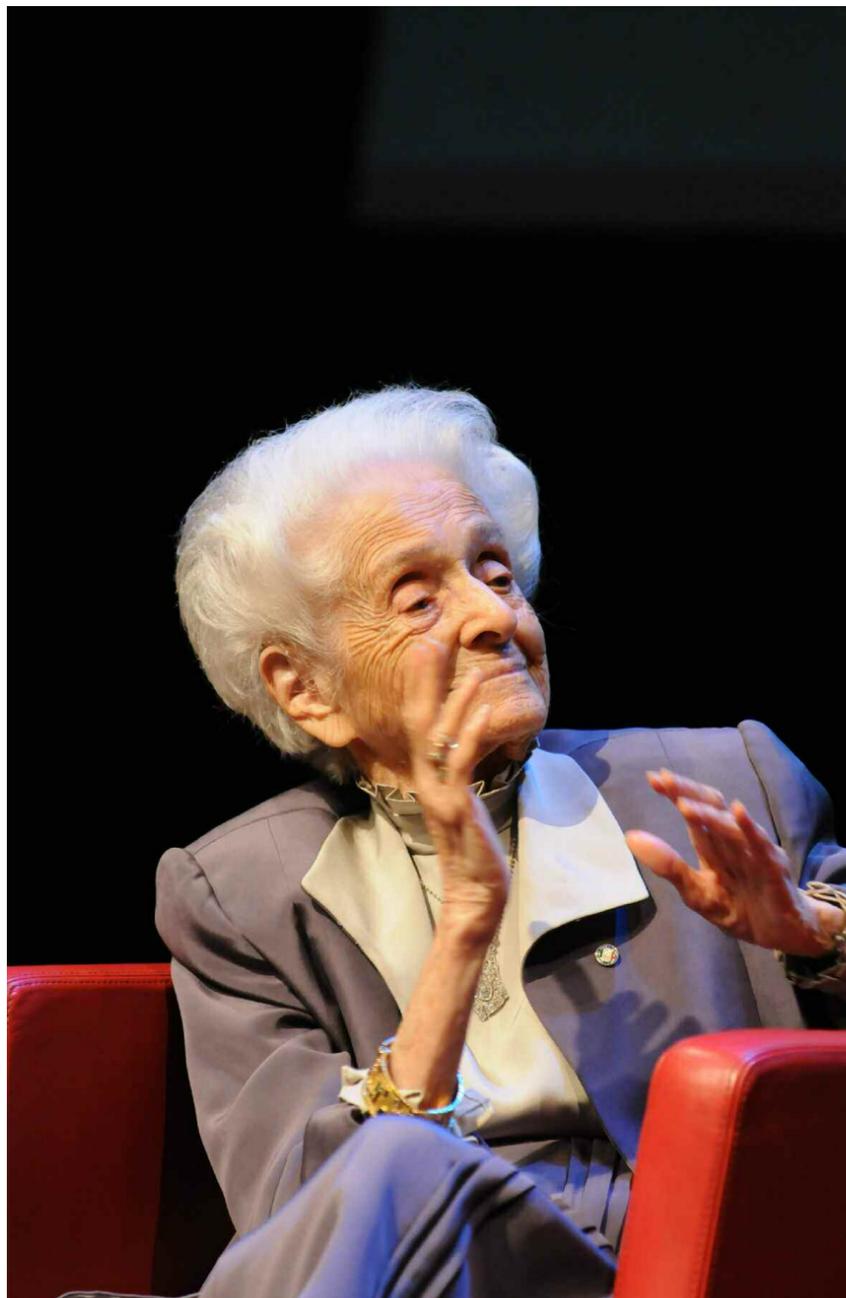
ziali del 1938 che la portarono ad affrontare l'esilio per la sopravvivenza in Belgio.

Nonostante la lontananza forzata da casa e dalle sue radici, Rita Levi Montalcini trovò il modo di proseguire e approfondire i suoi studi presso l'Istituto di Neurologia dell'Università di Bruxelles dove si dedicò alla ricerca sul sistema nervoso.

Quando finalmente nell'inverno del 1940 poté tornare a Torino, la passione per la ricerca la portò a realizzare un laboratorio domestico nella camera da letto e dopo varie vicissitudini e rocamboleschi viaggi con tutta la famiglia per sfuggire alla deportazione, nel 1944 divenne medico nelle forze alleate, dove mise a frutto gli anni di studio, ma solo con la fine della guerra poté tornare nella sua terra natale, riprendere i tanto amati studi accademici e allestire un laboratorio nei pressi di

Asti in cui diede inizio agli studi sul sistema nervoso.

Nel 1947, il neuroembriologo Viktor Hamburger la invitò a proseguire i suoi studi negli Stati Uniti, presso la Washington University di Saint Louis e dopo pochi anni di ricerche, col suo collaboratore Stanley Cohen, effettuò la scoperta che nel 1986 le valse il premio Nobel: il Ner-



ve Growth Factor, una proteina coinvolta nello sviluppo del sistema nervoso, che fece da apripista allo studio sistematico del cervello umano e alla nascita ufficiale delle neuroscienze.

Sempre profondamente legata alle sue radici, la Montalcini donò parte del premio in denaro offerto dal Nobel alla sua comunità per ricostruire la sinagoga di Roma e continuò a lavorare per conto del CNR, dell'Istituto Superiore di Sanità, della Fao, offrendo la sua collaborazione a varie società.

Gli Stati Uniti furono per Rita Levi Montalcini una seconda casa che la ospitò per trent'anni, periodo prolifico di scoperte e sperimentazioni, la scienza fu la sua famiglia, decise di non sposarsi per poter dedicare tutta se stessa alla sua missione.

Una carriera ed una vita dedicata alla scienza, un profondo amore per la cultura, offuscato da una pesante ombra: lo scandalo della casa farmaceutica Fidia, gestita da Francesco Della Valle che nel 1975 la volle come sponsor per il Cronassial, farmaco che avrebbe dovuto salvare milioni di vite, ma che tre anni dopo, si scoprì avere effetti collaterali mortali.

Il farmaco, la cui azione letale fu scoperta in Germania, venne ritirato anche in Gran Bretagna, Spagna e Italia, ma nel frattempo, nella casse della Fondazione Levi erano entrati 50 milioni di lire che servirono a finanziare le ricerche scientifiche, la Montalcini citò Della Valle durante il discorso di ringraziamento durante la serata dei Nobel e non prese mai le distanze dalla vicenda.

Oltre questo increscioso inconveniente, la carriera della Montalcini proseguì senza sosta e dal 1969 al 1979 fu direttrice del Laboratorio di Biologia cellulare del CNR e neppure il raggiungimento dell'età pensionabile servì a fermarla, la sua sete di conoscenza prevalse su tutto.

La sua tenacia fu premiata con la nomina a Guest professor e Presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

Se la mente sembrava aver trovato l'elisir dell'eterna giovinezza, lo stesso non può dire del corpo, che giunto alla soglia dei 90 anni, iniziò a mostrare i primi segni di cedimento a causa di una retinopatia, ma anche in questo caso, Dita Levi Montalcini confermò la sua natura coriacea traendo la sua forza dal cervello, motore indiscusso di ogni cosa.

L'attività della Montalcini non si svolse solo tra le quattro mura di un laboratorio: dimostrò l'amore incondizionato per il genere umano prestandosi come volto per numerose campagne, fondò con la sorella Paola la Fondazione Rita Levi Montalcini con lo scopo, tra gli altri, di erogare borse di studio destinate a giovani donne africane; con Michail Gorbačëv partecipò alla fondazione della sezione italiana di Green Cross International, allo scopo di prevenire i conflitti per l'accesso alle risorse idriche e la protezione delle stesse; si schierò a favore della fine del proibizionismo, pur dichiarando, tempo dopo, la correlazione tra utilizzo di droghe leggere come ponte per arrivare all'utilizzo di droghe pesanti; il suo volto comparve in uno spot di

Telecom Italia e di Sky, il cui compenso fu devoluto in beneficenza.

Rita Levi Montalcini si è spenta a 103 anni, il 30 dicembre 2012 a Roma, nella dimora, il giorno successivo, per accogliere la salma sono state aperte le porte del Senato, ma la salma è stata poi ricondotta a Torino dove dopo i funerali pubblici e la cerimonia privata del 2 gennaio, le ceneri sono state deposte nella tomba di famiglia nel campo israelitico di Torino.

A fronte di una generazione di giovani donne la cui maggiore aspirazione è lavorare nel mondo

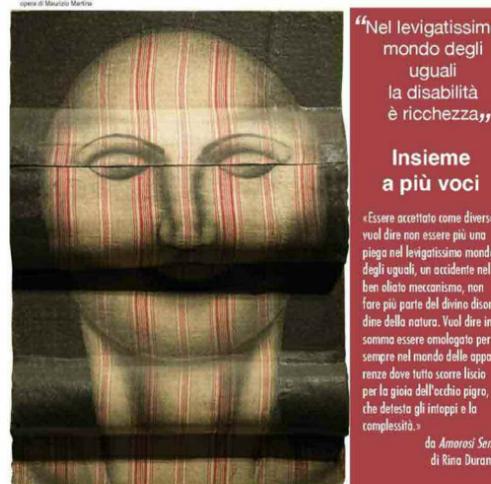
dello spettacolo, sembrerebbe impensabile incontrare qualche studentessa che ha come punto di riferimento Rita Levi Montalcini, eppure accade molto più spesso di ciò che si potrebbe pensare: ricercatori, medici, studenti che ogni giorno scelgono di dedicare la propria vita alla ricerca scientifica ed è in questo dato oggettivo che si riscontra l'eredità morale della Montalcini e la sicurezza che il suo insegnamento di vita non è andato perduto: studiare, impegnarsi, credere nella forza della mente.



Nel nome di Eva

DA LECCE A COSENZA LA GIORNATA DEI DIRITTI DEI DISABILI

3 DICEMBRE 2017
GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ



3 dicembre 2017_ore 20:00

Le Ali di Pandora
Associazione artistico socio-culturale
centro polifunzionale Kolbe - via Pistoia
parcheggio via San Massimiliano Kolbe
Ingresso libero
Il Raggio Verde Edizioni
iraggioverde.it

Istituita nel 1981 ogni 3 dicembre ricorre la Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità e si moltiplicano puntualmente le iniziative organizzate su tutto il territorio nazionale. A Lecce l'associazione Le Ali di Pandora in collaborazione con la casa editrice Il Raggio Verde organizza l'incontro "Nel levigatissimo mondo degli uguali la disabilità è ricchezza". Lo spirito della serata sarà quello di mettere insieme più voci nel segno dell'inclusione più autentica. Nella sede dell'associazione in via Pistoia, si alterneranno in un insieme a più voci, Chiara Armillis, Ambra Biscuso, Chiara D'Ostuni, Michela Del Tinto, Donatella La Rocca, Roberto Lega, Graziella Lupo Pendinelli, Maria Martemucci, Maurizio Martina, Teo Mollaian, Andrea Ortese, Mauro Ragosta, Enrico Romano.

Il Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, con sede a Cassano all'Ionio (Cosenza), invece, aderisce alla Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità promuovendo per permettere la partecipazione al mondo della Scuola alcune attività didattiche per il 13 e il 14 dicembre

“Incontri tematici nel segno dell'inclusione”

2017, dalle ore 9.30 alle ore 13.30. L'iniziativa è pensata infatti soprattutto per un pubblico scolastico, perché i giovani possano accrescere la conoscenza dei beni archeologici e paesaggistici del territorio della Sibaritide al fine di favorire il processo di integrazione sociale attraverso l'uso del museo come luogo di incontro e scambio di esperienze interculturali.

Il programma disposto da Adele Bonofiglio, direttore del museo e da Anna Lucia Casolaro, responsabile dei Servizi Educativi, prevede il laboratorio didattico "Archeologia e natura" e una visita guidata.



LIBRI & COCKTAILS

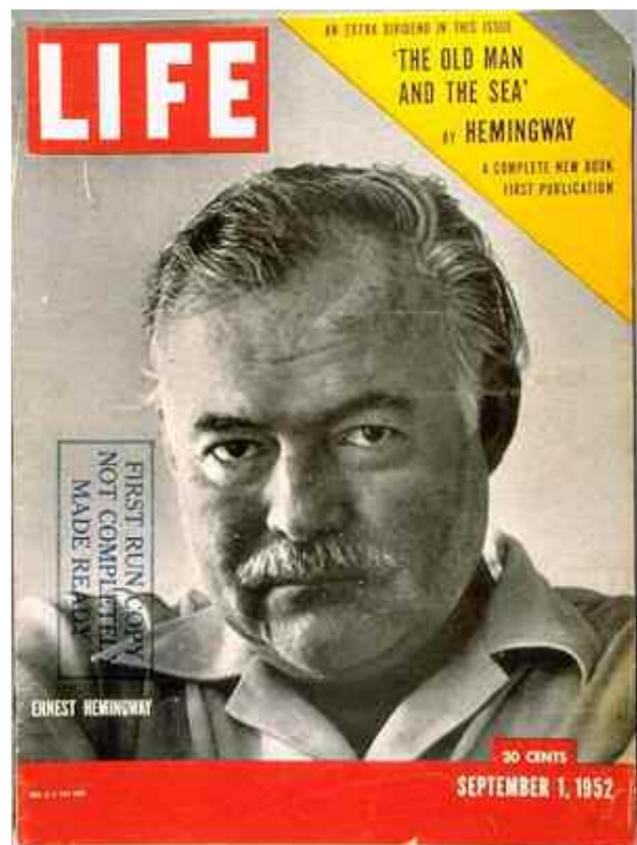
HEMINGWAY E IL DAIQUIRI

Luisa Pagliarunga

Siamo nel gennaio del 1920. È la mezzanotte del 15, negli Stati Uniti d'America 1, entra in vigore il divieto di somministrare prodotti alcolici e nello specifico si impone di non vendere, importare o consumare bevande che contengono alcool. È l'inizio del proibizionismo che durerà per ben 13 anni! Per ovviare a tutto ciò, nascono numerosi locali clandestini chiamati "Speakeasy", spesso nascosti dietro macellerie o panetterie in cui si accede pronunciando una precisa parola d'ordine. Gli americani più ricchi decidono di spostarsi fino a Cuba, dove bere alcool non è un reato. È proprio in un bar del posto, El Floridita, che Ernest Hemingway, entrato per usufruire dei servizi igienici, consuma per la prima volta un "Daiquiri". Gli piace così tanto da volerlo personalizzare! In seguito lo vorrà senza

zucchero e con doppio rum...nasce così il "Papa Doble". A questa variante, nel corso del tempo, se ne aggiungono altre, tra le quali l'"Hemingway special", la cui ricetta, oltre al rum e al limone, prevede l'aggiunta del maraschino e succo di pompelmo, il tutto shakerato con ghiaccio tritato. Oltre al daiquiri e alla sua famosa variante, Hemingway è un cultore del "Mojito" che beve ne La Bodeguita del Medio, posto in cui campeggia la sua famosa frase: "my mojito in La Bodeguita, my daiquiri in El la Floridita." Qui, tutti sorseggiano il mojito nella sua versione originale che vuole: succo di lime, zucchero bianco di canna, yerba buena, rum cubano, acqua frizzante e ghiaccio a cubetti. E ora, per conoscere meglio la figura di Hemingway, diamo uno sguardo alla sua vita avventurosa e ai successi letterari.

“La vera storia del Papa doble, il drink del noto scrittore statunitense Premio Pulitzer con *Il vecchio e il mare* e Nobel della Letteratura 1954,”



Ernest Hemingway (Oak Park, 21 luglio 1899 – Ketchum, 2 luglio 1961) scrittore e giornalista statunitense Premio Pulitzer nel 1953 per *Il vecchio e il mare*, vinse il Premio Nobel per la letteratura nel 1954. Il suo stile letterario ha influenzato generazioni intere di scrittori. Incomincia come cronista al "Kansas City Star" è il 1917 scoppia la guerra e non essendosi potuto arruolare nell'esercito per un difetto all'occhio sinistro, diventa autista di autoambulanze della Croce Rossa e viene spedito in Italia sul fronte del Piave. Ferito mentre stava salvando un soldato gli vale la decorazione al valor militare e rientra a casa nel 1919. Si trasferisce a Chicago dove scrive articoli per il "Toronto Star" e "Star Weekly". In questa città incontra e più tardi sposa Elizabeth Hadley Richardson con cui si

trasferisce a Parigi dove entra in contatto con le avanguardie culturali dell'epoca che lo spingono ad una riflessione sul linguaggio, indicandogli la via verso l'antiaccademismo. Nel 1923 nasce il primo figlio, John Hadley Nicanor Hemingway, detto Bumby e l'editore McAlmon pubblica il suo primo libro, *Tre racconti e dieci poesie*, seguito l'anno dopo da *Nel nostro tempo*, elogiato dal critico Edmund Wilson e da un poeta fondamentale come Ezra Pound. Nel 1926 escono libri importanti come *Torrenti di primavera* e *Fiesta*, tutti grandi successi di pubblico e di critica, mentre l'anno dopo esce, non senza prima aver divorziato, il volume di racconti *Uomini senza donne*.

Sposa Pauline Pfeiffer, ex redattrice di moda di "Vogue" e ritorna in America dove nasce il suo secondo figlio Patrick. Intanto porta a termine la stesura del suo romanzo *Addio alle armi* che viene accolto con entusiasmo dalla critica e dal pubblico. Seguono i libri *Morte nel pomeriggio*, dedicato al mondo della corrida, *Verdi colline d'Africa*, *Avere e non avere*, il suo unico romanzo d'ambientazione americana, che racconta la storia di un uomo solitario e senza scrupoli che resta vittima di una società corrotta e dominata dal denaro. Famoso il suo reportage sulla Guerra civile spagnola; aderisce al Fronte Popolare e collabora alla riduzione cinematografica di "La terra di Spagna" insieme a John Dos Passos, Lillian Hellman e Archibald MacLeish. Nel 1940 divorzia da Pauline e sposa Martha con

cui si trasferisce a Cuba (Finca Vigía). Alla fine dell'anno esce *Per chi suona la campana* sulla guerra civile spagnola il libro è un successo e si aggiudica il titolo di Libro dell'anno. Alla vigilia dello sbarco in Normandia si reca a Londra come inviato speciale del Collier's e lì conosce Mary Welsh, inviata di TIME e Life, e inizia a corteggiarla. In questo periodo stringe amicizia anche con il fotografo Robert Capa. Nonostante un brutto incidente che gli provoca una commozione celebrale parte come corrispondente di guerra, su un aereo per andare ad attendere l'invasione del D-Day e partecipa alla guerra in Europa. Finita la guerra nel 1946 sposa Mary e l'anno seguente riceve all'ambasciata americana dell'Avana la Bronze Star per i servizi prestati come corrispondente di guerra in Francia e Germania. Nel 1948, si reca con la moglie in Italia, dove rimase fino all'aprile del 1949. Ritournerà più volte in Italia soggiornando ad Acciaroli, a Venezia, a Torcello, Cortina e la laguna di Caorle, luoghi che finiscono nelle pagine del suo romanzo *Di là dal fiume e tra gli alberi*. Tornato a Cuba si dedica alla pesca sulla sua "Pilar" e scrive *The Old Man and the Sea* ovvero *Il vecchio e il mare* Premio Pulitzer nel 1953 e, che gli vedrà assegnare il Nobel per la letteratura nel 1954, ma già malato non riesce ad andare a Stoccolma. Due incidenti aerei, un crollo fisico e nervoso segneranno gli ultimi anni della sua vita che deciderà di porre fine la mattina del 2 luglio 1961 con un colpo di fucile nella sua casa a Ketchum.

MUSICA E VISIONI: VOCI. LA RASSEGNA AD ALEZIO DIVENTA INTERCULTURALE

“Dal El Barrio di Alezio il 6 dicembre, proiezioni, dibattiti e musica live”

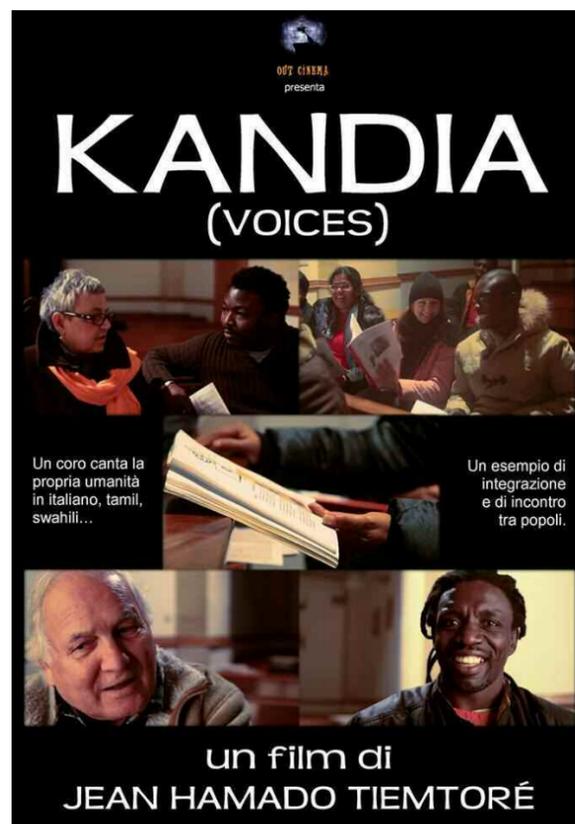
ALEZIO. Nel segno del dialogo e dell'inclusione sociale per dar voce alla multiculturalità. Si intitola semplicemente Voci la rassegna ideata e organizzata da SEYF – South Europe Youth Forum e sostenuta dall'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Alezio, nonché dalle numerose ed attivissime associazioni di volontariato presenti sul territorio che si apre il 6 dicembre al El Barrio di Alezio con la proiezione di Kandia (Voices) di Jean Baptiste Hamado Tiemtoré, cui seguiranno le suggestioni musicali dal Mediterraneo con Mattia Manco, Flavio Aprile e Ilaria Lopane.

Nella lingua Bambara, in Burkina Faso, il termine Kandia, composto dalle parole Kan (voce) e Dia (bellezza), significa la bella voce, ma anche la bellezza che la voce produce. Il cortometraggio presentato in numerosi festival italiani e stranieri racconta di un coro di voci che cantano la propria umanità. Nel cuore di Lecce si eleva un coro di voci che cantano in italiano, tamil, swahili, diventando un esempio di integrazione e di incontro tra popoli mostrando come si possa stabilire un rapporto armonico tra “migranti” e “autoctoni”. Kandia è un esempio di convivenza e d'interazione concreta, un atto semplice, umano, nel quale un uomo è uguale a una voce.

Ad Alezio SEYF coordina e gestisce un centro di prima accoglienza per migranti. La presenza di questo centro ha portato all'interno della comunità ospitante un vivo dibattito e curiosità.

SEYF, l'amministrazione comunale, le associazioni e tanti cittadini aletini sono convinti che la

multiculturalità sia una risorsa preziosa e che vadano messe in atto azioni che possano sostenere le buone pratiche di accoglienza nonché l'educazione al rispetto delle differenze ed al riconoscimento dell'altro. Con la rassegna si vuole dare concretamente dare voce alla pluralità di diversità presenti sul territorio.



TOUR MONDIALE PER GABRIELE POSO DAL SALENTO ALL'AUSTRALIA

“Il musicista salentino volerà in Corea del Sud, Singapore, Malesia, Hong Kong e Australia nell'ambito di Puglia Sounds Export 2017”

Prosegue in Italia e all'estero il tour del produttore, multi-strumentista e percussionista Gabriele Poso. Dopoi tappe del 17 novembre a El Barrio Verde di Alezio, sabato 18 novembre Poso si è esibito con il suo trio all'Alcazar di Roma. Dal 24 novembre riprenderà anche il tour mondiale. Dopo Spagna, Gran Bretagna e Montenegro, Poso sarà in Malesia, Corea del Sud, Singapore e Australia. Venerdì 24 novembre il tour riprenderà, infatti, dal Kio di Kuala Lumpur per poi approdare a Singapore dove si esibirà al Saviourworld Event Hall (25 novembre) e al Bar Rouge (28 novembre). Venerdì 1 e sabato 2 dicembre il tour toccherà Sydney e Melbourne in Australia per concludersi venerdì 8 e sabato 9 dicembre a Seoul e Hong Kong. In scaletta, tra gli altri, i brani di "The Languages Of Tambores", ultimo progetto discografico del musicista, prodotto per l'etichetta inglese BBE records. Gabriele Poso - produttore, multi-strumentista, virtuos percussionista e direttore musicale per la Yoruba Soul Orchestra del produttore americano Osunlade (vincitore di un Grammy)- nasce in Sardegna e cresce nel Salento, ma la sua costante passione e desiderio di espandere i suoi orizzonti musicali lo portano in giro per il mondo tra Berlino, Porto Rico e L'Havana. Dal 1998 al 2001 approfondisce i suoi studi sulla cultura afro-cubana a Roma presso l'istituto Timba sotto la guida del massimo esponente in Italia Roberto "Mamey" Evangelista. Dopo il 2001, si trasferisce a San Juan nell'isola caraibica di Porto Rico



frequentando L'Univertidad Interamericana De Puerto Rico e approfondendo lo studio del folklore afro-cubano con masterclass all'Escuela Nacional De Arte L'Havana Cuba. Il suo primo lavoro da solista arriva nel 2008, "From The Genuine World" firmato per l'etichetta americana Yoruba Records. Con questa produzione Gabriele incomincia ad esibirsi live e portare la sua visione musicale in tutta Europa e oltreoceano. Il suo secondo lavoro "Roots Of Soul" prodotto dall'etichetta tedesca INFRACOM, è stato apprezzato dalla critica internazionale guadagnandosi recensioni positive a svariati premi tra i quali "Best Jazz Independent Production of 2012". Nel 2014 realizza il suo terzo album, completamente autoprodotta "Invocation" per l'etichetta tedesca Agogo Records. Di recente, il suo ultimo lavoro "The Languages Of Tambores", prodotto dalla prestigiosa casa discografica Inglese BBE records è incentrato sui linguaggi e sul patrimonio culturale delle percussioni. Con il suo sound organico che si mescola a linguaggi contemporanei dell'elettronica, Gabriele Poso continua ad aumentare la sua popolarità tra Europa, Asia e Nord America. Info www.gabrieleposo.com

“VIA DE ANGELIS” LA VIA DI VITTORIO BODINI

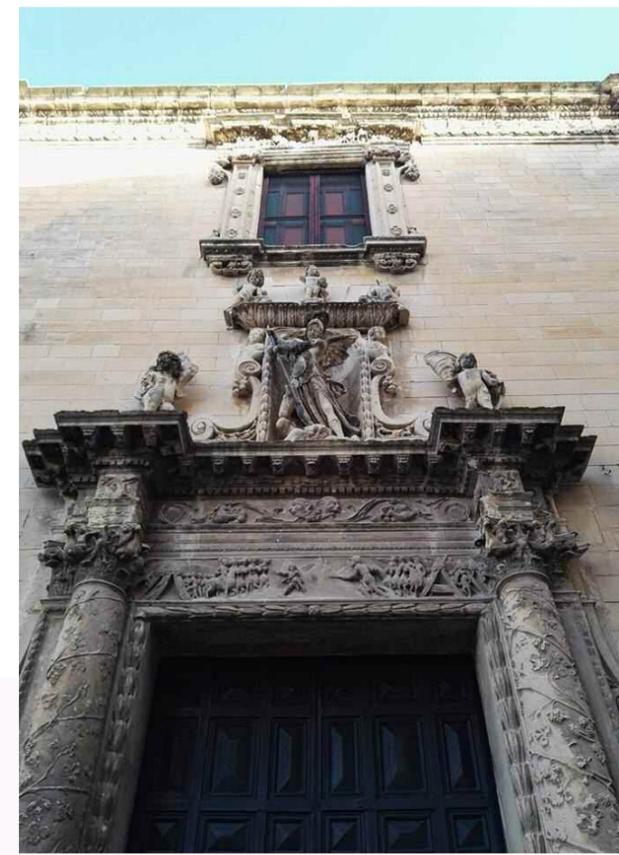
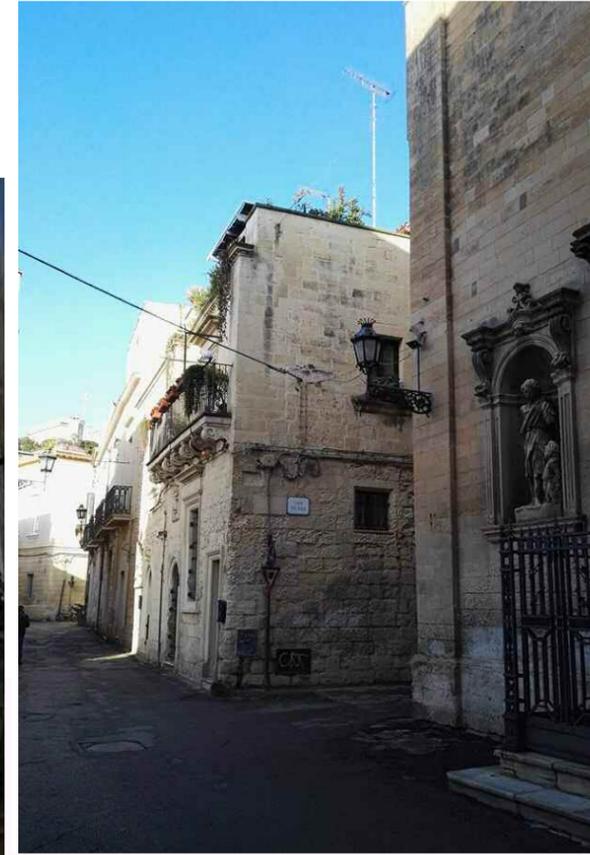
Mario Cazzato

“Tra le più belle
vie del centro
storico di Lecce,”

Questa strada sbilenca, e traballante/fundunque la mia pelle/pietre e lastrici umani/di cui m'entrò nel sangue/l'odore e la gaia tristezza".

La via descritta da Vittorio Bodini, (a proposito di toponomastica cittadina) è quella attualmente intitolata a Carlo Russi, sindaco dal 1899 al 1900 e dal 1902 al 1903, che oggi viene ricordato solo per aver subito un attentato nel quale rimase ferito. Nel 1959 l'allora sindaco, il monarchico Massari, decise improvvisamente di mutarne il nome che almeno dal secolo precedente rispondeva a quello di Domenico de Angelis, dottissimo abate, che scrisse una storia dei letterati salentini che è studiata ancora oggi. E infatti, poco prima di quella inutile modifica toponomastica, Vittorio Bodini scriveva una delle sue più belle poesie intitolata, appunto, via De Angelis, ecco qualche verso: "Via/ senza eguali come mi canti in cuore,/ e come son cresciute/ le piccole figlie di puttana/ che un tempo vedevo spidocchiare/ con rare raucedini dalle madri/ nei momenti liberi". E ancora, ricordando le scause: "E poi al mattino/le monache:volavano lucenti/e dense voci, frecce grappoli d'oro/ dal convento delle Scalze".

Salento Segreto a cura di Mario Cazzato



ALLA CONQUISTA DELLO STIVALE CON L'ARMATA BRANCALEONE

Stefano Cambò



“Alla scoperta dei luoghi del set cinematografico del film capolavoro del regista Mario Monicelli,”



decaduta, che insieme alla sua “Armata di miserabili” decide di mettersi in marcia dalla terra di Civitanova per prendere possesso del feudo di Aurocastro ubicato in Puglia. Dopo numerose vicissitudini, saccheggia in città deserte per colpa della peste, duelli improponi-

bili all'ultimo sangue, attraversamenti pericolosi su ponti diroccati, propositi di lotta in favore delle Crociate abbandonati durante il cammino, la fantomatica armata raggiunge la città di Aurocastro, attaccata dai Saraceni.

Qui vengono sconfitti e condannati a morte se non fosse che il regista, proprio sul più bello, decide di rimandare la resa dei conti al capitolo successivo (girato quattro anni dopo) tenendo in tensione il finale e di conseguenza anche il povero spettatore.

Nonostante la storia ripercorra il viaggio a cavallo intrapreso da Brancaleone da Norcia partendo dalla sua Civitanova fino ad arrivare all'immaginary Aurocastro in Puglia, il film è stato girato quasi interamente nella Maremma Laziale, se non fosse per una piccola chicca che vedremo nella parte finale dell'articolo.

Infatti, la scena d'apertura ha come sfondo l'imponente Acquedotto di Nepi, maestosa struttura architettonica del XVI secolo in provincia di Viterbo, alta venti metri e lunga in totale quasi cinque chilometri che, con le sue arcate, dà il via alla pellicola di Monicelli e non solo, visto che anche un suo illustre collega, Nino Manfredi, ne approfitterà per girare qui



Nel 1966 usciva nelle sale italiane un film che, con il passare degli anni, sarebbe diventato un vero e proprio capolavoro del nostro cinema, ridando luce, brio e fantasia ad un genere che si stava lentamente spegnendo. Il film in questione è L'Armata Brancaleone del grande e sem-

pre più compianto Mario Monicelli. Per quanto la si possa ancora oggi considerare un'opera in costume, la pellicola si colloca perfettamente nel panorama della commedia all'italiana, con il suo raccontare in chiave ironica il Bel Paese partendo dal punto di vista dei più sfortuna-

ti, di quelli che non conoscono la luce dei riflettori (e che forse mai la conosceranno). Ambientata nel IX secolo, la storia ripercorre le avventure rocambolesche di Brancaleone da Norcia (un istrionico e geniale Vittorio Gassman), rampollo di una nobile famiglia



nel 1971 alcune scene del film *Per grazia ricevuta*.

Rimanendo in tema artistico, il luogo è stato più volte immortalato dal famoso pittore inglese del XIX secolo William Turner (il cui nome ha dato vita ad uno dei personaggi centrali della saga dei Pirati dei Carabi), tanto che nel 1928, durante un viaggio in Italia, ne fece alcuni schizzi di studio sul suo taccuino, oggi conservato con cura nella Tale Gallery di Londra.

Ripercorrendo le tappe dell'Armata Brancaleone, dall'Acquedotto di Nepi ci spostiamo a Viterbo, capoluogo di provincia e considerata la Città dei Papi.

Tanto che nel XIII secolo divenne sede pontificia e per circa ventiquattro anni il bellissimo Palazzo Papale ospitò o vi furono eletti vari Papi.

Inoltre la città è famosa per il trasporto della Macchina di Santa Rosa, tradizionale e spettacolare manifestazione che si svolge il 3 settembre di ogni anno, in onore della Santa Patrona.

Si tratta di una struttura illuminata, alta ben trenta metri e del peso di cinquanta quintali, che viene portata a spalla da cento uomini (i cosiddetti facchini di Santa Rosa) per le vie storiche della città.

Questa particolare costruzione, diventata ormai famosissima anche fuori dai confini nazionali, nel 2013 è stata inserita dall'UNESCO tra i

Patrimoni immateriali dell'Umanità.

Per quanto riguarda il film, la scena della vedova appestata, è stata girata davanti al portone di Palazzo Chigi, ubicato nel centro storico della città.

Continuando con il viaggio dell'Armata Brancaleone, scendiamo giù per arrivare in uno dei posti più affascinanti e magici della pellicola.

Si tratta per l'appunto della Torre di Chia (piccola frazione del comune di Soriano nel Cimino, sempre in provincia di Viterbo), particolarmente amata da Pier Paolo Pasolini, che l'esse come sua seconda dimora, dopo aver girato alcune sequenze del film *Il Vangelo secondo Matteo*.

Infatti, nel 1970 il regista e scrittore l'acquisterà, provvedendo lui stesso al restauro, tanto che qui vi soggiognerà spesso nei suoi ultimi anni di vita, trovando l'ispirazione per la realizzazione del suo romanzo *Petrolio*, rimasto poi incompiuto.

Per chi volesse fare un giro, da vedere, oltre alla famosa Torre di stampo medievale (inquadrata in tantissime scene del film di Monicelli), anche la casetta con grandi vetrate, il luminoso studio costruito appositamente da Pasolini e le piccole cascate naturali che ne danno un tocco paesaggistico particolarmente poetico.

Ripercorrendo le tappe dell'Armata Brancaleone, scen-

diamo ulteriormente per raggiungere due località, il cui paesaggio sembra essere uscito direttamente da una cartolina, e proprio per questo scelti dal grande Monicelli come sfondo nei momenti di riflessivo silenzio.

La prima, in ordine di apparizione, è la Selva Cimina, ritenuta dagli Etruschi un luogo sacro ed impenetrabile, la cui vegetazione impervia tutt'ora esercita fascino e contemplazione nel cuore dei tanti pionieri che decidono di avventurarsi nei suoi territori selvaggi.

Il secondo è invece il Lago di Vico (sempre in provincia di Viterbo), un bacino di origine vulcanica, circondato dal complesso dei monti Cimini e attualmente riserva naturale salvata negli anni dalla speculazione edilizia, tanto che sono pochissime le abitazioni che si affacciano sulle sue sponde.

Concludiamo il nostro viaggio di fantasia all'inseguimento dell'Armata Brancaleone, lasciando di colpo la Maremma Laziale per arrivare con la mente alla tappa finale, l'immaginaria Aurocastro delle Puglie che in realtà si trova in Calabria, e più precisamente nel borgo di Le Castella, situato nei pressi di Capo Rizzuto.



Qui, infatti, regna sovrano il famoso e bellissimo castello aragonese del XV secolo, ubicato su una piccola penisola che si affaccia direttamente sulle acque limpide del mar Ionio e che



per questo gli dona un tocco originale ed unico.

Così unico che lo stesso Monicelli lo scelse per girare le ultime scene del suo capolavoro con la famosa compagnia che entra con passo trionfante nelle mura della fortezza costruita sul mare, per nulla intimorita dal pericolo saraceno.

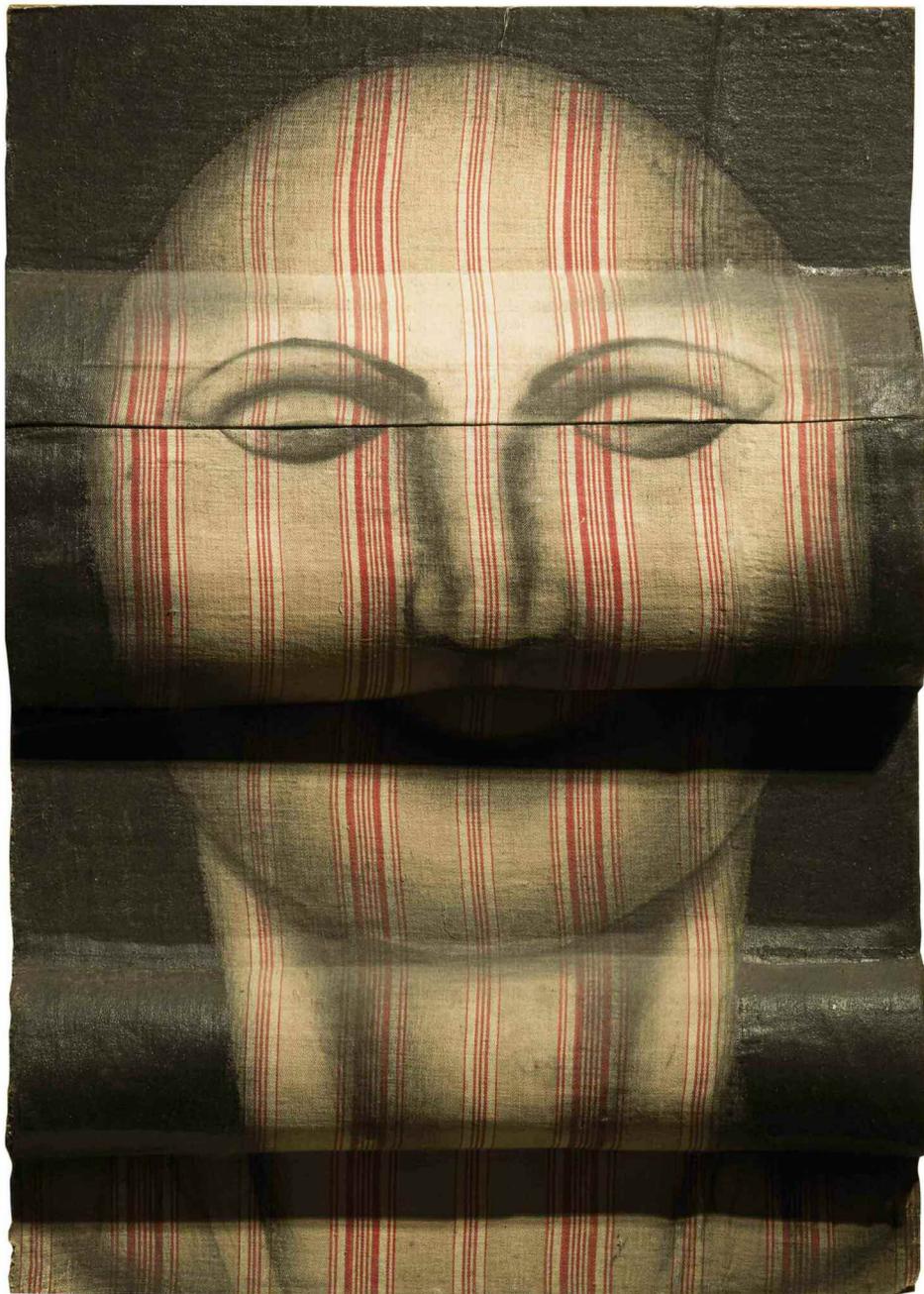
E con l'immagine di questa rara bellezza ancora negli occhi, si conclude il nostro viaggio per i luoghi che omaggiano l'Armata Brancaleone, il film che più di altri ci ha fatto amare ed apprezzare il grande Mario Monicelli.



3 DICEMBRE 2017

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

opera di Maurizio Martina



**“Nel levigatissimo
mondo degli
uguali
la disabilità
è ricchezza,,**

Insieme a più voci

**Chiara Armillis
Ambra Biscuso
Tiziana Buccarella
Chiara D'Ostuni
Michela Del Tinto
Donatella La Rocca
Roberto Lega
Maria Martemucci
Maurizio Martina
Teo Mollaian
Andrea Ortese
Graziella Lupo
Pandinelli
Mauro Ragosta
Enrico Romano**

«Essere accettato come diverso vuol dire non essere più una piega nel levigatissimo mondo degli uguali, un accidente nel ben oliato meccanismo, non fare più parte del divino disordine della natura. Vuol dire insomma essere omologato per sempre nel mondo delle apparenze dove tutto scorre liscio per la gioia dell'occhio pigro, che detesta gli intoppi e la complessità.»

da *Amorosi Sensi* di Rina Durante

**3 dicembre 2017_ore 20:00
Le Ali di Pandora**

**Associazione artistico socio -culturale
centro polifunzionale Kolbe - via Pistoia
parcheggio via San Massimiliano Kolbe**

Ingresso libero

le Ali di Pandora
ASSOCIAZIONE CULTURALE



IL RAGGIO VERDE EDIZIONI
ilraggioverdesrl.it